

*"... vi terrete sempre pronti, in spirito
e in corpo, per compiere il vostro dovere."*

B.P.

"Arcipelago delle opportunità"

**Bicampo
in Sicilia**

**9-10-11
Settembre
2016**

Mila parco dell'Etna (CT)

Casa O.D.A.R.



Isola della Responsabilità

L'ARCIPELAGO DELLE OPPORTUNITÀ E L'ISOLA DELLA RESPONSABILITÀ

“Siate pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. E questo sia fatto con dolcezza, rispetto e retta coscienza “

(1° lettera di Pietro 3,15-16)

Una premessa indispensabile

Per intraprendere il percorso proprio di un adulto scout – e più ancora per assumere incarichi/responsabilità tra gli adulti scout – bisogna essere davvero ottimisti. Bisogna essere intimamente convinti che l'individuo sia “perfettibile”, che il mondo sia “migliorabile”, che si possa contribuire a “far prevalere il bene sul male”. E che sia possibile individuare e praticare un modo per fare tutto ciò. Di più, bisogna essere convinti che lo scautismo sia questo modo. L'ottimismo è una “virtù” che va coltivata “anche nelle difficoltà”. Secondo recenti ricerche scientifiche (vedi appendice), l'ottimismo è una “caratteristica” vincente selezionata, addirittura, nel processo evolutivo. E' una componente del “carattere” che va rafforzata con esperienze positive (e, simmetricamente, aiuta a vedere il positivo delle esperienze).

Tutta questa Isola, come lo scautismo, si basa su questo assunto: siamo qui perché siamo ottimisti.

PREGHIERA DI APERTURA - Eccoci

Eccomi Signore, sono pronto a servire: manda me.
Tu sei pronto a tutto per noi:
operi come sorgente d'acqua viva,
come sole che fa crescere,
come terreno che germoglia
come ponte che riconcilia.
E noi, Signore, siamo pronti per Te?

Eccoci, siamo pronti a servire, manda noi!

Siamo nelle tue mani, portatori della tua voce.
Offriamo tutto ciò che abbiamo,
tutto ciò che siamo
e, poveri, umili e liberi,
andiamo a tutti.

Eccoci, siamo pronti a servire: manda noi!

Ora andiamo:
nelle nostre famiglie portiamo la tua bontà,
ai ragazzi il tuo abbraccio,
agli adolescenti il tuo coraggio e la tua semplicità,
agli adulti la tua passione e la tua felicità,
alle Comunità il tuo esempio di perdono e di amore,
a tutti il tuo Vangelo

Eccoci, siamo pronti a servire: manda noi!

Siamo pronti perché Tu ci stai chiamando;
Adulti Scout, annunciatori della tua Parola,
Animatori delle nostre Comunità.
Sulla tua parola “Non temete,
io sono con voi tutti i giorni”.

Eccoci, siamo pronti a servire: manda noi!



CANTO - Servo per amore

Una notte di sudore sulla barca in mezzo al mare
mentre il cielo s'imbianca già, tu guardi le tue reti vuote.
Ma la voce che ti chiama un altro mare ti mostrerà
e sulle rive di ogni cuore le tue reti getterai.

Rit.

*Offri la vita tua come Maria ai piedi della croce
e sarai servo di ogni uomo, servo per amore,
sacerdote dell'umanità.*

Avanzavi nel silenzio, fra le lacrime e speravi
che il seme sparso davanti a te cadesse sulla buona terra.
Ora il tuo cuore è in festa perché il grano biondeggia ormai,
è maturato sotto il sole, puoi riporlo nei granai.

PRIMA MEDITAZIONE

GETTAVANO LA RETE IN MARE

(Luca 5, 1-11)

Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

In Marco e Matteo lo stesso evento è narrato in maniera più succinta ed è collocato nello stesso momento della vita di Gesù: dopo il battesimo nel Giordano ed all'inizio della sua predicazione. In Giovanni è diverso.

Dopo il battesimo nel Giordano, Gesù ha iniziato da poco a predicare. Nel vangelo di Luca ha già discusso con i scribi e farisei nella sinagoga di Nazareth, ha già operato le prime guarigioni di ossessi e di malati e *“le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se andasse via da loro (Lc 4, 42)”*. Ma Gesù non è di questa o quella folla.

Primo spunto: Gesù non istaura un rapporto maestro-discepolo, si rivolge alle folle perché il bisogno di salvezza non è di pochi ma dei molti.

Secondo spunto: Gesù si rivolge ai futuri primi apostoli perché cerca aiuto. Ma non per scappare: ha bisogno di uno “strumento” per meglio proseguire nella sua predicazione.

E dalla barca Gesù torna a parlare alla folla. Solo quando completa la sua mission primaria, si rivolge ai pescatori; meglio, si rivolge a quello che sembra dover essere il loro capo, a Simone. E gli chiede di prendere il largo e di gettare le reti.

Terzo spunto: la richiesta di Gesù è quasi illogica. Contraddice le evidenti regole di vita.

Quarto spunto: pendere il largo è l'uscita dalla casa (dalla città) per raggiungere *“tutte le genti”*.

E Simone quasi protesta. Costui sarà pure un profeta e parla alle folle, però vale la pena di chiarire i fatti *“abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”*. Ma poi segue una dichiarazione di fiducia: *“sulla tua parola getterò le reti”*. Per Simone tutto è cominciato con un gesto di solidarietà verso un uomo che ha necessità di allontanarsi un po' dalla folla che lo stringe; un gesto fatto dopo una notte insonne e senza frutti. Un gesto che prosegue con un atto di fiducia, forse motivato proprio dall'esperienza del proprio insuccesso.

Quinto spunto: la proposta di Gesù chiede una adesione fiduciosa prima di sapere se essa darà i risultati promessi.

Poi, ovviamente, c'è la pesca miracolosa; non basta una barca, ne servono due. E tra i pescatori è stupore. Anche timore nei confronti di un “potere” veramente grande:

Sesto spunto: *“Che sono un peccatore”*: cosa ho fatto io per meritare tanto?

Settimo spunto: il “miracolo” è preceduto dall'accoglienza / dalla solidarietà e da un atto di fede.



Ottavo spunto: il “*miracolo*” non è fine a se stesso; è una proposta (forte) di conversione, di cambiamento; è la proposta a voler diventare “*seguitori*” (seguaci, apostoli) di Gesù.

Nono spunto: per essere “*seguiti*” bisogna avere una proposta forte, una significativa autorevolezza; e molta “*fiducia*” (e molta pazienza) in quelli ai quali si chiede di seguire.

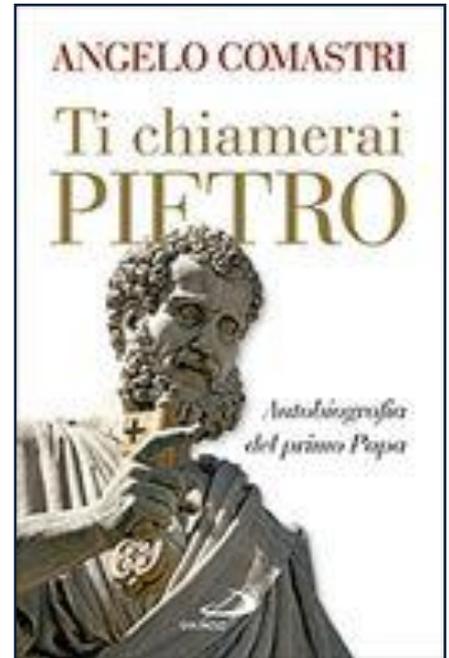
Decimo spunto: è per “*sequire*” bisogna mettersi nell’atteggiamento del discepolo, cioè di aprire la mente per imparare, per capire ... prima di poter fare.

Per far capire ai (futuri) discepoli cosa vuole da loro, Gesù parla il loro linguaggio.

Il pescatore getta la rete, ma non è mai sicuro di prendere pochi o molti pesci o niente. Ogni volta che getta la rete, non può far previsioni. La rete è per il pescatore l’espressione della fragile attesa di una pienezza, su ciò che il mare darà o no, secondo il suo umore. Il pescatore non cura il mare come l’agricoltore cura la terra. Il pescatore non cura i pesci come il pastore le sue pecore. Il pescatore si cura della barca e delle reti. Certo, sa anche leggere ed interpretare il tempo giusto per gettare le reti e cerca di riconoscere il mare giusto dove gettare le reti. La rete è per lui lo strumento fedele della sua attesa, sempre gratuita. Tutto il resto gli è donato, non dipende da lui. Il suo desiderio di catturare molti pesci è forzatamente gratuito, ma è preparato con cura.

Undicesimo spunto: per fare una proposta forte bisogna prepararsi, bisogna avere speranza / fiducia che qualcuno sarà catturato da essa, bisogna saperla esprimere in modo comprensibile.

La fine dell’episodio torna ad essere quella di Luca: “*Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono*”. La proposta viene accolta; le barche tornano a terra e i nuovi discepoli lasciano il “tutto” della loro vita precedente e lo “seguono”.



SECONDA MEDITAZIONE

TI CHIAMERAI CEFA

(Gv 1,35-42)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa» – che significa Pietro.

Quale è stato il primo incontro di Simone con Gesù Cristo? La chiamata dei primi discepoli in Giovanni è quasi diametralmente opposta a quella riportata negli altri tre vangeli. Anzi: non si può neanche definirla una chiamata. Il giorno dopo il Battesimo di Gesù, Giovanni Battista è ancora sul Giordano in compagnia di due dei suoi discepoli. Passa Gesù e Giovanni “*fissa lo sguardo*” su di lui. Lo sguardo che si fissa su Gesù va ben oltre il “vederlo”: è un dialogo muto, intenso, uno di quelli che ti cambia la vita; e Giovanni Battista non può restare zitto. Ai due suoi discepoli annuncia, rivela, dichiara «*Ecco l’agnello di Dio!*» E i discepoli non sono più suoi. Seguono Gesù. Potevano restare con Giovanni come era evidentemente successo nei giorni precedenti, quando Giovanni aveva fatto la stessa dichiarazione pubblica dopo il battesimo di Gesù.

Primo spunto: Gesù e la buona novella hanno bisogno di essere “introdotti”, annunciati; hanno bisogno di “angeli”.

Secondo spunto: l’annuncio va fatto con chiarezza; i due Giovanni lo fanno: il Battista “testimoniando” senza reticenze anche contro il potere costituito (i farisei), l’Apostolo preoccupandosi di “tradurre” perché chi ascolta non abbia a fraintendere.

Ma forse i due discepoli nei giorni precedenti erano distratti; o forse la folla aveva impedito loro un contatto ravvicinato con Gesù. Finalmente, quando associano l’annuncio del Battista alla persona di Gesù, lo “*seguirono*”. Non sono “chiamati”, almeno non a voce: il richiamo è più profondo, così intenso che non si può dire di no; bisogna alzarsi e andare.

Terzo spunto: Gesù richiede che noi si faccia un passo verso di lui, ci chiama, ma ci lascia liberi di seguirlo.

Quarto spunto: così come nel racconto degli altri vangeli (i pescatori) bisogna seguire Gesù senza indugi.

E i due discepoli non hanno ancora capito granché. Nel dubbio si rivolgono a Gesù con un appellativo noto e meno impegnativo di Figlio di Dio. *“Rabbi – che, tradotto, significa Maestro”.*

Quinto spunto: quando Gesù inizia la sua testimonianza viva, è il primo a cambiare stile di vita.

“...disse loro: «Che cosa cercate?»” Che cosa vi spinge a stare ad ascoltare Giovanni? Ed ora, cosa vi sollecita a rivolgermi a me? Qual è il vostro malessere? Qual è la vostra speranza? Ritorna alla mente la domanda del giovane ricco: *“Che cosa debbo fare?”*. E la risposta-domanda, che Giovanni nell’ottica rivelatrice del suo Vangelo, mette in bocca ai discepoli è incredibilmente densa di significato: *“dove abiti?”*. Non cerchiamo qualcosa, cerchiamo te, Via, Vita e Verità! I due discepoli non cercano informazioni religiose o una scuola dottrinale “rabbinnica”. Desiderano un incontro e una relazione.

Sesto spunto: quella di Gesù è una domanda provocatoria che *“aggredisce”* le nostre certezze e ci obbliga ad andare al cuore della nostra ricerca e dei nostri desideri.

Oppure i (futuri) discepoli hanno capito così poco che la prima domanda che fanno a Gesù non è esattamente quella che ci si aspetterebbe da chi si accinge a seguire il Messia, il Figlio di Dio: *“dove abiti?”*. A meno che non fosse una “verifica”: abiti in una capanna?, in una tenda? in un palazzo? in una grotta?, nella balena? Insomma: che tipo di profeta sei? E Gesù non dà risposte: ma fa un invito *“Venite e vedrete”*. E i discepoli *“andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui”*. Giovanni non racconta dove vanno e cosa si dicono (eppure uno dei discepoli doveva essere proprio lui). Però il dialogo tra Gesù i due discepoli è così chiaro che Andrea deve riferirlo a qualcun altro, a qualcuno cui vuole bene.

Settimo spunto: alle domande sbagliate, Gesù dà risposte giuste, se si ha voglia di capirle. E queste risposte vanno disseminate.

Tra l'altro, questo *“andarono ... dove egli dimorava”* è l'invito a fare una diretta esperienza personale con lui e descrivono un vero cammino di fede.

I primi due discepoli chiesero a Gesù: *“Dove abiti?”*. Egli rispose: *“Venite e vedrete”*. Con queste semplici parole è quasi indicato il cammino di ogni discepolo. Per seguire Gesù non basta conoscere e osservare i suoi insegnamenti, che sarebbe già molto. Bisogna *“stare con lui, abitare nella sua casa”*. È necessario acquisire una familiarità, seguire il suo esempio, imparare la condotta di vita.

Ottavo spunto: siamo noi che per primi dobbiamo andare nella dimora del Signore (cioè accettare il dono della fede) e poi Gesù abiterà in noi.

Andrea allora (il giorno dopo?) “incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù.” Lo schema dell’annuncio si ripete: il Battista annuncia Gesù, Andrea annuncia Gesù.

Ma c'è dell'altro: se prima Gesù era solo un rabbi, dopo “lo stare” con lui, egli è il Messia. Vi è una crescita di fede che deriva dal fatto di aver “abitato” col Cristo, ovvero di conoscerlo più profondamente.

Nono spunto: Gesù ha bisogno degli uomini per essere annunciato; se è un uomo che racconta ad un altro uomo la rivelazione, forse risulta più facilmente credibile/comprendibile di un Dio che parla ai profeti (bel cambiamento dall’antico testamento!)

E, finalmente, *“Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa» – che significa Pietro”*.

Ancora una volta non ci sono presentazioni; Gesù conosce bene *“Simone figlio di Giovanni”* e Andrea ha presentato *“il Messia”* Gesù a Pietro. Ciò che è sicuro è che ci fu uno sguardo intenso e (ancora una volta non espressa a parole) una chiamata. Cosa significa un incontro che ti cambia il nome? Simone deve aver intuito che se Gesù si arrogava il diritto e si prendeva la libertà di chiamarlo con un nome nuovo; ciò voleva dire che la relazione con Lui era una chiamata a diventare un altro rispetto a colui che era stato ai suoi propri occhi e agli occhi altrui.

“Ti chiamerai Cefa”. In molte popolazioni il nome veniva dato ai figli non all’atto della nascita, ma quando erano sopravvissuti all’infanzia, avevano imparato le regole sociali, avevano espresso le loro capacità ed acquisito esperienze, avevano superato i riti di iniziazione. Insomma, l’atto di imporre il nome stava a significare: sei diventato adulto.

C'è bisogno di un nome, nuovo come la creatura, e Gesù sceglie una parola mai usata prima come nome proprio: roccia, pietra. Non un semplice soprannome, che ricorda quasi sempre un aspetto comico di una persona o di una vita, oppure un mestiere e dei compiti realizzati in passato. Un nome nuovo per un pescatore, uomo di acqua, un nome tratto dalla terra, solida, su cui fondare e con cui costruire. Gesù non gli dà nessuna spiegazione, non gli traccia alcun programma. E Pietro, l'uomo nuovo, lascia casa, moglie, amici, soci, barche e reti.

Decimo spunto: aprirsi al progetto di Dio e al mistero che lo accompagna comporta cambiare totalmente vita, anche il nome, cioè il modo con cui gli altri ci conoscono e ci qualificano.

Undicesimo spunto: la conversione, il diventare un uomo nuovo, esige una stabile e “rocciosa” fedeltà a Cristo e nello stesso tempo una grande duttilità e creatività nell’incarnare tale fedeltà. Non si tratta di “eseguire” ma di seguire!

TERZA MEDITAZIONE

PIETRO, MI AMI TU?

(Giovanni 21,15-19)

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: *Mi ami?*, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi».

Pietro, l'apostolo

Benedetto XVI,
Udienza generale, Piazza S. Pietro,
24 maggio 2006

[...] La generosità irruente di Pietro non lo salva, tuttavia, dai rischi connessi con l'umana debolezza. E' quanto, del resto, anche noi possiamo riconoscere sulla base della nostra vita. Pietro ha seguito Gesù con slancio, ha superato la prova della fede, abbandonandosi a Lui. Viene tuttavia il momento in cui anche lui cede alla paura e cade: tradisce il Maestro (cfr. Mc. 14,66-72). La scuola della fede non è una marcia trionfale, ma un cammino cosparso di sofferenze e di amore, di prove e di fedeltà da rinnovare ogni giorno. Pietro che aveva promesso fedeltà assoluta, conosce l'amarezza e l'umiliazione del rinnegamento: lo spavaldo apprende a sue spese l'umiltà. Anche Pietro deve imparare a essere debole e bisognoso di perdono. Quando finalmente gli cade la maschera e capisce la verità del suo cuore debole di peccatore credente, scoppia in un liberatorio pianto di pentimento. Dopo questo pianto egli è ormai pronto per la sua missione.



In un mattino di primavera questa missione gli sarà affidata da Gesù risorto. L'incontro avverrà sulle sponde del lago di Tiberiade. E' l'evangelista Giovanni a riferirci il dialogo che in quella circostanza ha luogo tra Gesù e Pietro. Vi si rileva un gioco di verbi molto significativo. In greco il verbo "filéo" esprime l'amore di amicizia, tenero ma non totalizzante, mentre il verbo "agapáo" significa l'amore senza riserve, totale ed incondizionato. Gesù domanda a Pietro la prima volta: «Simone... mi ami tu (agapâs-me)» con questo amore totale e incondizionato (cfr. Gv. 21,15)? Prima dell'esperienza del tradimento l'Apostolo avrebbe certamente detto: «Ti amo (agapô-se) incondizionatamente». Ora che ha conosciuto l'amara tristezza dell'infedeltà, il dramma della propria debolezza, dice con umiltà: «Signore, ti voglio bene (filô-se)», cioè «ti amo del mio povero amore umano». Il Cristo insiste: «Simone, mi ami tu con questo amore totale che io voglio?». E Pietro ripete la risposta del suo umile amore umano: «Kyrie, filô-se», «Signore, ti voglio bene come so voler bene». Alla terza volta Gesù dice a Simone soltanto: «Fileîs-me?», «mi vuoi bene?». Simone comprende che a Gesù basta il suo povero amore, l'unico di cui è capace, e tuttavia è rattristato che il Signore gli abbia dovuto dire così. Gli risponde perciò: «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene (filô-se)». Verrebbe da dire che Gesù si è adeguato a Pietro, piuttosto che Pietro a Gesù! E' proprio questo adeguamento divino a dare speranza al discepolo, che ha conosciuto la sofferenza dell'infedeltà. Da qui nasce la fiducia che lo rende capace della sequela fino alla fine: «Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi!» (Gv. 21, 19).

Da quel giorno Pietro ha "seguito" il Maestro con la precisa consapevolezza della propria fragilità; ma questa consapevolezza non l'ha scoraggiato. Egli sapeva infatti di poter contare sulla presenza accanto a sé del Risorto. Dagli ingenui entusiasmi dell'adesione iniziale, passando attraverso l'esperienza dolorosa del rinnegamento ed il pianto della conversione, Pietro è giunto ad affidarsi a quel Gesù che si è adattato alla sua povera capacità d'amore. E mostra così anche a noi la via, nonostante tutta la nostra debolezza. Sappiamo che Gesù si adegua a questa nostra debolezza. Noi lo seguiamo, con la nostra povera capacità di amore e sappiamo che Gesù è buono e ci accetta. E' stato per Pietro un lungo cammino che lo ha reso un testimone affidabile, "pietra" della Chiesa, perché costantemente aperto all'azione dello Spirito di Gesù. Pietro stesso si qualificherà come "testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi" (1 Pt. 5, 1). Quando scriverà queste parole sarà ormai anziano, avviato verso la conclusione della sua vita che sigillerà con il martirio. Sarà in grado, allora, di descrivere la gioia vera e di indicare dove essa può essere attinta: la sorgente è Cristo creduto e amato con la nostra debole ma sincera fede, nonostante la nostra fragilità. Perciò scriverà ai cristiani della sua comunità, e lo dice anche a noi: "Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime" (1. Pt 1, 8-9).



La parola di Dio ci affida un significato ed un percorso che ognuno è chiamato a cogliere e percorrere:

Il periodo dell'insegnamento è finito. Ma non quello dell'apprendere. Dopo un primo stupore, smarrimento e solitudine, si coglie la consapevolezza della profondità della scelta fatta: la "Parola di Cristo è per me". Che ne voglio fare?, Sono cristiano sono discepolo, sono testimone? Appartengo alla comunità di Cristo Signore? Ora che sono formato, sono adulto come uomo e come cristiano devo

saper sostenere me stesso, devo saper sostenere gli altri e la comunità.

Valorizzare le capacità di instaurare rapporti di fiducia, di relazioni, l'uno con l'altro: fare comunità.

La comunità nasce dalla partenza di Cristo che lascia soli e da fiducia ai suoi discepoli, quelli del passato (comunità fondante) e a quelli del presente.

Dalla solitudine e dalla fiducia di Cristo Signore nasce la comunità di persone su un fondamento, per una missione con uno stile.

Per approfondire il senso della Comunità e della Chiesa ci facciamo aiutare dalla lettura del libro 'La vita comune?' di D. Bonhoeffer, in cui risaltano quelle parti che vengono dedicate al fondamento della comunità, al suo volto quotidiano e alla dialettica tra solitudine e comunità.

1) Il fondamento.

"Fratelli nel Signore", così Paolo chiama la sua comunità (Fil. I, 14). E' solo in Gesù Cristo che siamo fratelli gli uni degli altri. Io sono fratello dell'altro a motivo di ciò che Gesù Cristo ha fatto in me e per me, e l'altro mi è divenuto fratello a motivo di ciò che Gesù Cristo ha fatto per lui e in lui. E' un fatto di straordinaria importanza che noi siamo fratelli solo per opera di Gesù Cristo. Non avrò dunque a che fare, nella comunità, con il fratello che mi viene incontro in cerca di fraternità; fratello è il mio prossimo salvato da Gesù Cristo, assolto dai suoi peccati, chiamato alla fede e alla vita eterna. La nostra comunione non può essere fondata su ciò che un cristiano è in se stesso, in tutta la sua interiorità e pietà; ciò che è determinante per la nostra comunione è ciò che uno è in Cristo. La nostra comunione si basa solo su ciò che Cristo ha fatto per ambedue; e questo non succede solo all'inizio, così che col passare del tempo si aggiungerebbe ancora qualcosa in più a questa comunione; no, resta così per tutto il futuro e per tutta l'eternità. Io ho e avrò comunione con l'altro solo per mezzo di Gesù Cristo.

Stando così le cose, ne derivano delle conseguenze importanti:

a) la comunità e la fratellanza cristiana non sono un ideale, ma una realtà voluta da Cristo.

Infinite volte tutta una comunità cristiana si è spezzata perché viveva di un ideale.

Quel che occorre è invece il riconoscimento del dono reale e divino della fraternità, dentro i limiti umani:

Il Signore non è il Signore delle emozioni, ma della verità. Solo la comunità che è profondamente delusa per tutte le manifestazioni spiacevoli connesse con la vita comune, incomincia ad essere ciò che deve essere di fronte a Dio, ad afferrare nella fede le promesse che le sono state fatte. Quanto prima arriva, per il singolo e per la comunità, l'ora di questa delusione, tanto meglio per tutti.

Una comunità che non fosse in grado di sopportare una tale delusione e non le sopravvivesse, che cioè restasse attaccata al suo ideale, quando questo deve essere frantumato, in quello stesso istante perderebbe tutte le promesse della comunione cristiana stabile e, prima o poi, si scioglierebbe.

Attenzione. Chi si attacca all'ideale, invece di aprirsi al reale, pretende da Dio, dal prossimo e da se stesso la sua realizzazione. Entra a far parte della comunità cristiana con pretese proprie, erige una propria legge e giudica secondo questa i fratelli e Dio stesso. Egli assume, nella cerchia dei fratelli, un atteggiamento duro, diviene quasi un rimprovero vivente per tutti gli altri. Agisce come se fosse lui a creare la comunità cristiana, come se il suo ideale dovesse creare l'unione tra gli uomini.

(E invece) Dio ha già posto una volta per tutte l'unico fondamento della nostra comunione. Dio ci ha uniti in un sol corpo in Gesti Cristo.

b) Seconda conseguenza da considerare è quella di un discernimento da fare tra comunione psichica e comunione spirituale :

Là regna il servizio fraterno, ordinato, qui la disordinata brama di godimento; là l'umile sottomissione al fratello, qui il superbo-umile assoggettamento del fratello ai propri desideri.

Nella comunione spirituale regna solo la Parola di Dio; nella comunione psichica accanto alla Parola domina ancora l'uomo dotato di particolari forze, di esperienze, di disposizioni suggestivo-magiche. Là ogni potenza, gloria e signoria è data allo Spirito Santo; qui si cercano e si coltivano sfere di potere e di influsso personale.

L'affermazione di Bonhoeffer può essere giudicata troppo pessimista, dato che non sembra fare spazio al valore dell'amicizia; e inoltre, si può anche dire che il mettere in atto questa prospettiva può anche giustamente tener conto dell'età dei componenti la comunità (ad es. può non essere né male né elemento trascurabile il tener conto delle leggi della sociodinamica). E però, con tutto questo, il forte richiamo di Bonhoeffer ha la capacità di fare la verità e di chiamare le cose con il loro nome, evitando false etichette e infondate speranze.

Qualcosa di analogo Bonhoeffer aggiunge circa la conversione psichica, *che si manifesta con tutti i segni di una vera conversione lì dove, in seguito all'abuso conscio o inconscio della superiorità dell'uomo singolo o tutta la comunità sono profondamente emozionati e attirati nella sua sfera di influenza. Qui l'animo ha esercitato il suo influsso diretta mente su un'altra anima. Il più debole è stato sopraffatto dal più forte; la resistenza del più debole è stata spezzata dalla personalità di un altro. E' stato violentato, ma non vinto dalla causa. E questo si manifesta nel momento in un impegno per la causa, indipendentemente dalla persona alla quale sono legato o forse anche in contrasto con questa. A questo punto chi è psichicamente convertito crolla e manifesta che la sua conversione non è opera dello Spirito Santo, ma di un uomo e che perciò non è duratura.*

2) La legge o stile fondamentale.

La legge o lo stile fondamentale è il servizio fraterno. Perciò ne descrive le forme principali.

Prima però, ancora una volta, aiuta ad aprire gli occhi sulla realtà.

Come già tra gli apostoli "sorse una disputa" così è prevedibile che in ogni comunità cristiana emerga prima o poi, una terribile, invisibile, spesso inconscia lotta di vita e di morte. Perciò in ogni comunità cristiana è di importanza vitale guardare in faccia, fin dal primo momento, questo pericoloso nemico ed estirparlo subito.

Non ci vuol molto per riconoscere che questa è la lotta dell'uomo naturale per l'autogiustificazione:

Egli trova se stesso solo nel confronto con gli altri, nel giudizio, nella critica del prossimo. Autogiustificazione e critica vanno sempre insieme, come giustificazione per grazia e servizio sono sempre insieme.

Che fare?

Primo: escludere che si parli del fratello in assenza di lui, seguendo la chiara indicazione biblica.

Secondo: far di tutto perchè nella comunità nessun fratello si senta inutilizzato.

Anche i deboli devono avere un posto; la loro esclusione è la morte della comunità.

Terzo: riscoprire profondamente che siamo oggetto di una misericordia, che siamo peccatori, che viviamo del perdono di Dio in Cristo :

Chi nella sua vita ha provato una volta la misericordia di Dio, non desidera altro che servire.

Dopo questa premessa, Bonhoeffer indica, in positivo, i passi da compiere per il servizio dei fratelli

Il primo servizio che si deve al prossimo è di ascoltarlo.

Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. Il servizio non sta dunque solo nell'offrire qualcosa all'altro, non sta solo nel parlare. Chi agisse così con il fratello, anche di fronte a Dio finirà per essere sempre lui a parlare. E qui ha inizio la morte della vita spirituale. Occorrerà, in particolare, considerare il problema di chi ritiene il proprio tempo troppo prezioso per essere perso per ascoltare il prossimo, così come l'ascolto impaziente e distratto è disprezzo del fratello.

Il secondo servizio che, in una comunità l'uno deve rendere all'altro, è l'aiuto concreto ed attivo.

Questa concretezza parte dai piccoli e semplici servizi materiali; comprende il lasciarci interrompere da Dio lungo la giornata, per non "passare oltre" come fecero il levita e il sacerdote della parabola, tutti presi dall'importanza di ciò che stiamo facendo. Solo lì dove le mani non si sentono superiori all'opera di amore e di misericordia nel quotidiano servizio fraterno, la bocca può annunciare, piena di letizia e in maniera credibile, la parola dell'amore e della misericordia divina.

In terzo luogo il servizio inteso a sostenere il prossimo. 'Portare gli uni il peso degli altri. {Gal. 6,2}.

Con questa proposta non si intende tanto i pesi dei fratelli, quanto il portare quel peso che è costituito dal fratello.

Così ha fatto Dio dell'uomo in Cristo; questa è la croce che investe tutta la vita del cristiano.

In concreto, il peso è costituito, anzitutto, dalla libertà dell'altro.

Della libertà dell'altro fa parte tutto ciò che diamo quando diciamo: essere, individualità, carattere; ne fanno parte anche le debolezze e le stranezze che mettono, così gravemente alla prova la nostra pazienza, ne fa parte tutto ciò che produce una quantità di attriti, contrasti e scontri tra me e l'altro. Portare il peso dell'altro vuol dire sopportare la realtà di creatura dell'altro e, sopportandolo, godermene.

3) La dialettica tra solitudine e comunità.

Ancora una volta, Bonhoeffer affronta il discorso senza mezzi termini: esiste una falsa ricerca della comunione fraterna. E' quella motivata dalla paura della solitudine, dalla fuga dai problemi, dalla ricerca di una ebbrezza che faccia dimenticare. Là dove la comunità è cercata sulla spinta di questi motivi, il conseguente stile che, per lo più, si potrà constatare sarà il seguente: chiacchiere, distrazioni; e il risultato finale sarà, probabilmente, la disgregazione della Parola, le lamentele nei confronti della comunità, una più grande solitudine carica di rassegnazione e orientata alla morte spirituale.

La proposta di Bonhoeffer: riconoscere nella realtà la saldatura tra solitudine e comunione, fare contemporaneamente scelte di solitudine e di comunione. Nella realtà della nostra storia vi sono innegabili situazioni di solitudine: la chiamata di Dio, il prendere su di sé la propria croce, il lottare e pregare soli, il morire soli. E però, nello stesso tempo, il nostro destino ha una dimensione comunitaria: noi siamo chiamati alla comunità, portiamo la croce nella e per la comunità, andiamo incontro alla morte e al giudizio come membri della comunità.

A livello delle nostre scelte, occorre tener conto che solo chi avverte di essere realmente nella comunità dei credenti può rimanere solo e soltanto chi sa stare solo può ben inserirsi nella comunità.

Ognuna delle due cose presa a sé ci mette di fronte a profondi abissi e gravi pericoli. Chi desidera comunione senza solitudine, precipita nella vanità delle parole e dei sentimenti; chi cerca la solitudine senza la comunità, perisce nell'abisso della vanità, dell'infatuazione di se stesso, della disperazione.

Chi non sa restare solo tema la comunità. Chi non è inserito nella comunità tema la solitudine. La giornata comune del gruppo comunitario è accompagnata dalla giornata solitaria di ogni membro. Deve essere così. La giornata in comune senza la giornata solitaria è improduttiva tanto per la comunità quanto per il singolo membro.

Una delle caratteristiche della solitudine è il silenzio. Quale silenzio ?

Non il mutismo, dice Bonhoeffer, dato che è il correlativo della chiacchiera; non il silenzio compiacente di sé, superbo, offensivo.

Ma il silenzio per l'ascolto della Parola di Dio (cioè per l'ascolto di Dio); il silenzio prima e dopo l'ascolto della Parola di Dio; il silenzio al mattino presto, perché Dio deve avere la prima parola, il silenzio prima di coricarci, perché l'ultima parola appartiene a Dio.

Non dimenticando un dato di fatto profano che può aprirci all'amore del silenzio: esso è favorevole alla chiarificazione, alla "purificazione, alla concentrazione sulle cose essenziali.

Tre sono le cose per le quali il cristiano ha bisogno di un periodo stabilito di solitudine con se stesso durante la giornata :

- **la meditazione della Parola ;**
- **la preghiera;**
- **l'intercessione.**

Circa la meditazione, Bonhoeffer chiede che ci si ponga soli di fronte alla Parola; invita a considerare un breve testo, che può rimanere il medesimo per tutta la settimana, tentando di penetrare nella incommensurabile profondità di ogni singola frase o parola; invita anche a basarsi sulla certezza che Dio ha qualcosa di assolutamente personale da dirci per la giornata che abbiamo davanti: è Parola di Dio per noi e, perciò, non basta la semplice esegesi, ecc. ; invita a tener conto che spesso passa del tempo prima che Dio riesca a spazzar via tutto e a penetrare nel nostro intimo; osserva che non è necessario riflettere su tutto il passo, o pregare con parole esplicitamente formulate, o scoprire idee nuove, inattese e straordinarie; ritiene, al contrario, che si debba essere pronti a provare vuoto interiore, indifferenza, incapacità di intendere, avversione per la meditazione, e a riconoscere in questo la nostra pochezza interiore, per superare così la vanità e l'autoosservazione: Cercate Dio, non un piacere, questa è la regola fondamentale per ogni meditazione.

La lettura della Parola ci spinge alla preghiera: preghiera per tutto ciò che ci attende e costituisce la nostra giornata (compreso ciò che potrebbe essere 'distrazione'); preghiera per le persone: gesto decisivo per la comunità, dato che non posso giudicare o odiare un fratello per il quale prego, dato che si può fare la scoperta meravigliosa che il cristiano che comincia a intercedere diviene capace di superare antipatie, tensioni, dissidi, dato che questa preghiera è un bagno di purificazione e, se anche resta un'aspra lotta, rimane la promessa che vinceremo. Nella comunità cristiana nessuno dovrebbe coltivare la preghiera di intercessione quanto il pastore, responsabile della comunità stessa.

Il cristiano però non vive tutta la giornata nella comunità cristiana o immerso nella preghiera.

Ogni giorno, per molte ore, il cristiano si trova solo in mezzo ad un mondo tutt'altro che cristiano. E' il tempo della prova. E' la prova di una buona meditazione e di una buona comunità cristiana.

La comunità cristiana è servita a rendere ogni membro libero, forte e maggiorenne? O lo ha reso inesperto e incapace di agire da sè? Lo ha preso per mano per un breve tratto, perchè impari di nuovo a camminare da solo? O lo ha reso pauroso e indeciso ?

Ecco una delle prime e più difficili domande rivolte ad ogni gruppo comunitario cristiano.

Qui si dimostrerà inoltre se la meditazione ha condotto il cristiano in un mondo irreali, dal quale si risveglia pieno di paura quando deve uscire nel mondo terreno per compiere il suo lavoro, o se lo ha condotto nel mondo reale di Dio, dal quale esce per andare, fortificato e purificato, incontro al nuovo giorno?

Gli ha fatto vivere brevi momenti di ebbrezza spirituale, che svaniscono quando si trova davanti alla realtà quotidiana; o gli ha radicato così profondamente nel cuore la Parola di Dio, che questa lo sostiene e fortifica per tutto il giorno e lo spinge a un amore attivo, all'obbedienza, alla buona opera? Solo la giornata ne deciderà.



AGORÀ SULL'EDUCAZIONE RIFLESSIONI SUL TEMA DELL'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI OGGI

*Documento del Consiglio nazionale M.A.S.C.I.
per le Comunità e per le Associazioni
che condividono il tema dell'Agorà*

1. IL PERCORSO DEL MOVIMENTO VERSO LA COMPRENSIONE DEL TEMA "EDUCAZIONE PERMANENTE DEGLI ADULTI".

Il M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) ha programmato per il 16-18 Ottobre un incontro nazionale sul tema dell'educazione degli adulti, per assumerne maggiore consapevolezza coinvolgendo nel cammino di preparazione anche altre realtà associative scout e non, movimenti ecclesiali e laici, centri studio, nonché per fare rete con coloro che hanno a cuore l'educazione quale percorso importante della vita anche oltre l'età della maturità, convinti che **"l'educazione non finisce mai"**.

Il M.A.S.C.I. ha da sempre, quale scopo e missione, l'educazione permanente degli adulti e la pone, non solo da oggi, come elemento qualificante per la costruzione di una società più giusta e pacifica e per la stessa comunità ecclesiale di credenti.

La chiara definizione e comprensione della missione dell'educazione permanente degli adulti, che si manifesta, oggi più che mai, come appropriata ed attuale, è stata oggetto di un percorso di approfondimento e di una progressiva riflessione sul tema fin dalle nostre origini.

Già Mario Mazza – primo Presidente M.A.S.C.I. - riteneva *La Partenza* (tappa finale dell'educazione nello scoutismo giovanile) un inizio per il giovane e non il raggiungimento dell'uomo finito, e Paolo VI nell'udienza congiunta al M.A.S.C.I. e all'ASCI del 1965 sottolineava *"l'importanza dell'educazione non solo per i giovani, ma per tutti."*

Il concetto di Educazione Permanente si fonda sulla scelta culturale ed antropologica del *personalismo comunitario* cui il M.A.S.C.I. aderisce fin dal suo inizio, mettendo al centro sempre l'interesse della persona umana. Esso nasce nel 1967 nell'incontro a Roma di tutti i Magister: *"la pedagogia scout si fonda sullo stile e sul metodo dell'educazione permanente"*, si sviluppa nella 9a Assemblea Nazionale di Verona del 1970, ove si ribadisce che l'educazione e la formazione dell'uomo non hanno limiti di tempo, ma *"partono da un responsabile atteggiamento personale e comunitario di ricerca, hanno come obiettivo la formazione totale ed armonica dell'uomo, sono coeducazione, ovvero azione educativa reciproca tra più persone di tutti e due i sessi"*. L'Assemblea Nazionale conclude che *"le comunità devono programmare le attività in modo da promuovere la crescita armoniosa delle diverse sfere della persona... E finalizzare le attività di educazione permanente anche in funzione del servizio"*.

Da tale consapevolezza nascono i **seminari di animazione** "su tematiche formative" per scambi di idee ed esperienze e di approfondimenti metodologici: *"cerchiamo di costruire una nuova metodologia dello scoutismo degli adulti"* per attuare *"programmi di educazione permanente per gli adulti e ravvivare la vita delle comunità che spesso languiscono"* e soprattutto si approva il primo **Patto Comunitario** per *"vivere i valori della legge e della promessa da adulti scout"*

Lo scoutismo del M.A.S.C.I., come metodo educativo, non può che essere fedele alla sua identità educativa e non solo alla necessità formativa, declinando percorsi e significati anche per l'età adulta, mettendone in evidenza ambiti di applicazione che ne costituiscono il metodo e la costante attualizzazione per generazioni già introdotte nella vita sociale matura.

Negli anni '80 si sviluppa il discorso sul metodo *"la strada metodo comunitario per il M.A.S.C.I., come?"* e si istituisce un



nuovo settore associativo proprio sulla educazione permanente. E' con i Convegni di Milano nel 1989 "educazione permanente in età adulta tra profezia e progetto" e nel 1991 di Pompei "il metodo dello scoutismo in età adulta, dal perché al come" che si chiariscono con più precisione i percorsi di formazione e di educazione: la **formazione** produce conoscenza e competenza (*saper fare*), mentre l'**educazione** realizza percorsi esperienziali che, attraverso l'interiorizzazione nei comportamenti, conducono alla scelta di valori per un personale progetto di vita (*saper essere*). Il percorso che ha portato il movimento alla definitiva scelta della missione dell'educazione degli adulti non è stato sempre compreso, sia all' interno del movimento che delle altre associazioni impegnate in ambiti educativi. Lo ricordava lo stesso card. Martini nel 1989: "Occorre tenere presente una diffusa resistenza psicologica e culturale: la presunzione degli adulti di non aver bisogno di cammini educativi. Per la comunità ecclesiale distrarsi dagli adulti può far emergere una condizione ecclesiale di grave fragilità".



Con la fine degli anni '90, si considera quale patrimonio acquisito dal Movimento il tema dell'educazione permanente e si punta molto di più sulla formazione. Il nuovo Patto comunitario assume come metodo il concetto di "Fare strada", metafora della crescita personale e comunitaria, che percorre **il Cuore** (Famiglia, Ecclesialità), **il Creato** (Natura ed Ambiente), **la Città** (Politica e mondialità).

L'opzione educativa, tuttavia, non intende sminuire il valore e la necessità di una formazione continua, alla quale nessuno può rinunciare per dare consistenza ed alimento ai momenti di discernimento che consentono di realizzare i doverosi salti di qualità nella realizzazione di ciascun "progetto di vita" individuale o comunitario. La formazione continua, inoltre, non deve essere intesa come fattore che può indurre a farci sentire inadeguati al nostro compito o incapaci di scelte importanti.

Il M.A.S.C.I. contempla nel proprio metodo educativo la formazione continua come strumento privilegiato di crescita personale per adulti, di conoscenza dei segni dei tempi e di relazione con il solo Maestro e la sua Parola, finalizzata *all'estote para-ti*" (motto scout per eccellenza) che in ogni momento ci può interpellare.

Il M.A.S.C.I. contempla nel proprio metodo educativo la formazione continua come strumento privilegiato di crescita personale per adulti, di conoscenza dei segni dei tempi e di relazione con il solo Maestro e la sua Parola, finalizzata *all'estote para-ti*" (motto scout per eccellenza) che in ogni momento ci può interpellare.

2. LA SITUAZIONE ATTUALE E PROSPETTIVA EDUCATIVA DEGLI ADULTI.

E' nostra opinione che il tema educativo degli adulti, nel contesto culturale e sociale attuale, abbia assunto una notevole importanza in quanto rileviamo che gli adulti esprimono una palese tendenza a sfuggire al loro compito, a non attribuire sufficiente dignità alla condizione di adulti, favorendo pertanto la tendenza a dare credito al valore del relativo e del provvisorio.

Riteniamo che l'educazione permanente (che è la nostra missione) abbia, oggi, un compito difficile che è quello di richiamare gli adulti alla loro vocazione sociale ed educativa, provvedendo a sé stessi e agli altri.

Infatti, l'età adulta è la stagione per eccellenza in cui dare significati al vissuto, sperimentare lo spessore dell'esistenza e attuare il rapporto concreto tra la ricchezza della fede e l'esperienza storica, culturale e civile.

Tale considerazione trova giustificazione nella situazione storica attuale che si caratterizza per un cambiamento di prospettive culturali e valoriali così radicate e diffuse per cui i temi sia dell'educazione che quello degli adulti richiedono uno spazio per una approfondita riflessione e verifica.

A tal riguardo riteniamo di dovere mettere in evidenza alcune costanti culturali sociali, di carattere generale, a cui ricondurre, seppur in sintesi, l'identificazione di valori prioritari largamente condivisi e che meritano una riflessione critica sotto il profilo educativo in quanto generati da adulti e proposti come stili di vita.

La prima costante nonché la più radicata e diffusa, è l'attenzione ed il primo-to dell'autorealizzazione: tutto ruota intorno a Sé!

Il costante richiamo e legittimazione dell'autorealizzazione fornisce sostegno allo individualismo etico che giustifica in ogni caso la massima libertà individuale. L'autorealizzazione pone ogni *altro* come antagonista e concorrente al proprio successo.

In tale contesto le relazioni, elemento fondante la socialità, sono relazioni utilitaristiche, che portano dei benefici e delle azioni di scambio. L'attenzione al sé e l'autoaffermazione, che sono prerogative e tappa educativa dell'adolescenza e dei giovani, hanno invaso tutti gli stadi generazionali, compreso quello degli adulti.

Ma l'adulto ha tra le sue qualità, in quanto essere umano, quella di tenere al prossimo come a se stesso. Questo obbliga a dare una risposta ai bisogni non solo per sé, ma anche per gli altri e quindi favorisce la realizzazione di una comunità sociale che sa condividere il proprio destino. Risulta pertanto fondamentale non rinunciare al compito di adulti, quali consapevoli mediatori di senso e di valori che supportano positivamente la convivenza sociale.

La seconda costante, che si avverte come fuorviante rispetto ai valori culturali (laici e religiosi) per una positiva convivenza, è la diffusione dell'Ego politico, sociale ed economico. L' esasperata attenzione al sé non può che generare e legittimare l' affermazione anche di ambiti sociali più vasti ed istituzionali, come l'economia e la politica. Infatti, l'economia finanziaria e dei consumi, si basa sull' ottimizzazione del godimento individuale piuttosto che su un' economia fondata sull' etica e finalizzata al benessere sociale.

L'uso e l'incremento condiviso dei beni deve essere il principio politico di prosperità della cittadinanza, che deve generare la resistenza all' inganno che è nascosto tra le trame della ricerca della libertà senza guida etica. Libertà che elimina ogni umanità alle relazioni economiche e si manifesta quale progetto di accumulazione di diritti e benefici economici dalla parte del più forte, negando così la giustizia sociale.

Una terza costante della cultura attuale è un fenomeno che possiamo definire come "l'indifferenza del benessere". Ovvero la distanza e la passività verso tutti i valori e tutte le ideologie per conservare la massima attenzione alla cura di sé : il trionfo della cultura dell'immagine e dell'indifferenza sia al divino che all'umano. Una nuova secolarizzazione non ideologica, ma materiale e irrazionale.

In questa prospettiva comportamentale perdono peso e potere sia i valori religiosi che quelli laici.

L'indifferenza e lo svuotamento della ricerca di senso, lascia spazio alla crescita del consumismo. Solo il godimento del possesso di cose (o persone) possono rispondere al bisogno di felicità e di appagamento personale.

Altri temi e criticità culturali e valoriali potrebbero essere portati come elemento di discussione e li troveremo tra i temi oggetto di riflessione dell' Agorà. I valori religiosi e laici corrono il rischio di annullamento, di oblio e rimozione, perdendo la loro funzione di riferimento per la famiglia, il lavoro, la scuola, la comunicazione, le scelte ambientali - ecologiche e le relazioni nel loro insieme.

Il diffuso disinteresse verso valori condivisi, determina visioni e prospettive individualistiche che rimuovono il bisogno di elementi comuni e consolidano la distanza tra coscienze e società, tra coscienza e prossimo, anche quello familiarmente più vicino. Pertanto, risulta fondamentale prendere in considerazione le nuove forme del sapere ed espressioni comunicative che concorrono in maniera decisiva ad alimentare la distanza tra coscienza personale e società ed anche tra coscienza personale e comunità ecclesiale. Come adulti dobbiamo opporci al pensiero unico di autorealizzazione superando anche l' inerzia propositiva altrettanto generalizzata.

3) DAL CONVEGNO ALLA QUOTIDIANITÀ

La riflessione sui temi sopra citati può dare un importante contributo per definire quale compito spetta a tutti gli adulti, non solo scout, per cercare di riconquistare l'attrattiva per il proprio ruolo, *"secondo una linea di discernimento evangelico, cercando di avere una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi"* (Ev. Gaud. 50).

Tale capacità indica che il terreno più scabroso è quello dove i valori sociali più diffusi e proposti come stile di vita di riferimento, vanno a comporre la "cultura della società" o il cosiddetto "mondo reale" di cui siamo parte.

In questo "luogo" tutti dobbiamo sentire il dovere di sostenere la tensione concreta del dialogo e del discernimento di cosa è reale ed essenziale, poiché *"...il cosiddetto "mondo reale" degli uomini e del denaro e del potere canticchia allegramente sul bordo di una pozza di paura e rabbia e frustrazione e desiderio e adorazione di sé.*

Si conferma, quindi, che proporci di riflettere sull' educazione degli adulti vuol dire addestrarsi nel quotidiano per cercare i luoghi dove si realizza la vera umanità e la azione di Dio, alimentando l' attitudine a decifrare le condizioni della vita reale. Un' attitudine non facile che nella vita frenetica non ci viene spontanea, ma può venire coltivata con l'educazione permanente. Si manifesta, quindi, la missione dell' adulto che oggi è la seguente: egli sa leggere i fatti e disinnescare gli inganni culturali attuali; egli sa interpretare la realtà e sa "navigare" nel mondo, forte della sua capacità di sapersi rendere responsabile degli altri; egli aiuta a decifrare la vita reale e si addestra per capire i luoghi della presenza e della manifestazione di Dio.



Educazione permanente: un compito per il Masci

Per ricordare la recente scomparsa del cardinal Martini, pubblichiamo alcuni passi del suo intervento al convegno sulla "educazione permanente", organizzato dal MASCI Lombardia all'Università Cattolica, alcuni anni fa. Ci sembrano parole ancora di viva attualità non solo per il Movimento degli Adulti Scout

Carlo Maria card. Martini

Un tentativo di definizione

La tematica dell'educazione permanente ha preso corpo forse negli anni Sessanta, sotto la spinta dell'accelerazione dei processi scientifici, tecnici, industriali, per cercare di attrezzare le comunità e le singole persone di un bagaglio di mentalità e di conoscenze adeguato.

Tale esigenza, tuttavia, si è scontrata, e ancora si scontra in Italia e soprattutto nei paesi a sud del mondo, con macroscopici squilibri nei livelli di istruzione e di cultura.

Perciò il processo di educazione permanente si confonde un poco con quello di educazione degli adulti, senza che se ne possa intendere bene la differenza.

Tra le tante descrizioni che vogliono cogliere la specificità del tema ne ricordo una.

Per educazione permanente intendiamo un ordine di idee, di esperienze, di realizzazioni ben precise, vale a dire l'educazione nella pienezza del suo concetto, nella totalità dei suoi aspetti e delle sue dimensioni, nella continuità ininterrotta del suo sviluppo, dai primi

momenti dell'esperienza sino agli ultimi e nell'articolazione profonda ed organica dei suoi diversi momenti e delle sue successive

fasi. Naturalmente non è facile riempire di contenuti questa descrizione che, dal punto di vista formale, appare completa.

Personalmente ho tentato di esprimere la mia riflessione in proposito nella lettera pastorale "Dio educa il suo popolo", mettendo al centro l'azione di Dio e il grande fine del cammino umano considerato come il punto di arrivo di un continuo processo di maturazione umana, psicologica, culturale, religiosa, morale.

Nel desiderio di definire l'educazione permanente, c'è chi rileva tre profili di una nozione così comprensiva e pregnante di educazione: uno riguarda *il tempo* abbraccia tutto l'arco della vita di un uomo; uno riguarda *il soggetto educando* di cui si intende stimolare l'intero potenziale umano; il terzo profilo riguarda *i soggetti titolari e responsabili dell'educazione*, che coincidono con la totalità delle istituzioni, delle agenzie, dei gruppi, di cui si compone la società

che, nel suo complesso, assurge il titolo di comunità educante.

(...)

Negli ultimi anni noi abbiamo verificato che questa utopia può essere confinata o può sconfinare nella retorica di chi dà per scontato ciò che non lo è. Infatti, un lucido e diffuso senso delle responsabilità educative, il consenso necessario attorno a una tavola di valori, l'integrazione del raccordo tra le molteplici istituzioni educative, l'apporto umanizzante della comunicazione pubblica dei mass media: tutto questo è un desiderato ben lontano dall'essere raggiunto.

Una conflittualità educativa crescente

In realtà, l'ideale dell'educazione permanente è conflittuale, in lotta continua contro tutte le forze divise di educazione permanente.

Ed è molto importante renderci conto che ci troviamo in una conflittualità educativa crescente.

Quando incontro famiglie, o più in generale, realtà educative che si lamentano, dico loro di buttarsi nella mischia

perché l'educazione non è affatto un processo pacifico di apprendimento progressivo, bensì una lotta per la chiarezza di sé, del contesto sociale, per la luminosità del vero, rispetto al prepotere delle tenebre. Si tratta di un processo educativo forte, in cui ciascuno è sempre in pericolo di soggiacere ai fenomeni degradanti, moltiplicati talora dalle comunicazioni di massa e dalle opinioni sociali; allora l'educazione permanente diventa veramente un cammino anche di ascesi e di Santità.

Se non la intendiamo in questo modo facilmente degrada, viene iscritta in ambiziosi disegni politico-ideologici, degenerata in forme spurie e banalizzanti (gli *hobbies* più stravaganti come gli *happenings* più fastosi sono chiamati "educazione"!).

Oggi assistiamo a una inflazione della parola "cultura": tutto ciò che è divertimento, svago, spettacolo, prende il nome di cultura e non ci si preoccupa di domandarsi se ha dietro di sé delle implicazioni ideologiche, politiche, di potere.

E' proprio qui che dobbiamo fare chiarezza e aiutare l'adulto a liberarsi di queste soggezioni del vocabolario. Diceva Giovanni Paolo II, nel suo discorso

all'UNESCO, che è la cultura a fare l'uomo più autenticamente uomo, a incrementarne l'essere più autentico e profondo, ben oltre l'arricchimento dell'informazione e della conoscenza o dell'evento-spettacolo.

Anche l'informazione, la conoscenza e l'evento-spettacolo possono essere cultura, a patto però che siano finalizzati in maniera da sottrarli alle dinamiche di potere per renderli vero servizio di tutti.

(...)

Un compito per il MASCI

Credo che il progetto del MASCI voglia coinvolgere nell'azione tutte le realtà culturali.

Perché non può essere un progetto singolo, quasi un piccolo rigagnolo, ma intende aiutare tutte le acque sane della società ed andare verso il mare dell'educazione piena e completa dell'umanità in vista dei suoi destini più alti.

La domanda di educazione permanente è attualmente molto forte.

L'ho ribadito nelle mie due lettere pastorali sul tema educativo e mi sono accorto con gioia che se ne parla anche nella

Christifideles Laici dove è detto, tra l'altro: "più veniamo formati e più sentiamo l'esigenza di proseguire e approfondire tale formazione", e ancora "l'immagine evangelica della vite e dei tralci ci rivela la chiamata a crescere, a maturare in continuità, a portare sempre più frutto" e per questo è necessaria "una formazione integrale e permanente dei fedeli laici" (cfr. nn. 63, 60).

(...)

Il MASCI renderà un prezioso servizio alla nostra catechesi se ci aiuterà a trovare il modo di scuotere le coscienze pigre e poco curiose, se contribuirà alla soluzione di questo drammatico problema. In "Itinerari educativi" ho affermato che è forse tempo di riconsiderare quanto dello sforzo educativo deve essere ricentrato sugli adulti, poiché probabilmente è questa la vera sfida della secolarizzazione che intacca l'atavismo della fede o, in senso positivo, quella ricchezza di buone abitudini che costituiva il supporto normale della fede di molti.

C'è un salto di qualità tra una generica e soggettiva fede supposta o asserita

ed una fede professata e integralmente praticata su tutto l'arco dell'esperienza umana, morale e sociale.

L'esigenza dell'educazione permanente, notavo ancora in "Itinerari educativi", si fa più pressante alla luce della condizione divisa, frantumata, di cui soffre l'uomo contemporaneo e credente, spesso affetto da soggettivazione della fede, da appartenenza parziale e con riserva alla comunità cristiana. "Questa tendenziale schizofrenia insidia un po' tutti.

Nei giovani forse si manifesta in forme più eclatanti, ma negli adulti spesso assurge a patologia cronica, e quindi più inquietante.

Anche perché i giovani, più o meno consapevolmente, vanno alla ricerca di figure o modelli che la comunità adulta fatica a produrre, proprio in quanto soffre della medesima debolezza. Sotto questo profilo, perciò, giovani e adulti, a dispetto dei rapidi mutamenti generazionali, si assomigliano sempre di più" (Itinerari educativi, 36).

"Eppure, nel documento base intitolato Rinnovamento della Catechesi, che è stato riconsegnato alle comunità cristiane d'Italia, si osserva giustamente che gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano e che oggi la Chiesa può dare ragione della speranza proprio in proporzione della maturità di fede degli adulti" (Rinnovamento della Catechesi, 124).

A me piace interpretare in questa luce, cioè nella tensione a promuovere una maturità cristiana degli adulti attraverso appositi itinerari ideati e praticati dentro l'orizzonte dell'educazione permanente, il senso di questa ricerca. E auguro che possano scaturire dalle riflessioni di questa pubblicazione stimoli utili a dare nuovo slancio di accresciuto vigore al MASCI.

Una grande lezione di coerenza

I 4 punti di B.P. in prospettiva evangelica

DI MONS. GIOVANNI CATTI

Mons. Giovanni Catti

Maestro elementare ha maturato la sua vocazione insegnando ai ragazzi. Ha coltivato sempre la grande passione per l'educazione e la catechesi per giovani, conoscitore delle tecniche educative sperimentate direttamente come assistente ASCI e AGI e AGESCI. Oggi è professore a contratto presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna. Ha recentemente scritto "Quando il vicino si chiama Abdul Karim" e "Quando la vicina di banco pensa Rom" testi sulla problematica dell'inculturabilità.

Domina, padroneggia una certa situazione; supera, vince certe difficoltà; approfondisce, conosce a fondo certi argomenti. È un commissario di bordo? È un imprenditore edile? Si tratta di maestria, di valentia, più che di dominio, di autorità. In inglese lo chiamano "master", in italiano, nel movimento scout, lo chiamano educatore o piuttosto capo. Scoutmaster e presbitero, assistente; quali sono le loro relazioni, i loro rapporti? Quali saranno?

Per aiutare, per sostenere la maestria, la valentia dello scoutmaster B.P. diede suggerimenti e questi sono stati raccolti sotto il titolo di Aids to Scoutmastership: tradotti in italiano e pubblicati a cura di Mario Sica.

Il titolo ci interpella: perchè non leggere questo libro? perchè non studiarlo? Una particolare ragione lo raccomanda alla nostra lettura e al nostro studio. Carattere, salute e forza fisica, abilità manuale, servizio del prossimo, sono una decina di parole, scelte accuratamente da B.P., per dire quale sia il costitutivo, la sostanza indispensabile dell'attività dello Scout.

Il libro citato interpreta tali parole, e quindi ci aiuta e ci sostiene di fronte a problemi di questo tipo: quali sono, quali saranno le relazioni, i rapporti fra educatori, capi e presbiteri, assistenti ecclesiastici in una associazione di Scout? le celebrazioni liturgiche le catechesi trovano subito il loro spazio nell'attività dello Scout? oppure vengono poi a chiedere questo spazio?



Mons. Giovanni Catti

Pubblichiamo un contributo di Monsignor Giovanni CATTI, Assistente AGESCI, zona di Bologna, sull'attualità e importanza dei suggerimenti per l'educatore scout di Baden-Powell, validissimi per adulti impegnati.

CARATTERE

Questo personaggio, chiamato Scout, non è senza qualità, non è senza reputazione, le sue qualità e la sua reputazione sono inconfondibili. Si tratta di una persona di carattere.

SALUTE E FORZA FISICA.

Forse la sua salute è malferma, forse è buona; in ogni caso lo Scout si rivela persona di carattere curando al meglio la propria salute: Nel riconoscimento delle proprie debolezze e delle proprie forze si dispone a utilizzare tutti i propri talenti.

ABILITÀ MANUALE.

Sa tenere in mano strumenti, sa manovrare macchine e utilizza tutti i propri talenti. La sua abilità e la sua capacità sono limitate, eppure sollecitate all'idea del servizio del prossimo.

SERVIZIO DEL PROSSIMO.

L'idea del guardiano del bestiame, del villaggio è illuminata di luce nuova. Splende in relazione all'idea del vicino di casa, del confidente, quindi dell'essere umano, chiunque esso sia, ma pur sempre creatura.

Carattere, salute e forza fisica, abilità manuale e servizio del prossimo sono aspetti distinti della vita di un essere umano non divisibile: un individuo, nel senso alto del termine. Per ciascuno di questi quattro aspetti organicamente connessi, in una struttura unica, sono indicati obiettivi di ricerca, in un quadro dinamico. Sono obiettivi da perseguire secondo una gradualità prudente e progressiva: senza rimanere fermi, senza fare salti innaturali; senza rimanere sul medesimo gradino e senza salire i gradini a due a due.

Il quadro dinamico comprende un'arte, comprende tecniche connotate sempre dalla loro connessione con la vita quotidiana. Probabilmente le origini di tale progetto sono composite. Ci sembra di notarvi il metodo di Francesco Bacone, barone di Verulamio (Londra 1561-1626), fondato sull'esperienza e sulla tecnica. Ci sembra di notarvi i pensieri sulla educazione di John Locke (Wrington nel Somersetshire 1632 - Oates nell'Essex 1704), ma non solo rivolti alla formazione di un gentleman, bensì rivolti alla formazione di ogni cittadino.

Vi si noterebbero tratti tipici di una iniziazione in una società in parte segreta. Ma soprattutto notiamo la Bibbia all'origine di tale progetto. Il sentimento, il senso dell'alleanza, della convenzione, del patto ispirano l'attività dello Scout. Da una prospettiva orizzontale, di esperienze tra creature, si è condotti in una prospettiva verticale, oltre che orizzontale, di patti delle creature con il Creatore.

Accade, avviene che nel corso della sua attività lo Scout oda la voce dall'alto, e sia chiamato ad appartenere al Patto raccontato nella Bibbia. L'attività dello Scout è atta a diventare parabola, avvicinamento all'antico come al nuovo Patto. In tal caso le celebrazioni liturgiche, le catechesi trovano subito il loro spazio nell'attività dello Scout.

Le idee dell'impronta e del cesello ritornano nella parola "carattere" insieme all'idea dell'appartenenza di una cosa, di un essere senziente a una persona. In senso figurato, la parola "carattere" ci fa venire in mente l'essere umano non divisibile, l'individuo, con le sue qualità spirituali, nelle sue relazioni. In un senso biblico ci fa venire in mente il nome, il nome proprio di ogni persona, e quindi la vocazione sua propria.

Il problema e il tema del nome, del carattere impresso e continuamente cesellato dal Creatore in ogni creatura, attraversano la Bibbia.

*"Venne un uomo mandato da Dio
il suo nome era Giovanni"* (Giov 1,6).

"Il Signore fa grazia" è il significato del nome Giovanni in ebraico. Con le sue qualità spirituali, nelle sue relazioni questo Giovanni è l'individuo, è la persona umana per eccellenza di carattere.

La distribuzione della ricchezza nel Regno d'Iddio è tale che il minore in questo Regno d'Iddio sarebbe maggiore della persona umana per eccellenza, se questa persona non ricevesse l'impronta d'Iddio, non fosse cesellata da lui.

"Fra i nati di donna non è alcuno maggiore di Giovanni, ma il minore nel Regno d'Iddio è maggiore di lui" (Luca 7,28; Matteo 11,11).

L'idea della salute ci rimanda all'idea dell'esser salvo, interamente, integralmente. La vita dell'essere umano richiede di esser salva in ogni suo ambito: in quello biologico, in quello psichico e in quello superiore. In un senso biblico è da domandare la salvezza dal peccato e dalla morte, e dunque dal diavolo, dal divorzio; è da domandare la salvezza consistente nell'essere amici d'Iddio, suoi figli adottivi, fratelli di Gesù Cristo ed eredi del Paradiso.

Il problema dalla salvezza non è riducibile al problema dalla salute e della forza fisica; tuttavia lo comprende.

"Chi vuol salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Poiché, che giova a un essere umano aver guadagnato il mondo intero, se poi ha perso o rovina se stesso?" (Luca 9,24).

Il significato dell'importanza della cura della salute e della forza fisica sono riconoscibili in questa luce.

Si tratti di mine o si tratti di talenti, la parabola ci avvicina al tema e al problema dell'abilità, del tenere in mano quan-

to abbiamo e quanto siamo, per disporne in modo opportuno. La parola "mina" ci fa pensare a un mezzo chilogrammo di metallo assai pregiato. La parola "talento" ci fa pensare a circa 34 chilogrammi di metallo assai pregiato. Chilogrammi e chilogrammi di metalli assai pregiati, in senso figurato ci fanno pensare ai nostri averi nella sfera biologica, in quella affettiva e in quella razionale:

ci fanno pensare alla identità di ciascuno di noi. (Luca 19,11-28; Matteo 25,14-30).

La presenza nella Bibbia di lavoratori del legno ci conduce a considerare che un'arte come questa richiede l'impegno dell'individuo, della sua mano e della sua mente: *"stende il regolo, disegna l'immagine con il gesso, la lavora con scalpelli e misura con il compasso; prende un cipresso o una quercia che lascia crescere robusta nella selva, pianta un frassino che la pioggia farà crescere"* (Isaia 44,13-14).

L'elogio antico del lavoratore del legno ci dispone a considerare significato e importanza del fabbro legnaiolo di Nazaret: *"Non è costui il figlio del falegname?"* (Matteo 13,55) *"Non è costui il falegname, il figlio di Maria?"* (Marco 6,3).

Al dottore della Torah, da riverire con l'appellativo di "signor mio", si addiceva un lavoro anche manuale, come quello di tagliatore di tessuto di pelo di capre della Cilicia: fu di tale genere l'attività lavorativa di Saulo di Tarso.

Una prospettiva evangelica, cara a B.P., è riconoscibile nel suo suggerimento a proposito del servizio del prossimo: il culmine dei suggerimenti suoi.

Nel suo senso più pieno essa è conservata nella Prefazione al Catechismo ai Parroci, ordinato dal Concilio di Trento.

"Questa, senza dubbio, è la Via più eccellente, che l'Apostolo stesso mostrò, orientando tutta la somma della sua dottrina e del suo insegnamento verso la carità, che mai viene meno" (1 Cor 13,8).

Perché se qualche cosa è proposta, sia da credere, sia da sperare, sia da realizzare, sempre la carità del Signore nostro è da raccomandare, sicché chiunque scorga come tutte le opere della perfezione cristiana non abbiano altra origine che dall'amore e non siano da riferire ad altro fine che all'amore"



PRESENTAZIONE DEL MASCI



Tutti conoscono, bene o male, lo scoutismo, ma quando si parla dello scoutismo degli adulti tutti sbarrano gli occhi e chiedono incuriositi “cos’è”, “cosa fanno gli adulti scout?”, e le risposte spesso sono lunghe ed articolate ma non sempre chiare e comprensibili: si cita il Patto Comunitario, si dice che facciamo vita di Comunità, che si fa servizio. Molto spesso i nostri interlocutori se ne vanno più confusi di prima.

L'esperienza del/nel MASCI è molto articolata: se ci caratterizzassimo per una sola proposta, altri lo farebbero molto meglio di noi:

- se il MASCI fosse solo un movimento di spiritualità familiare, la “Equipe di Notre Dame” è più qualificata,
- se fosse solo un movimento di catechesi per adulti, la Comunità di Bose o le Comunità Neocatecumenali sono più qualificate,
- se fosse solo un movimento di servizio agli ultimi e di solidarietà internazionale, la Comunità di Sant’Egidio è più qualificata,
- se fosse solo un movimento di spiritualità e di impegno civile, Comunione e Liberazione o Agire Politicamente sono più qualificati,
- se fosse solo un movimento di impegno e formazione cristiana alle politiche sociali e del lavoro, le ACLI sono più qualificate,
- se fosse solo un movimento di sostegno alle politiche ambientali, Lega Ambiente o WWF sono più qualificati,
- se fosse solo un movimento di vita all’aperto e di amore per la natura il Club Alpino è più qualificato.

Cosa risponderemmo ad un giornalista che chiedesse di dire in poche parole cos’è il MASCI, cosa lo caratterizza in modo unico ed originale?

L’unica, vera risposta possibile è: “*un movimento di Educazione Permanente per adulti basato sui principi del metodo scout e guide*”: ma come spiegare questa “semplice” risposta?

IDENTIKIT DEL MAGISTER

1. Dare senso alla parola

Nel diritto romano **Magister** era colui che presiedeva importanti cariche pubbliche: il *Magister bonorum* era una sorta di curatore fallimentare, il *Magister equitum* era un comandante della cavalleria, il *Magister officiorum* l'autorità amministrativa, e così via. Il senso più ampio era di "capo, sovrintendente, comandante".

La radice della parola deriva da **magus**, sacerdote con grande abilità di esorcista e indovino, parte di una casta superiore e separata.

La parola **ster**, che significa angolo, indica la capacità di vedere le cose da più angolazioni.

Magi-ster dunque indica un ruolo che sottende due valenze: capacità di visione cosmica, universale e capacità di osservare/indagare da angolature diverse le cose che accadono.

Nelle università medievali e rinascimentali, era *Magister* chi aveva titolo per insegnare nelle facoltà universitarie.

Maestro è la parola utilizzata usualmente per tradurre il termine latino, e uno degli appellativi più frequenti con cui è indicato Gesù nei Vangeli.

Maestro/Mastro è, fin dal medioevo, il "titolo" assegnato a chi è competente in una determinata arte, dalla pittura alle varie forme di artigianato; spesso il maestro/mastro aveva una sua bottega o scuola ove trasmetteva ai giovani i "segreti dell'arte".

...Originariamente nelle università di lingua inglese, oggi anche da noi, master (of arts) è un titolo universitario post-laurea.

Il maestro è stato anche, per quasi un secolo il segno tangibile dello stato unitario in tutti i paesi d'Italia insieme al carabiniere, al postino, alla leva obbligatoria.

Dunque, il maestro è una persona competente e a cui è riconosciuta questa competenza, tanto che si può imparare da lui. Allo stesso tempo, il maestro rappresenta l'ufficialità del sapere.

Strettamente legata alla parola *Magister* è la parola *Magistero* che indica l'incarico e l'attività del maestro. Con il termine *Magistero* la Chiesa Cattolica indica il proprio insegnamento, con il quale intende conservare e trasmettere attraverso i secoli il deposito della fede, ovvero la dottrina rivelata agli apostoli da Gesù. In questo senso, il *Magister* è responsabile della "tradizione" e della sua "interpretazione vera".

2. Cosa si aspettano dal Magister

Chi di noi ha fatto l'esperienza dello scoutismo giovanile associa la figura del capo a quella persona che, con l'esempio, con le capacità e con la preparazione, infonde nei ragazzi il desiderio di fare, di provarsi, di sperimentare, di esplorare. È una dimensione particolare, ben definita anche da B.-P:

«Ho spesso dichiarato che "ogni sciocco può essere un comandante ed un uomo addestrato può spesso divenire un istruttore; ma un capo è un po' come un poeta; capi si nasce non si diventa".

Si può dire che vi sono quattro punti essenziali da ricercare in un capo:

- *deve avere una fede ed una fiducia sconfinata nella giustezza della sua causa;*
- *deve possedere una personalità energica e vivace ed avere simpatia ed amichevole comprensione per i suoi seguaci;*
- *deve aver fiducia in se stesso grazie alla propria conoscenza del mestiere;*
- *deve mettere in pratica per primo ciò che predica.»*

Essere *Magister* di un gruppo di adulti, (ri)chiede capacità di "fare comunità", di vivere la Comunità e di essere convinti che la Comunità MASCI sia condizione imprescindibile per fare educazione permanente adulta seguendo il metodo scout.

Cosa si aspetta un adulto scout dal proprio *Magister*?

Le aspettative sono probabilmente molto complesse e, di volta in volta, possono modificarsi o possono sottolineare un qualche aspetto. Sicuramente comprendono "**doti relazionali**" proprie del rapporto tra due individui adulti, ma contengono anche "**doti pedagogiche**" che qualificano il percorso educativo; e, ancora, comprendono anche le "**doti istituzionali**" che sono necessarie verso il contesto territoriale ed ecclesiale, ma anche verso il movimento stesso.



3. Le dieci regole del grembiule

Per quel che a noi interessa, il Magister dovrebbe essere colui che per primo *“indossa il grembiule”* del servizio all'uomo e per l'uomo.

Per capire cosa intendiamo, ecco una citazione da Don Tonino Bello:

«A me piace moltissimo l'espressione Chiesa del grembiule, cioè Chiesa del servizio. Sembra un'immagine un tantino audace, discinta, provocante, ma è al centro del Vangelo: Gesù, preso un asciugatoio, se lo cinse intorno alla vita. Poi, versata dell'acqua in un catino, cominciò a lavare i piedi dei discepoli (Gv 13, 3-12).»

È la condizione primaria che fa di questo ruolo una figura di animatore al servizio della comunità e degli altri adulti scout. Il Magister, quindi è l'uomo del dono permanente, del dono di sé alla comunità attraverso la testimonianza attiva, è l'uomo del dialogo, è quello che fa del discernimento un metodo del pensare per poi agire. per lo staff

Ecco le regole del grembiule

(dieci, ma potete modificarne l'ordine, la quantità, le sottolineature)

- ✓ Accogliere con un sorriso
- ✓ Comunicare anche con i simboli
- ✓ Arredare con gusto
- ✓ Animare con competenza
- ✓ Ascoltare con disponibilità
- ✓ Valorizzare i diversi linguaggi
- ✓ Cantare con gioia
- ✓ Presiedere con dignità
- ✓ Pregare con fede
- ✓ Parlare con semplicità



4. La scelta del Magister

La domanda che spesso viene fatta è *“come si elegge il Magister?”*.

Se è vero che lo scautismo ha sue specificità (educative, organizzative, ecc.) non di rado differenti da quelle della società in cui viviamo, se è vero anche che il nostro è un movimento di credenti, verrebbe la tentazione di suggerire che il Magister non viene scelto solo sulla base elettiva ma sulla base (come risultato) di un cammino che fa tutta la Comunità. È un passaggio difficile quello di scegliere il Magister; la scelta richiede il *“discernimento comunitario”* più che un semplice esercizio di voto democratico! Resta comunque molto importante che il Magister goda la fiducia dell'intera Comunità.

L'individuazione, la scelta, la formazione, l'accettazione del «leader» costituisce un passaggio fondamentale per una comunità di adulti.

Fare il Magister di una comunità di adulti è un vero servizio che richiede vocazione, formazione, competenza. La vocazione ad essere *“guida della comunità”* nasce nell'ambito della comunità stessa: ancora una volta è la prospettiva del servizio come *“missione”*.

Spesso si è nominati Magister ma non ci sente magister. Si capisce che la *“nomina”* piuttosto che un punto di arrivo è un punto di partenza e che *“il seguito”* richiede preparazione competenza.

Tuttavia se quello del Magister è un ruolo centrale, proprio per la sua valenza educativa nello scautismo (adulto) e proprio per la realtà complessa in cui vive ed opera la comunità di adulti, allo stesso tempo è necessario che la Comunità definisca ed affidi alcune responsabilità organizzative, culturali, operative ai suoi componenti; ovvero che ogni adulto scout condivida la responsabilità di essere/voler essere comunità. La comunità per vivere, e vivere bene, ha bisogno di diversi ministeri, di diversi servizi; è necessario che col tempo tutti si mettano al servizio della comunità, traducendo in atto il proprio investimento *“affettivo”*.

C'è infine un aspetto che, almeno così sembrerebbe, non viene tenuto in debito conto all'atto della scelta/elezione del Magister: il fatto che il Magister ha anche il ruolo e la responsabilità di rappresentare la Comunità verso l'esterno, sia esso la chiesa locale o il quartiere / paese o (ovviamente) il MASCI.

5. Identikit del Magister

Lo Statuto del MASCI non è di grande aiuto nel riconoscimento del Magister.

All'art. 7 prescrive che la Carta di Comunità, *“dal punto di vista organizzativo preveda almeno: a) un Magister che ha la rappresentanza ufficiale della Comunità e ne coordina tutte le attività”*

All'art.9 aggiunge: “c) Il Consiglio regionale, ..., costituito dai Magister delle Comunità, che collabori con il Segretario e rappresenti in via continuativa le Comunità e tutte le istanze del Movimento sul territorio.”

E poi, nel Regolamento nazionale, sono indicate alcune operatività o incombenze che “competono” al Magister.

Per costruire allora l'identikit del Magister cominciamo dalla Statuto.

- **Il Magister rappresentante:** la rappresentanza della Comunità avviene innanzitutto sulla base della Carta di Comunità, dai valori identitari in essa richiamati, negli obiettivi in essa definiti, con l'organizzazione che si è data. La rappresentanza è un ruolo ufficiale. Delega il rappresentante legale ad assumere impegni in nome dell'organizzazione che rappresenta sulla base e in coerenza con le finalità dell'organizzazione. Allo stesso tempo impegna il rappresentante a “rappresentare”, appunto, il punto di vista dell'organizzazione in un consesso più ampio e verso terzi. La rappresentanza comporta partecipazione e responsabilità.
- **Il Magister portavoce:** il Magister deve riportare in Comunità le risultanze e gli stimoli degli incontri e degli eventi (sia interni che esterni al MASCI) cui ha partecipato in nome e per conto della Comunità. In particolare è suo compito “far sentire” il Movimento agli adulti scout della sua Comunità e farli sentire parte di esso. Affinché “la Comunità partecipi alla vita ed alla crescita del Movimento e contribuisca, attivamente con responsabilità e consapevolezza, a rendere importante e significativa la sua presenza nella società e nella Chiesa” (art. 4)
- **Il Magister coordinatore:** il Magister “guida” una comunità di pari, di adulti come lui, impegnati in una scelta di educazione permanente nel servizio. Il Magister dunque non fa le attività, non ha la responsabilità delle attività. Il suo ruolo è quello di facilitare l'assunzione di responsabilità da parte degli altri adulti scout della comunità e la loro interazione verso il successo dell'attività. Per questo scopo, il facilitare, compete principalmente (non esclusivamente) al Magister verificare e porre le condizioni di fattibilità dell'attività. Le attività si esprimono in un programma. Il programma si distingue da un elenco di buone intenzioni perché è realizzabile (fatto che evita non poche frustrazioni!).
- **Il Magister tutor:** se è ben vero che la Comunità MASCI è un “gruppo di pari”, il percorso per “recuperare” il senso pieno e vero della adultità può non essere parimenti semplice per ognuno dei suoi membri. E la “tentazione” dell'esperienza “totalizzante” è sempre dietro l'angolo. Compito del Magister è quindi anche quello di “sollecitare” ogni adulto scout a percorrere il proprio cammino di educazione permanente, aiutandolo a selezionare le situazioni per svolgerlo, a non “sedersi sugli allori” o, peggio, a cedere alla “pigrizia” o a perseguirne solo una parte tralasciando quelle più “scomode”.



STRUTTURA VEGLIA

CREATO BENI COMUNI E STILI DI VITA DALLA PARTE DELLA FORMICA O DELLA CICALA ?

1. CRESCITA E LIMITE
2. COMPETIZIONE E COOPERAZIONE
3. CONSUMO E BEN- ESSERE
4. DALL'ANTROPOCENTRISMO AL COSMOCENTRISMO
5. DALLA SEPARAZIONE ALL'UNIONE
6. CON CORAGGIO E RESPONSABILITA' VERSO UNA SPERANZA (O UTOPIA)

IO STO CON ...

LA FORMICA E LA CICALA

L'estate passava felice per fa cicala che si godeva il sole sulle foglie dègli alberi e cantava, cantava, cantava.

Venne il freddo e la cicala imprevedente si trovò senza un rifugio e senza cibo.

Si ricordò che la formica per tutta l'estate aveva accumulato provviste nella sua calda casina sotto terra.

Andò a bussare alla sua porta. La formica socchiuse l'uscio reggendo una vecchia lampada ad olio.

«Cosa vuoi?», chiese con aria infastidita. " Ho freddo,ho fame», balbettò fa cicala. Dietro di lei si vedeva la campagna innevata. Anche il cappello della cicala e il violino erano pieni di neve.

«Ma davvero?», brontolò la formica. «Io ho lavarato tutta l' estate; per accumulare il cibo per l'inverno.

Tu che cosa hai fatto in quelle giornate di sole? ». «lo ho cantato!».

«Hai cantato ? Bene. . . Adesso balla!». La formica richiuse la porta e tornò al calduccio della sua casetta, mentre la cicala, con il cappello ed il violino coperti di neve, si allontanava, ad ali basse, nella campagna.

Quale lettura ?

La cicala e la formica è una antica favola di Esopo e rivisitata nel seicento da J. De La Fontaine. Un racconto breve e semplice che secondo consuetudine si racconta ad adulti e bambini per rappresentare due consuetudini e stili di vita che suscitano un indubbio valore educativo. Su questa lettura volgiamo proporre una lettura diversa.

CRESCITA E LIMITE

Nel personaggio della formica si possono riconoscere alcuni tratti propri del modello di sviluppo capitalista, specialmente nella sua espressione estrema neoliberista, o turbo-capitalista. Uno di questi tratti è il pragmatismo orientato all'accumulo di beni; nel caso della formica, di scorte con cui fronteggiare la stagione invernale. La cicala, invece, utilizza il tempo e le energie per prendere il sole e cantare, attività che agli occhi della previdente e laboriosa formica paiono vane e fini a se stesse.

Abbiamo a che fare con due modi di vivere diametralmente opposti, l'uno centrato sull'aspetto materiale, l'altro su quello spirituale. Queste due modalità attraversano tutte le organizzazioni sociali e i loro archetipi antropologici, di qualsiasi epoca storica, ma con differenti accentuazioni e sensibilità.



DALLA COMPETIZIONE ALLA COOPERAZIONE

Oltre che per la propensione all'accumulo, la formica si distingue per l'atteggiamento competitivo, di per se non mostrato esplicitamente, ma che traspare in filigrana nella parte finale del racconto, quando ella nega alloggio e cibo all'infreddolita e affamata cicala. Anche se fa favola non dice nulla al riguardo si percepisce che la formica, nella sua prudenza e laboriosità, ha accumulato provviste in abbondanza e dunque il suo rifiuto di aiutare la cicala non scaturisce dal timore di non averne abbastanza per entrambe, ma da egoismo. La formica respinge la possibilità di dividerle ed entrare in relazione, forse perché invidiosa di chi ha passato l'estate a suonare (a divertirsi, si pensa) o, più probabilmente, perché il suo approccio alla vita è improntato all'indifferenza verso il prossimo, se non alla contrapposizione. Il messaggio che ne deriva è fortemente ambiguo: la prudenza e laboriosità, in se delle virtù, fanno della formica un personaggio positivo, traghettando così l'idea che anche un «sano» egoismo sia un valore. Infatti la " competitività è una parola chiave nei programmi di sviluppo. In un mondo con risorse limitate e comuni fino a quando l'uomo può permettersi di vivere in società costruite sulla competitività ? Non è forse opportuno studiare sistemi economici di sviluppo in cooperazione ?

DAL CONSUMO AL BEN – ESSERE

Il confronto tra i due personaggi della favola mette in evidenza, quale 'ulteriore punto di contrasto, il significato attribuito alla vita. Lo schema esistenziale della formica assume come modalità centrale il *fare*, mentre quello della cicala è più orientato all'essere.

Ancora una volta si può riconoscere nella formica un aspetto peculiare della civiltà occidentale consumista: l'idea che la realizzazione umana consista nell'accesso e appropriazione di beni e opportunità che il mercato mette a disposizione. Illuminante è al riguardo la definizione di felicità data da Hobbes, uno dei fondatori del pensiero capitalista, nell'opera *Levitano* : «Un continuo progredire del desiderio da un oggetto a un altro, non essendo il conseguimento del primo che la via' verso il seguente». Ancora più esplicitamente, gli economisti illuministi del Settecento intendevano l' economia come una scienza della felicità pubblica. La corrispondenza diretta tra ricchezza e felicità rappresenta davvero il nocciolo della teoria economica a stampo utilitaristico. Come insegnava Erich Fromm la felicità non si possiede, ma si è felici; essa non risiede nell'averne ma nell'essere. Per essere felici si deve raggiungere una triplice armonia : con se stessi, con gli altri e con la natura. E per i credenti , con Dio. Un primo passo per la società è cambiare il sistema di misura dello sviluppo dal PIL (Prodotto Interno Lordo) ad altri indicatori adatti a cogliere il benessere vero delle persone.

DALL'ANTROPOCENTRISMO AL COSMOCENTRISMO

Scavando ancora tra le pieghe del racconto e procedendo con il ragionamento oltre le evidenze narrate, si può immaginare che i due protagonisti differiscano anche nel modo in cui si rapportano alla natura. In accordo con le rispettive visioni della vita, l'una più utilitaristica, l'altra più edonistica, si può immaginare la formica protesa a trarre dalla natura quanto serve alle proprie esigenze e comodità materiali, e la cicala persa nelle bellezze, nella contemplazione ed i piaceri che la natura sa offrire.

Di nuovo, la formica sembra ricapitolare: gli archetipi dell'attuale società dei consumi. La natura è vista essenzialmente come risorsa da utilizzare a piacimento. Tutto viene sottoposto a dominio e trasformato in oggetto, sia la materia inerte, sia quella vivente. E ciò che i filosofi' chiamano antropocentrismo, una visione della realtà che pone l'uomo al centro del cosmo, con il diritto naturale disporre di ogni cosa. Una "forma mentis » le cui origini risalgono alle stesse origini dell'uomo. Non è più feconda, in alternativa, una visione cosmo centrica del mondo o ecosofia, dove si ricompona una immagine unitaria della terra e della biosfera, nonché l'indissolubile connessione dell'uomo con l'ambiente che lo ospita e le risorse messe a disposizione. L'uomo può risultare tra le prime vittime di questo sistema antropocentrico e di uso delle risorse privo di solidarietà. Proprio in virtù del potere di trasformare l'ambiente in cui si trova l'uomo ha la possibilità di invertire questa rotta di impoverimento biologico e naturale. Lo potrà fare se ripulisce la visione antropocentrica della formica per assumere una visione più contemplativa e cosmocentrica, come la cicala, traghettando l'umanità verso una nuova ecologia dell'armonia e della sostenibilità.

DALLA SEPARAZIONE ALL'UNIONE

Nel rapporto con la natura, si può presupporre un'altra importante divergenza tra i nostri due personaggi del racconto. Mentre la cicala sembra vivere in simbiosi con l'ambiente, inscindibilmente inserita dentro le sue reti ecosistemiche, la formica pare rimarcare un distacco, una separazione.

È questa un'altra delle prerogative essenziali del sistema neoliberalista; una prerogativa non circoscritta, alla natura o a singole componenti, ma trasversale, costitutiva. John Holloway, sociologo, giurista e filosofo irlandese, scrive del capitalismo come di «un movimento di separazione» in cui tutto viene mercificato, disconnesso e destituito del significato autentico. Il processo si rivela particolarmente grave nel momento in cui coinvolge, oltre alla natura, il lavoro e l'etica.

La separazione dal lavoro si determina con la perdita della consapevolezza della sua utilità sociale e la cessione a terzi del proprio tempo e delle proprie abilità. Il lavoro finalizzato alla produzione di beni futili o di cui si ignora la finalità cessa di essere elemento gratificante e di autorealizzazione.

Una torta non è riconducibile ai soli suoi elementi, è qualcosa di più, di nuovo e di unico. Il nuovo approccio alla natura ed alla realtà è la ricerca di connessione, le relazioni che annodano ogni cosa e permettono di cogliere realtà e senso. Il nuovo imperativo è tenere insieme, unire. Unire, soprattutto, l'etica ad ogni pratica in cui si dispiega la vita dell'uomo per conoscere ed evitare ogni asservimento. Noam Chomsky " Sembriamo infettati da qualche pazzia letale; l'umanità ha bisogno di saggezza, di persone che sappiano assaporare la vita, il creato, piuttosto che di voraci formichine attente a catalogarlo e spolparlo"

CON CORAGGIO E RESPONSABILITÀ VERSO UNA SPERANZA (O UTOPIA)

Il rimprovero che la formica muove alla cicala di aver bighellonato tutta l'estate spiega solo in apparenza il rifiuto di soccorrerla. Dietro s'intuisce una ragione meno pratica ma molto più profonda, ossia l'insinuazione di essere una sognatrice, di vagheggiare una vita spensierata, fatta di passati tempi e piaceri; una vita irrealizzabile, tant'è che ha come inevitabile sbocco la morte di stenti.

Per proprietà transitiva, la stessa accusa potrebbe essere rivolta anche a chi si è messo dalla parte della cicala, apprezzandone la filosofia di vita e prefigurando una società giusta, sobria e solidale, una società ideale, un'isola che non c'è. Vogliamo rassicurare gli eventuali detrattori: non siamo così sprovvediti. Siamo perfettamente consci delle difficoltà che la costruzione di una nuova società comporta e dell'utopia che ha in sé, ma le informazioni di cui disponiamo non lasciano molti dubbi sul fatto che la società del futuro o sarà così o .. non ci sarà.

Nella Storia è sempre stata l'utopia a smuovere le acque, a indurre un cambiamento, uno scatto in avanti. Sono le aspirazioni più alte a spingere all'azione, a ricercare, a mobilitare risorse, a mettersi in gioco. Le grandi rivoluzioni sono nate da aneliti di libertà, di uguaglianza, di giustizia, di pace. Anche la politica, senza sogni, slanci e idealità, è sterile, è mera gestione. La conservazione, viceversa, vive di conformismo. di pragmatismo, di esecutori diligenti ed efficienti, ben inquadrati ed irreggimentati. La creatività e la voglia di sperimentare sono elementi destabilizzanti, da contrastare con ogni mezzo. L'utopia, tuttavia, risulta ostica anche a chi, pur non avendo particolari interessi da difendere, non crede nel cambiamento, non lo capisce, ne ha timore o è semplicemente rassegnato all'imminente catastrofe.

Per essi l'utopia, più che un nemico o un pericolo rappresenta l'alibi alla propria inerzia, l'appiglio cui aggrapparsi per giustificare un disimpegno o una disillusione. Una vita priva di sogni però, è come una traversata al buio, senza riferimenti e senza mete. Sono i sogni che, come le stelle nella notte, aiutano il navigante a tenere la rotta, a non smarrirsi, anche laddove rimangano approdi irraggiungibili. L'utopia è speranza che crea coraggio ed la fiducia necessaria per costruire futuro. E alle origini di tutte le culture, compresa la nostra occidentale: Abramo, Ulisse, ecc.

In questa società malata, rinchiusa, annoiata, rigida e stagnante, un elogio dell'utopia è dunque assolutamente benefico e giustifica l'esercizio di un poco di retorica. Del resto, citando Oscar Wilde, " il progresso consiste nel far sì che l'utopia diventi realtà». Non bisogna però credere che il sogno di nuovi orizzonti, il tempo della cicala, sia così remoto. I segnali di cambiamenti dal basso iniziano ad essere tanti.

" Alla formica " di G. Rodari
*Chiedo scusa alla favola antica
se non mi piace l'avara formica.
Io sto dalla parte della cicala,
che il più bel canto non vende, regala.*

LA COMUNITA MASCÌ SI ESPRIME.

PER UNA METODOLOGIA DELLA VEGLIA NELL'ESPERIENZA SCOUT, OVVERO L'ESPERIENZA DI UNA "ESPRESSIONE TOTALE" .

La veglia

È un modo originale e di solito molto valido con il quale la Comunità comunica con gli altri, presenta il percorso o le conclusioni di una esperienza significativa, di un tema, di un capitolo o di una ricerca, oppure manifesta il suo modo di sentire un problema, o ancora fa festa, esprime la sua gioia di vivere.

La veglia è quindi diversa dal « fuoco », momento più libero ed informale di allegria, verifica e preghiera, che conclude una giornata di route o di campo. E diversa perché più costruita, più impegnativa, ma soprattutto perché si effettua in presenza di un pubblico che non è fatto di semplici spettatori: chi assiste alla veglia deve infatti esserne coinvolto e scopo dell'azione drammatica, è suscitare una risposta e costringere ad una reazione che può essere anche di protesta.

La veglia può prevedere anche un dialogo tra « attori » e « spettatori » dentro la scena e, dopo, sulle idee che sono state espresse e la validità di questa esperienza si misura proprio dall'intensità di questo dialogo.

Quindi, queste righe non sono tecniche, cioè spiegare come si fa una veglia e come si usano i mezzi dell'espressione, ma metodologia, cioè dare chiarimenti sul corretto uso di questo strumento.

1) La veglia parte dall'esperienza. Come tutto nello scautismo, la veglia parte da una esperienza concreta della Comunità, dalle conclusioni di un capitolo, dalle emozioni di un incontro, dalle riflessioni su un avvenimento, da un tema caldo vissuto in comunità o la semplice volontà di esprimere qualcosa a cui si tiene.

Ma non basta: è necessario avere anche voglia di comunicare tutto questo agli altri, cioè avere qualche cosa da dire e volerlo dire. Un servizio.

Su questa miscela scocca la scintilla di imbarcarsi nella nuova avventura. Si un'avventura anche se l'idea è chiara il percorso non sappiamo dove ci porterà: la veglia è un momento creativo per eccellenza e non dobbiamo aver paura di una conclusione che rimetta in gioco anche le premesse di partenza.



2) La veglia diventa progetto: Si parte sempre da un'idea o un argomento sul quale si deve costruire un progetto cominciando da un lavoro di approfondimento che può consistere in una raccolta di documentazione o interviste con persone che possono arricchire l'idea di partenza. A questo punto un gruppo di lavoro (non più di tre -quattro persone) procederà alla prima sceneggiatura, cioè comincia a tradurre l'idea in una storia o una serie di scene o quadri che indirettamente trasmettano agli spettatori che la Comunità vuole comunicare.

3) La veglia diventa programma: terminata la sceneggiatura e l'organizzazione di contorno è ora di iniziare le prove. È questa una fase molto bella, divertente ma anche delicata della veglia perché provando o riprovando ci si accorge che la sceneggiatura iniziale va modificata per adattare il testo alle possibilità espressive degli attori ed alla funzionalità del messaggio.



4) I mezzi dell'espressione. Già la prima sceneggiatura deve prevedere quali mezzi espressivi usare e se dare la prevalenza ad uno di questi o alternare sapientemente il parlato al canto corale, alla mimica, alle azioni di gruppo, alle ombre cinesi. Occorre tener presente a questo proposito che usare un solo mezzo espressivo è molto più difficile per dei dilettanti come noi e che i cambiamenti di situazioni e di ritmo, se fatti con intelligenza e misura, contribuiscono a tener viva l'attenzione di chi partecipa e compensano le inevitabili deficienze tecniche rendendo egual-

mente incisivo il messaggio. Inoltre l'inserimento dei vari mezzi espressivi permette di far lavorare tutti e non solo chi canta o recita bene.

5) L'idea diventa veglia. Definita la sceneggiatura e terminate le prove preliminari delle scene separate, il tutto viene amalgamato sotto la guida del *regista*. Entrano in azione a questo punto anche lo *scenografo*; che studia l'opportunità di rendere più ricca la veglia con l'uso di fondali, sipario e luci, e il *fonico* che ha l'importante compito di creare un sottofondo sonoro all'azione e degli stacchi per legare una scena all'altra.

Imparare facendo.

La veglia è un formidabile strumento sia per giovani che per adulti per esprimersi in modo chiaro e spontaneo, per dare libero corso alla fantasia ma nello stesso tempo a disciplinarla, a mettersi nei panni degli altri (e non solo eufemisticamente) a lavorare in gruppo, a vincere il timore di aprirsi agli altri.

Questo significa che una Comunità dovrebbe fare almeno una veglia all'anno. D'altra parte anche questo strumento può essere a misura di ogni Comunità, della sua esperienza e della sua consistenza e non bisogna avere paura di cominciare e soprattutto di imparare: imparare facendo.



ESPRESSIONE TOTALE

E' doveroso chiarire, seppure telegraficamente, ciò che significa per noi la formula "**Espressione totale**".

Nel mondo dello spettacolo e del teatro comunemente inteso, le tre categorie di Attori, Compositori e Spettatori sono a se stanti, separate, se non negli intenti almeno nell'espressione, e agiscono senza quasi incontrarsi o avere rapporti vicendevoli.

Nel teatro e **nell'espressione totale**, invece, queste devono fondersi. Tutti sono attori, tutti sono personalmente interessati, tutti partecipano all'azione espressiva dall'origine alla rappresentazione; un'idea comune, un'unica matrice e la esprimono con tutti i mezzi a loro disposizione, ne sono coinvolti e utilizzano tutti i mezzi espressivi di cui è capace l'essere umano.

Nel mondo del calcio il gioco totale non prevede ruoli fissi, ma gioco di squadra e sovrapposizione di ruoli e prestazioni, dalla difesa all'attacco. Nello spettacolo è la medesima cosa, si costruisce spettacolo, contenuti, scenografie tutti insieme e si prevede la partecipazione del pubblico nell'azione espressi.

ELEMENTI DI METODO SCOUT PER ADULTI

La proposta che il MASCI fa agli Uomini e Donne parte da una convinzione ben espressa nel nostro Patto Comunitario:

“Siamo uomini e donne provenienti da strade ed esperienze diverse, ma uniti dalla convinzione che lo scautismo è una strada di libertà per tutte le stagioni della vitae che la felicità è servire gli altri a partire dai più piccoli, deboli ed indifesi.

Apparteniamo alla grande famiglia dello scautismo e ci riconosciamo nei valori espressi dalla Promessa e dalla Legge scout. Siamo convinti che la nostra proposta sia valida per ogni persona che non consideri l'età adulta un punto di arrivo, ma voglia continuare a crescere per dare senso alla vita ed operare per un mondo di pace, più libero e più giusto. Per questo motivo ci rivolgiamo a chi vuole continuare a fare educazione permanente con il metodo scout e a testimoniare i valori e a chi si avvicina per la prima volta allo scautismo da adulto”.

Proprio perché il nostro è un Movimento che fa parte dello scautismo e che si rivolge ad adulti, è ovvio che il metodo scout proposto da esso inizi esattamente da dove si è concluso il percorso di crescita del ragazzo/ragazza nello scautismo giovanile.

Strada, comunità, servizio sono le tre modalità con cui si esplica il percorso di educazione permanente dell'adulto scout.

Il Patto Comunitario indica poi quali siano gli ambiti in cui si deve esplicare questo percorso educativo: **cuore, creato, città.**

Queste sono le tre **“dimensioni”** che caratterizzano il percorso educativo dell'adulto scout. Non si può trascurarne una delle tre. Si sarebbe uomini e donne a una o due dimensioni: uomini e donne “piatti”. In questo spazio tridimensionale va realizzato e progettato il proprio *progetto auto-educativo*; in questo spazio vive, opera e cresce la Comunità, cellula elementare del Movimento.

Strada, servizio, comunità'

Roberto Cociancich

L'esperienza della strada e quella del servizio hanno una radice comune. Entrambe sono esperienze faticose, di povertà e umiltà e al tempo stesso di liberazione, di conoscenza più profonda del nostro prossimo e di solidarietà.

La strada ci porta a conoscere gli altri persino dal rumore dei loro passi. Il servizio a muovere per primi i nostri passi verso coloro che fanno fatica a camminare. Si tratta in entrambi i casi di una grande avventura da vivere con gioia e gratuità.

Certo, giunge un momento in cui ci si deve rendere conto che il servizio non può limitarsi ad un aiuto temporaneo del prossimo ma richiede la capacità di impegnarsi per rimuovere le ragioni di fondo e strutturali dell'emarginazione, dello sfruttamento e della sofferenza.

Agire in questo senso presuppone la capacità di un'azione politica che può essere realizzata soltanto insieme al resto della comunità. Un'azione isolata va spesso incontro al fallimento e tanto è più impegnativa tanto più rischia di diventare un



peso non più sopportabile anche dal migliore degli uomini.

E allora si lascia tutto di colpo, con conseguenze tragiche soprattutto per coloro di cui ci eravamo presi carico!

La comunità è anche luogo di arricchimento, di riflessione, di verifica. Luogo dove si mettono a confronto le esperienze, dove si cerca di analizzare le motivazioni del lavoro fatto. Tutti momenti necessari perché l'impegno per gli altri si trasformi da fatto occasionale in un progetto di trasformazione della società, da semplice fatto privato ad azione di contenuto politico.

IL TEMPO DEGLI UOMINI

(Riccardo Della Rocca)

Spesso si sente dire che il MASCI non dispone di un metodo, non è vero!

C'è un patrimonio ricchissimo che abbiamo costruito nel tempo fin dalla nascita partendo dalle intuizioni pedagogiche di B.-P. , e con più consapevolezza dal Convegno di Milano sull'EP, al Convegno di Pompei, alle varie Feste delle Comunità da Ascoli a Torrecanne, alle chiacchierate raccolte nel tempo dai Seminari di Animazione.

Quello che è vero è che questo metodo è stato sin qui trasmesso e si è diffuso soprattutto per "tradizione orale", che sicuramente è la modalità più efficace, ma arriva sempre un momento in cui questa modalità non è più sufficiente. I tanti Omero dell'antica Grecia hanno cantato e raccontato le storie ed i miti per le strade, nelle piazze e nelle corti, ma quando è finito "il tempo degli eroi" ed è giunto "il tempo degli uomini" un amanuense ha raccolto questi canti e questi racconti nell'Iliade e nell'Odissea e ne ha fatto un patrimonio a disposizione di tutta l'umanità.

Con molta più modestia, oggi noi abbiamo alle spalle "il tempo degli eroi" dello scoutismo degli adulti e viviamo "il tempo degli uomini" della metodologia dell'educazione permanente per gli adulti. Noi siamo oggi chiamati ad essere gli amanuensi dello scoutismo per adulti.

Nel MASCI abbiamo quindi avviato la ricerca per adattare il metodo scout alle stagioni adulte della vita, convinti che il metodo scout, correttamente, intelligentemente e rigorosamente interpretato contiene tutti gli elementi per una efficace Educazione Permanente degli adulti.

Da questo punto di vista dobbiamo raccogliere e consolidare il patrimonio esistente e consegnarlo all'Arcipelago delle Opportunità perché lo diffonda a tutte le comunità e a tutti gli Adulti Scout

Quello che è certo è che il metodo dello "Scoutismo per adulti" non sarà mai un manuale di regole rigide ma un insieme di proposte ed indicazioni che, basato sugli elementi caratteristici dello scoutismo e del guidismo e sulle domande fondamentali degli uomini e delle donne, saprà adattarsi alla realtà delle diverse Comunità, al vissuto degli Adulti Scout, alle situazioni ambientali sociali e ecclesiali dove questi vivono.

LA STRADA

La "strada" per lo scoutismo è al tempo stesso una metafora ed un ambiente educativo. E' cioè una modalità per sperimentare l'educazione permanente.

La strada è povera. La strada è severa. La strada insegna a discernere ciò che è superfluo da ciò di cui abbiamo veramente bisogno, che in realtà è davvero poco. La strada ci invita a partire, e partire vuol dire lasciarsi convincere che c'è un orizzonte che merita di essere scoperto, una frontiera da raggiungere, nuove genti da incontrare, un futuro da vivere. La strada è maestra perché insegna all'uomo verità che mai avrebbe appreso sui libri o restandosene al calduccio tra le mura domestiche. La strada insegna quanto siamo deboli e quanto possiamo essere forti: seppur distrutti dalla fatica della strada percorsa, possiamo ancora sorridere; infradiciati dalla pioggia, possiamo ancora rallegrarci; affamati, possiamo ancora condividere l'ultimo pezzo di pane. Lungo la strada incontriamo altre persone, le incontriamo là dove esse vivono, lavorano, amano, lottano, sognano.

Percorrere la strada

Le più frequenti esperienze di strada, quelle più "fisiche", si svolgono di solito lungo percorsi già tracciati. La strada è già stata segnata da qualcuno prima di noi. Qualcuno cui riconosciamo (implicitamente) competenza e al quale prestiamo fiducia: che abbia fatto le scelte giuste, che davvero la strada segnata arrivi, e ci permetta di arrivare, alla metà.

Anche in questi casi la strada non si può improvvisare. Bisogna prepararsi. Per prepararsi a percorrere una strada dobbiamo "essere leali" con noi stessi e con i nostri compagni di strada: illuderci o falsificare le nostre capacità e risorse può risultare anche pericoloso per noi e per gli altri.

La strada richiede un progetto e un programma: una partenza, un arrivo, delle soste.



La strada richiede fiducia: anche quando sembra troppo lunga dobbiamo rinnovare la fiducia in chi l'ha tracciata e segnata, Abramo lascia la sua terra e va; Mosè parte verso una terra promessa. Un Qualcuno, in cui hanno fiducia, conosce la strada. La strada si svelerà a loro man mano che avanzano, a patto che continuino ad avere fiducia.

Fare la strada da scout richiede anche degli atteggiamenti "giusti". Dal patto Comunitario:

"5.4 In particolare facciamo nostri i valori della strada, come intesa nel roverismo / scoltismo

- *l'abitudine a guardare e ad andare avanti,*
- *la scelta, fatta insieme, della meta, dell'itinerario e delle tappe,*
- *avere un equipaggiamento necessario ed essenziale,*
- *l'andare al passo del più debole, con sostegno reciproco,*
- *l'attenzione a verificare la giustezza del cammino e la sua coincidenza con il progetto di Dio,*
- *la capacità di correggere la direzione quando ci si accorga di avere sbagliato strada,*
- *l'attenzione a chi si incontra,*
- *la disponibilità a farsi coinvolgere dalle persone e della situazioni."*

E si può aggiungere:

- non farsi prendere dalla fretta, ma anche non perdere tempo;
- trasmettere e condividere la gioia e la fatica con i compagni di viaggio;
- porgere la borraccia a chi ha sete ed il paniere a chi ha fame;
- porre attenzione anche alle piccole cose;
- godere di albe piene di fiducia e tramonti colmi di pace;

.....

Fare strada

B.-P. diceva : *"Quando la strada non c'è, inventala".*

Inventare una strada vuol dire usare la fantasia per tentare nuovi percorsi, vivere nuove esperienze, trovare nuovi passaggi per superare le difficoltà che si incontrano lungo il cammino.

Aprire una nuova strada è un impegno intanto per se stessi.

Dal Patto Comunitario:

"5.6 Il nostro metodo si caratterizza per il "fare strada":

- ❖ *nel cuore,*
- ❖ *nel creato,*
- ❖ *nella città."*



Spiritualità della strada

don Giorgio Basadonna

...Mettersi per strada per toccare con mano cosa significa "cercare", cioè sapere e non ancora vedere, sentire la mancanza di qualcosa che preme e di cui si ha bisogno, avvertire un vuoto che non può restare ed esige di essere colmato. Il coraggio di uscire, di abbandonare ripari e difese troppo spesso limitanti, di rinunciare a quanto già si ha per ottenere ciò di cui si avverte il bisogno: questo è mettersi per strada.

C'è sempre qualche motivo per restare dove si è, per continuare come si è, per non partire. Ma è paura, perché vero invece è il nostro estremo bisogno di cambiare, di crescere, di conoscere, di rispondere agli interrogativi più urgenti che battono dentro di noi. Ci si mette per strada: un senso di sgomento e di ansia ci assale. Si avverte subito la propria piccolezza e tutto sembra così difficile. Ma poi, appena si comincia, appena la strada si snoda sotto i nostri passi, ci si accorge che, come le nebbie del mattino, la paura si dilegua e adagio adagio sorge il sole. Caratteristica della STRADA è il suo continuare: ogni route comporta un susseguirsi di tappe. Arrivare e partire, piantare la tenda e disfarla il giorno dopo, fermarsi a dormire per riprendere la strada. Così si apprende il valore di un sacrificio, la nobiltà e l'importanza di spendersi per qualcosa, la liberazione che nasce da una decisione coraggiosa portata fino in fondo. Il piacere di arrivare, di porsi una meta e raggiungerla, il piacere di vedere crescere dentro di sé qualcosa che si è intravisto come necessario alla propria pienezza umana, è il piacere del vivere il piacere dell'essere libero e del

sentirsi realmente costruttori di se stessi. Ma non si arriva se non per ripartire. Quando fa giorno si riparte. La tenda viene ripiegata, si cancella ogni traccia, e si va, portando nel cuore quella ricchezza di cose e di persone che si è vissuta. Poi, un'altra tappa, un altro incontro con altre persone e altre cose; ma le stelle saranno ancora quelle, ancora quelle le nuvole, l'acqua, il fuoco, ancora quella la gioia dell'arrivare. Non si sta fermi: siamo fatti per camminare, per crescere, per divenire. La verità del nostro essere liberi e intelligenti ci fa capire che là dove siamo ora non è che una tappa e che la strada è ancora lunga. "C'è una lunga lunga traccia..." che si perde nel cielo, che scavalca il tempo e approda all'eterno: ma intanto si cammina. Se fin qui si è goduto nella ricerca, nell'incontro, nello stupore dei paesaggi e delle esperienze interiori, quanto ancora c'è da godere, continuando con un bagaglio che si fa sempre più ricco! Arrivare e partire. Il senso del nuovo che ogni giorno si apre ai nostri occhi e al nostro cuore. C'è sempre un "ancora", un "più", un "domani": "già" e "non ancora", per tutto quello che si è e per quello che domani saremo, per noi e per il mondo intero.



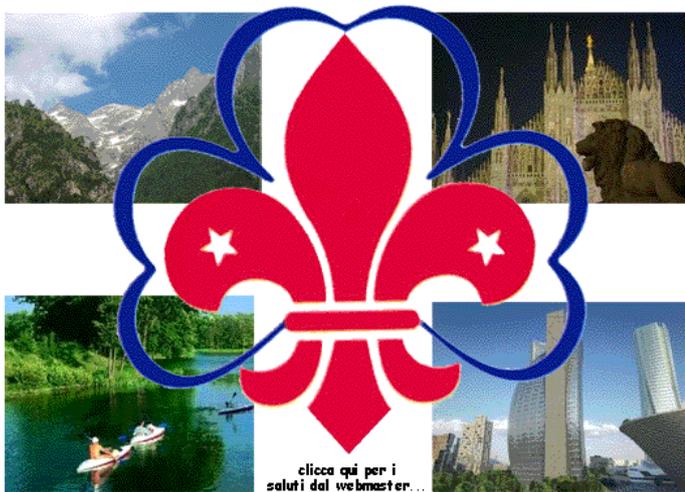
Signore, insegnami la Route

da "Quaderno di traccia", testo AGI del 1969

Signore, insegnami la Route:
l'attenzione alle piccole cose
al passo di chi cammina con me
per non fare più lungo il mio;
alla parola ascoltata
perché non sia un dono che cade
nel vuoto;
agli occhi di chi mi sta vicino
per indovinare la gioia e dividerla;
per indovinare la tristezza e avvicinarmi
in punta di piedi;
per cercare insieme
la nuova gioia.

Signore, insegnami la Route:
la strada su cui si cammina insieme:
insieme nella semplicità
di essere quello che si è
insieme nella gioia
di avere ricevuto tutto da Te
insieme nel Tuo amore.

Signore, insegnami la Route
Tu, che sei La Strada
e la gioia.
Amen



PERCORSI DI RESPONSABILITA' AMBIENTE – CREATO - STILI DI VITA

Angelo Vavassori

PREMESSA : MASCI e responsabilità in tema di Ambiente, creato e stili di vita.

Mai come oggi ci è palese che dove il creato subisce minacce e squilibri, altrettanto ne subisce l'uomo, la sua comunità ed il suo territorio di vita.

Pertanto, il Movimento e le Comunità sono impegnati a realizzare un programma che sappia coniugare ed integrare il tema del Creato – Ambiente e Stili di vita con il tema della giustizia sociale e della Mondialità, intesa come vocazione a fare nostre le istanze ambientali, e non solo, che non hanno confini geografici,

culturali, etnici o di categoria economica e sociale. Ci troviamo oggi nella condizione di un Creato / Ambiente messo in crisi non da una assenza di legami e solidarietà tra umanità e ambiente naturale di vita, bensì da una solidarietà del tutto nuova e sempre più stretta fra la cultura dell'uomo e la natura, che non può più essere ignorata e che bisogna imparare a gestire con responsabilità e capacità critica.

Vi è, infatti, piena convinzione e consapevolezza che ogni scelta di crescita e sviluppo umano e tecnologico debba essere esercitata con ampia cognizione di causa ed effetto, nonché della piena padronanza dei risultati attesi. Ovvero, in una parola, che le scelte adottate siano "sostenibili". Tale termine di "sostenibilità" pare, infatti, oggi un consolidato criterio e indice di valutazione sia delle scelte tecniche che delle opzioni di tipo sociale politico. Tuttavia, i risultati e gli stessi effetti che si riscontrano a livello locale e mondiale ci autorizzano a riflettere sulla loro insufficienza, quali soli criteri ed ingredienti efficaci di soluzioni idonee a dettare risposte adeguate alle problematiche ambientali a noi note.

L'ambiente viene affrontato dalle scienze e dalle forze politiche ed economiche sotto il profilo quantitativo e tecnologico, per quanto concerne la globalità degli aspetti biologici e di sviluppo di attività e degli spazi di vita ; riteniamo che questo approccio al tema sia ancora molto limitato ed insufficiente. Riteniamo che una parte carente, ma significativa, sia riconducibile, non tanto ad aspetti quantitativi, ma ad elementi fondanti la qualità delle persone che sono chiamate a scegliere e decidere sull'ambiente, il territorio ed i beni comuni.

Al Movimento, per sua missione e vocazione, spetta affrontare il tema in particolar modo sotto l'aspetto della qualità dei cittadini, l'educazione, la loro capacità etica ed i valori fondanti le scelte per far fronte alle sfide ambientali e cogliere le opportunità del nostro tempo. Quindi, risulta prioritario costruire la qualità del territorio e del creato attraverso la costruzione della qualità dei cittadini, quali adulti impegnati nei rispettivi ambiti di vita culturale, economica, sociale ed ecclesiali in progetti locali, che di ampia valenza mondiale.

Pur consapevoli che le nostre comunità, e tutto lo scoutismo in genere, vivono la natura come luogo specifico educativo e sono impegnate concretamente in attività di tutela del territorio, di aree naturali ed aspetti ambientali di vasta ricaduta sociale, risulta importante che unitamente a tali progetti ed attività ci sentiamo fortemente impegnati in un mandato educativo e formativo , a livello locale e sovralocale, tra gli adulti e la società civile sul tema della salvaguardia del Creato e gestione dei beni naturali e territoriali. La qualità della popolazione, infatti, fa la sua comparsa solo quando si parla di educazione e di formazione, concepite entrambe come componente culturale e di scelta di valori determinanti, per intravedere l'essere umano non solo come portatore di bisogni e di problemi ad essi connessi, ma anche come portatore di soluzioni di questi problemi.



CONTENUTI. Riferimenti di valori e contenuti che motivano il programma.

E' nostra convinzione che nella tutela del Creato, nella sostenibilità ambientale e nelle scelte tecnologiche ed economiche si stiano facendo significativi passi avanti nei metodi di analisi, nella interpretazione globale dei fenomeni, anche se ogni schema complessivo di soluzione resta opinabile ed ogni strategia di azione resta confinata in procedure per tentativi ed in ricerca di metodi e verità sempre migliorabili.

Per tale motivo dobbiamo incoraggiare noi ed altri compagni di strada ad essere sempre dei pionieri di frontiera in cammino per ricercare e dominare questa complessità ambientale che non è mai risolta "una volta per tutte"; soprattutto quando si trova ad essere sfidata non da tecnologie ma da valori con ridotto scarto etico, o interessi di parte che ci richiedano una presa di posizione coraggiosa, che, per la tutela del bene comune o del patrimonio territoriale e culturale, esigono l'espressione di coraggiosi "no", piuttosto che di consensi pacificanti o condizionanti.

Consapevoli che è proprio la qualità dei protagonisti ciò che conta nell'avventura umana, che le soluzioni ai temi ambientali non sono solo fuori di noi, ma soprattutto dentro di noi e dentro il tessuto sociale locale, ogni comunità deve dedicare attenzione al fattore chiave che è la qualità dei cittadini ed alla qualità delle scelte di vita sociale, mediate da scelte pur parziali e soggettive.

Pertanto, indichiamo i seguenti contenuti come punti qualificanti l'impegno e la responsabilità delle comunità per la tutela del Creato, la migliore gestione del territorio e dell'ambiente, nonché per una testimonianza di uno stile di vita :

CONOSCERE,

Conoscenza e approfondimento dei temi e dei problemi del territorio e dell'ambiente come principale strumento di giudizio. Solo con la conoscenza e la lettura intelligente dei fatti e delle evoluzioni dei fenomeni locali o universali ci portano ad avvicinarci alla verità ed alla migliore gestione dei beni comuni (aria, acqua, terra).

DISCERNERE .

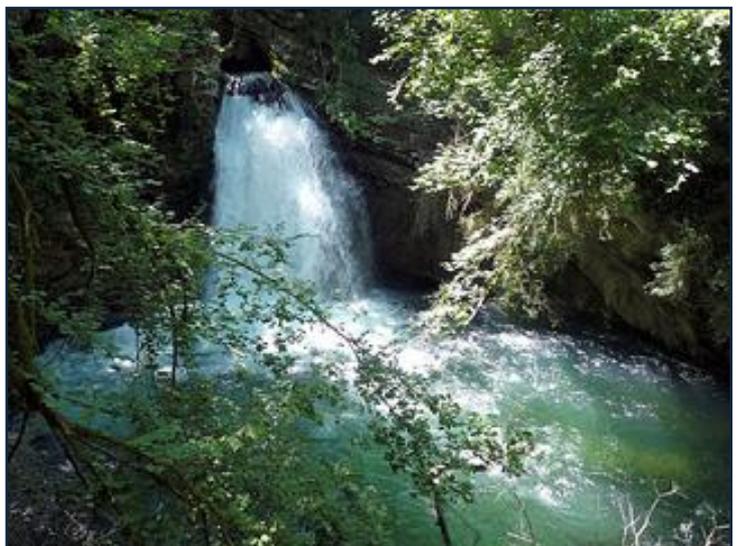
Valorizzare la conoscenza consolidata locale degli aspetti ambientali per discernere le opzioni. Ogni scelta di sviluppo e crescita sociale ed urbana deve essere sottoposta alla valutazione ed il giusto discernimento delle conoscenze del territorio e delle tradizioni locali. Ogni territorio e cultura possiede risorse naturali ed umane che sono fonti di conoscenze e retaggi che possono dare importanti indicazioni di una effettiva sostenibilità degli interventi o dettarne i limiti. Di conseguenza risulta anche prioritario eliminare barriere e confini che limitano la conoscenza e l'efficacia della ricerca di verità per l'adozione di scelte più idonee.

PARTECIPARE.

Partecipazione e comunicazione come metodo di lavoro per vagliare e valorizzare temi e problemi ambientali. Una maggiore solidarietà dell'uomo con l'ambiente passa attraverso un consolidamento delle strutture democratiche di conoscenza e divulgazione a tutti i livelli: dalle comunità sovranazionali, allo Stato, alle associazioni, alle comunità locali fino alle famiglie ed ai giovani. La tensione verso la verità e la libertà è tensione verso la democrazia e la partecipazione alle decisioni. Dare valore a processi democratici e partecipativi significa anche dare credito a minoranze e espressioni di multiculturalità che possono anche apparire come poco "qualificate "

VALORI SPIRITUALI

Includere valutazioni non solo materiali ma anche di spirito, di fede e speranze. Pur attribuendo alla scienza il suo giusto valore e senza mitizzarne le finalità, riteniamo che nella definizione di opzioni sia oggi lecito dare appoggio ad una visione globale dell'uomo. Il rapporto tra uomo ed il suo



ambiente di vita non può essere spiegato dalla sola dimensione biologica o scientifica, ma è lecito dare spazio anche alla dimensione di fede, spirituale ed etica al fine di evitare che una semplice istanza ecologica – ambientale possa essere identificata per un progetto civile e politico totalizzante.

DIGNITA' E SOLIDARIETA'

Sobrietà e dignità delle scelte economiche e degli stili di vita . Consapevoli che l'economia abbia una forte rilevanza sulla vita delle persone e sullo stile di gestione dei beni comuni e dell'ambiente, riteniamo che sia fondamentale testimoniare sia nell'impegno di lavoro, sia nello stile di vita personale e comunitario, l'esempio di una modalità di vivere il benessere sociale coerente con i valori di sobrietà, dignità delle persone, solidarietà e serietà di relazione.

OBIETTIVI

In relazioni ai contenuti sopra citati, si indicano come obiettivi per le comunità i seguenti punti, da attuare nelle modalità e luoghi a loro pertinenti :

1. Incrementare il senso etico nelle scelte che riguardano i beni comuni ambientali nelle strutture a partecipazione diretta locali o di livello superiore.
2. Collaborare attivamente con associazioni di cittadini ed Enti che sono impegnate a incrementare la qualità educativa ed etica di adulti impegnati nella vita pubblica, in particolare nell'economia locale, nella tutela e gestione del territorio, nel servizio e solidarietà alle povertà ed ingiustizie, nelle comunità ecclesiali.
3. Sostenere l'educazione da forza latente a qualità esplicita di crescita delle persone e proporre a livello locale strumenti e modi di formazione, informazione ed iniziative di riqualificazione dell'ambiente e di stili di vita coerenti con una economia giusta e solidale.
4. Impegnarsi a non dare nulla per scontato o conosciuto, approfondendo le proposte e le adozioni di scelte locali o di più ampia ricaduta territoriale in tema di gestione del territorio ed attivazione delle attività produttive ed economiche . Tra le iniziative per risvegliare e sostenere il grado di attenzione alla scoperta territoriale si individua la attuazione di attività di " ricerca di novità " (anche appartenenti alla tradizione , ma mai conosciute) ambientali, culturali , economiche , da attuare nei tempi, modi e mezzi che si ritiene più consoni.
5. Coniugare l'impegno concreto in progetti locali e di valenza universale con la promozione della educazione della crescita in senso qualitativo della cittadinanza verso l'ambiente e verso stili di vita che sappiano ben interpretare il benessere economico, la sobrietà ed il rispetto della dignità delle persone.
6. Incrementare lo scambio tra Comunità e Regioni di esperienze e progetti affini del settore ambiente, tutela del patrimonio culturale e naturalistico nell'ambito delle attività programmate.
7. Valorizzare l'esistente e vederne la valenza positiva per il futuro. Date le numerose iniziative già attuate ed in corso di realizzazione, affinché tutto diventi patrimonio di vita del Movimento si raccolgano Progetti, Esperienze, Attività e quanto già realizzato in tema di Ambiente, Creato, Stili di vita, ecc. dalle comunità o a livello di Regione per una documentazione. Tali progetti diventino accessibili ed ad uso e conoscenza delle comunità Masci (da utilizzare alla Route nazionale R/S Agesci per far conoscere stili e modi di vivere il creato e la gestione del territorio da AS.)
8. Promuovere percorsi e momenti formativi in tema di Creato, ambiente e stili di vita a livello Regionale e Nazionale negli eventi di formazione.
9. Costituire Pattuglie interregionali per attività di scambio locali.
10. Costituzione della commissione Nazionale Ambiente / creato / stili di vita con ruolo di coordinamento, indirizzo delle attività nazionali, delle Pattuglie interregionali e favorire interscambio tra comunità.



IL SERVIZIO

SCAUTISMO ADULTO E SERVIZIO

Riccardo Della Rocca
30 marzo 2008

Il servizio come scelta

Il servizio è la scelta fondamentale dello scautismo. Una scelta esigente ed impegnativa, una scelta che dà senso alla nostra vita, una scelta a caro prezzo.....

Il servizio come visione della vita

Nella visione dello scautismo di B.-P., e maturata con maggiore precisione dallo scautismo italiano, il Servizio è scelta di vita. Il servizio in tutto lo scautismo è modo di essere, è visione, non è generico spirito di servizio non è sentimento dell'anima.

Il servizio è impegno a cambiare il mondo, a trasformarlo in una prospettiva di uguaglianza e fraternità così come indicano alcuni articoli della Legge Scout, in particolare il 3° ed il 4°.

B.-P. nel suo ultimo messaggio ci invita "lasciare il mondo migliore.". Lasciare il mondo migliore vuol dire cambiare, trasformare, non vuol dire solamente assistere, non è un semplice rendersi utili.

.....

E' quindi scelta esigente e difficile, è risposta ad una vocazione specifica come dono e mistero. In questa prospettiva il ruolo della comunità diventa essenziale per sostenere, per aiutare ogni persona a mantenersi fedele a questo impegno di vita.

Ma il Servizio è anche scelta di fede e di spiritualità, di Sequela di Cristo .

Il servizio come scelta di fede e di spiritualità (Lavanda dei piedi)

L'uomo ha a disposizione tanti modi per realizzare la propria vocazione (l'annuncio, la preghiera, lo studio,...); il nostro modo specifico è quello del Samaritano, la nostra preghiera è essenziale, il nostro annuncio è la testimonianza, il nostro studio è quello sulla condizione dell'uomo piccolo, debole, sofferente.

"I re delle nazioni le dominano e coloro che hanno potere su di loro si fanno chiamare benefattori, per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve (Luca 22-24,26)"

Il servizio come donazione del tempo liberato

E' impegno a dedicarsi agli altri sempre, non solo nella famiglia, nel lavoro, nel proprio ambiente ma dedicando se stessi, il proprio tempo liberato, e non libero, al servizio del prossimo in modo volontario, gratuito, extraprofessionale, competente. Questa scelta mette in questione le priorità stesse della nostra vita, il successo, il potere, il benessere economico; chiede sacrifici non solo individuali ma familiari. Proprio per questo è tempo liberato: liberato dagli idoli, liberato da sé.

Il servizio come missione

Il Servizio è missione perché non c'è dubbio che ognuno offre il proprio servizio là dove è chiamato da situazioni di difficoltà e di bisogno.

Ma è anche vero che occorre maturare l'idea del servizio come "missione"; missione nel senso che si è mandati, si accetta con umiltà l'indicazione della comunità.....

il servizio è scelta politica.

Servizio è cambiare il mondo. Il mondo cambia se cambiano gli uomini e le donne che vi abitano, di qui l'importanza del servizio educativo. Il mondo cambia se si rimuovono le strutture di oppressione e di sfruttamento. Occorre essere consapevoli che in ogni caso il servizio è azione politica.

Il servizio è quindi lottare per un mondo più giusto e più libero dove sia bandita la l'iniquità, la violenza, la povertà, l'oppressione.

La specificità del servizio degli Adulti Scout

Quando penso alla nostra specificità mi viene sempre in mente un libro che mi ha appassionato nella mia giovinezza "I santi vanno all'inferno", un libro che parlava di preti, ma che era un insegnamento soprattutto per i laici adulti, un libro dal quale ho appreso che il nostro posto è il mondo, che il nostro compito è di essere uomini e donne di frontiera, la nostra missione non è di rivolgerci ai pii ed ai devoti, ma alla samaritana, all'adultera, al pubblicano, ai viandanti di Emmaus, ed a loro non

faremo prediche ma sull'esempio del Maestro ci chiniamo con tenerezza all'ascolto per dire alla fine "vieni e camminiamo insieme", perché la strada per comunicare la verità è la misericordia, la strada per cercarla è il dialogo.

La Comunità MASCI che desidera progettare nell'arco di uno o più anni un insieme di attività di servizio tra loro collegate dal filo rosso del "fare strada" (progetto educativo), sta scegliendo di impegnarsi a ricercare ed a offrire una risposta alle sfide/problematiche che pongono la realtà e il periodo in cui la comunità vive.

Spesso, nelle nostre realtà locali, ci vengono offerti dei "servizi": questo testimonia che ci riconoscono il fatto di essere degni di "meritare fiducia"; allo stesso tempo, comunica il fatto che la realtà locale non ce la fa a fornire le risposte necessarie e, quindi, si rivolge agli scout. E gli scout, per la loro generosità, quasi sempre rispondono "eccomi" alla richiesta.



.....

Quali sono dunque le "condizioni" per svolgere una efficace ed efficiente azione di Servizio?

a) Ben - essere, ovvero, stare bene con se stessi.

Per poter essere di aiuto agli altri dobbiamo poter contare su tutte le nostre risorse. "Ama il prossimo tuo come te stesso" comporta che la prima cosa da fare è amare se stessi. Stare bene innanzitutto fisicamente,Stare bene mentalmente (psicologicamente)

b) Capire le richieste per formulare le giuste risposte.

Il servizio intende offrire una risposta ad una situazione insoddisfacente altrui. Ma la risposta non è offerta a noi, è mirata ad un altro - da - noi. E' allora necessario capire al meglio quale sia l'effettiva richiesta dell'altro. Il primo passo, forse il più difficile, è allora quello di uscire da noi stessi e cercare di "immedesimarci" nell'altro. Certo, lo faremo con la nostra cultura e con il nostro linguaggio. Viene meglio, sicuramente, se non lo facciamo da soli: ogni richiesta di servizio va discussa in Comunità per essere sicuri di averla capita bene: allora molte culture e molti linguaggi risulteranno di grande aiuto.

c) Praticare la solidarietà.

La convinzione che ci deve accompagnare durante il servizio non è solo quella che "stiamo facendo del bene a qualcuno o qualcosa", ma che in realtà stiamo facendo del bene anche a noi stessi. Ovvero, noi non siamo "al di fuori del problema" cui vogliamo portare risposta con il nostro modello di intervento che è, appunto, il servizio, ma noi "siamo nel problema". Solidarietà significa farsi carico dei problemi anche degli altri ogni giorno, con continuità, aprire loro il nostro cuore, le nostre case, dividere con loro il nostro (unico) mantello. L'agire solidale risponde ad una relazione sociale (reciproca). La solidarietà, cioè, presuppone una unità sociale che nella pratica non è qualcosa di dato ma qualcosa da costruire e nel tempo qualcosa da mantenere.

.....

d) Fare un progetto (comprese le verifiche).

Il servizio richiede innanzitutto un progetto: che nasce da una analisi, che ha bisogno di informazioni e cultura, che comporta delle scelte, che necessita di preparazione, che richiede competenze e risorse, che si realizza in azioni definite, che implica la verifica dei risultati. Tutto questo è educazione permanente, tutto questo è "fare strada". Non di rado il progetto di servizio non è nostro, ma ci inseriamo in un progetto altrui con umiltà e disponibilità.

Infine, non dobbiamo avere timore di "rivendicare" un ruolo partecipativo attivo anche nella definizione dei progetti altrui cui decidiamo di contribuire: dobbiamo essere competenti, chiedere che tale competenza sia riconosciuta e accettata in tutte le fasi del progetto. Ma non va dimenticato che il progetto di servizio è comunque una attività della Comunità, sia esso individuale o comunitario o di altra organizzazione.

Ci sono infine due aspetti particolari nel produrre e condurre un progetto di attività di servizio sui quali, pur essendo essi interni al "processo di progetto", vale la pena soffermarsi più specificatamente:

e) valutare con attenzione le risorse disponibili (e tenere una riserva di capacità)

Le “emergenze” da cui siamo chiamati e a cui vorremmo dare risposta sono davvero tante. Il nostro tentativo di “lasciare il mondo un po’ migliore”, a conti fatti, è il nostro modo di giardinieri di continuare la creazione verso quella perfezione che è dell’altro mondo che ci aspetta. E la generosità che caratterizza gli scout ci porterebbe ad affrontare il più possibile di queste emergenze.

Non importa quanto grande sia il nostro contributo per migliorare il mondo. Importa che, in coscienza, sia tutto quello che possiamo fare con il tempo e le energie “liberate”. Il servizio va allora attentamente calibrato alle risorse (tempo, energie, competenze, ...) che riusciamo a mettere a disposizione. Infine, poiché per quanto noi si possa/voglia programmare, l’imprevisto esiste; affinché questo imprevisto non invalidi l’obiettivo del servizio è necessario mantenere una “riserva di capacità”, cioè un minimo di risorse per fronteggiare l’imprevisto.

f) inserire il ruolo ed il contributo di ciascun AS nel suo percorso di educazione permanente

La mission del MASCI non è il servizio. La mission del MASCI è l’educazione permanente dell’adulto scout, che si esplicita con un metodo che prevede il servizio come modalità operativa dell’educazione permanente (imparare facendo) mentre l’adulto scout percorre insieme alla Comunità la sua strada nel cuore, nel creato e nella città. Il servizio, la strada e la comunità definiscono lo “stile di vita” che l’adulto scout cerca di perseguire per provare a migliorare il mondo, avendo come “cartina di tornasole” i valori espressi nella legge e nella promessa scout. Nessun adulto scout può esimersi da fare servizio, un servizio piccolo che sia (l’obolo della vedova). E questo servizio deve essere ben inserito nel “progetto” di educazione che ciascuno porta avanti.

Il modo di svolgere il servizio testimonia, quindi, il nostro “stile di vita”: i nostri valori, le nostre scelte, le nostre priorità, le nostre attenzioni, le nostre relazioni.

ENTRA NELLA STORIA

“Perdi tempo se cerchi punti consolidati e visibili del panorama conosciuto, ti orienti piuttosto con gli astri e badi bene a dove metti i piedi. E non guardi solo alle cose più evidenti che spesso sono anche le più rovinose. Stai sulle piste del filo d’erba che germoglia in luoghi nascosti e che può essere in segno di una novità che sta crescendo e che annuncia il mattino” (Franco Passuello, Sinodo dei Magister 2009).

Per progettare la nostra educazione permanente, il nostro fare strada, il nostro impegno di servizio è necessario – con regolarità – fermarsi, interrogare “i segni dei tempi”, confrontare il nostro bagaglio valoriale ed esperienziale con quello di un mondo che vorremmo migliore.

Entrare nella storia: *“un compito culturale ed educativo, un compito di discernimento ma anche un compito che ci spinge a ricercare forme concrete di impegno e di compromissione. Non ci si può limitare ad osservare e capire la storia, occorre anche cercare di guidarla ed orientarla. La scelta di servizio al prossimo, che rappresenta uno dei pilastri fondamentali della nostra scelta per l’educazione degli adulti, ci impegna a sporcarci le mani, a entrare nella storia proprio quando la situazione si presenta più difficile”*. (Riccardo Della Rocca, Premessa al Quaderno 6).

Entrare nella storia incontrando e dialogando con le persone dei nostri territori. Entrare nella storia mettendoci al servizio di chi soffre, del povero, dell’emarginato, dei piccoli senza voce e senza potere. Entrare nella storia coltivando la politica *il maggior servizio che puoi fare per la comunità* (B.-P.) o *la più alta ed esigente forma di carità* (Paolo VI).

Dal Sinodo e dal Quaderno 6 emergono delle priorità, che possono indirizzare le “scelte di campo” di tutti i membri e le strutture del MASCI:

- l’uguaglianza, da attuare oltre che affermare;
- la lotta alla povertà;
- la fraternità universale, la solidarietà tra i popoli, l’impegno per la pace;
- l’accoglienza del diverso;
- la difesa della dignità della persona;
- la solidarietà con il futuro e quindi la questione ambientale;
- la difesa intransigente della legalità.

LA CARTA DI COMUNITÀ

Perché comunità

Lo scautismo non si può fare da soli. Fin da lupetti si è inseriti in una sestiglia, parte del Branco, unità del Gruppo, componente dell'associazione. Il gruppo è l'ambiente in cui si sperimentano la legge e la promessa, si progettano le attività, se ne fa la verifica.

Non ci si "iscrive" allo scautismo. Lo scautismo è esperienza ripetuta e progressivo approfondimento di valori, così da diventare, da proposta, patrimonio della persona.

"Comunità" è la terza parola del Patto comunitario. E' composta di due parti, "con" e "unità"; unità che si ottiene attraverso ascolto, convergenza, reciprocità, condivisione, progettualità, sinfonia: "syn" = insieme, "phonè" = voce, cioè armonia di voci, di colori, di cuori; festa. Non è un fenomeno di sentimenti, simpatie o altro; non è appiattimento, uniformità, esclusione del diverso; ma mutuo arricchimento, poiché "io ho bisogno dell'altro".

La Comunità è un ambito in cui ciascuno si deve sentire incoraggiato a scoprire i propri limiti ed i propri talenti, a migliorarsi, a sentirsi corresponsabile, a condividere gioie e preoccupazioni, successi ed insuccessi, a sentirsi "importante" per gli altri ed a sentire gli altri importanti per sé. Una Comunità non si crea dal nulla, non nasce spontaneamente: si costruisce. E richiede a ciascun membro impegno, disponibilità, creatività, lealtà.

La Comunità non dipende tanto dalle buone volontà, dalle convinte intuizioni e decisioni, quanto dall'esperienza che solo l'incontro col Signore rende possibili le cose più ardue, che solo Lui può dire "effatà -apriti", e solo Lui, nella "eucaristia", può educarmi e allenarmi alla comunicazione-comunione, nel senso pieno della parola.

Comunità è ascoltare insieme le nostre vite; il volto dice più della parola. Comunità è cercare insieme il positivo; la critica e il pregiudizio demoliscono e chiudono. La Comunità è fatta di "queste" persone, con i loro temperamenti, limiti, problemi e attese; ciascuno è importante. Comunità è accogliere; ogni incontro riuscito è dono e crea spazi per quelli che sono "fuori".

La diversità necessaria

Prima di affrontare alcuni aspetti metodologici del "fare ed essere Comunità (MASCI)" occorre richiamare una sua caratteristica fondamentale ed irrinunciabile senza la quale tutta la successiva riflessione metodologica sarebbe "priva di senso". La comunità scout è una «comunità di diversi», diversi rispetto al sesso, all'età (convivono generazioni diverse), allo stato sociale, alla cultura, all'essere coppia o singolo, alla vocazione, alle opzioni politiche, al modo di vivere l'esperienza religiosa. In questa comunità di diversi l'unità, la sintonia, va costantemente ricercata: tutti insieme. Per la comunità non è importante solo la nascita ma anche la crescita e lo sviluppo, la comunità dovrà quindi rinnovarsi, accogliere i nuovi e ad un certo punto dividersi.

La costituzione e lo sviluppo

Una Comunità MASCI può nascere in molti modi:

- dai genitori di figli scout,
- da ex (capi) scout,
- da un gruppo di amici.

La costituzione di una nuova Comunità è una fase da seguire con particolare attenzione:

La carta di Comunità

La Comunità esprime la proprie "identità" in un documento: la Carta di Comunità. Essa è un patto di impegno comune, di fedeltà ad un metodo e ad una vocazione comuni.

La Carta di Comunità in sostanza dice: "questo gruppo di adulti scout intende vivere lo scautismo in questo modo".

"Ogni Comunità esprime nella Carta gli impegni, i sogni, le attese, le promesse, lo stile, il cammino che la contraddistingue ed ogni adulto scout verifica in essa il cammino personale, annota i ritardi, registra le tappe e le conquiste. La Carta non è solo un atto intimo, ma è anche un atto politico della Comunità, è per gli adulti un impegno a cambiare il mondo a partire dalla propria vita." (Littorio Prezioso).

La Carta di Comunità è lo strumento con cui la Comunità si presenta nel suo contesto: il quartiere, la parrocchia, lo scautismo giovanile. E' uno strumento di aggregazione, di crescita. E' quindi un impegno pubblico, non una "pergamena segreta" tra e per iniziati.



FUNZIONAMENTO DELLA COMUNITÀ

I tempi ed i ritmi

Ogni Comunità trova i suoi tempi ed i suoi ritmi per incontrarsi, ma non può affidarsi alla casualità; per svolgere la propria mission bisogna sempre rispondere alle domande: quando vedersi, per quanto vedersi?

Una cosa è certa: la comunità si costruisce con la familiarità, vedersi una volta al mese un paio d'ore, dopo cena, stanchi ed assonnati, non genera familiarità.

Non esistono ricette o soluzioni pronte, ma occorre avere delle attenzioni:

Accanto all'alternarsi dei momenti lunghi e dei momenti brevi, proprio per gestire correttamente le "diversità", è opportuno prevedere momenti comuni e momenti particolari:

- momenti comuni in cui la comunità si ritrova tutta, si riconosce;
- momenti tematici che rispondono a bisogni, esigenze, impegni particolari.
- momenti aperti: infine, esistono opportunità ed occasioni perché, insieme alla Comunità, si riuniscano amici o persone vicine alla Comunità.

La rete di relazioni

I momenti di incontro (comuni e tematici) sono impegni precisi e programmati: possiamo definirli i momenti istituzionali delle relazioni della comunità. Ma la comunità cresce con l'arricchirsi della rete "tutti a tutti" delle relazioni informali: la cena, la gita, o il film, la partita a tennis o la serata del tressette, l'uso del telefono o di facebook o di skype. Occorre promuovere ed attivare il "piacere di stare insieme".

La comunità si realizza costruendo questa rete complessa di relazioni, rete capace di accogliere e valorizzare le isole di relazioni intense. Sono queste reti complesse di relazioni che consentono di mettere sempre al centro della vita della comunità i bisogni reali delle persone, la loro incessante domanda di ascolto, la ricerca di disponibilità e di forza per nuovo e per il cambiamento.

La guida e le responsabilità

Se il ruolo centrale nella Comunità è quello del Magister, proprio per la valenza educativa che sottende all'adesione al MASCI di ogni adulto scout, è necessario che la comunità – ogni volta che è necessario o, per alcuni aspetti, stabilmente – definisca ed affidi alcune responsabilità organizzative, culturali, operative ai diversi suoi membri.

La comunità per vivere, e vivere bene, ha bisogno di diversi ministeri, di diversi servizi; è necessario che col tempo tutti si mettano al servizio della comunità, traducendo in atto di responsabilità il proprio investimento affettivo.

Un ruolo significativo del Magister è quindi proprio questo: far assumere una quota di responsabilità a ogni membro della Comunità ed aiutarlo ad esplicarla.

La territorialità e l'appartenenza

Le nostre comunità possono nascere in tanti modi diversi, ma ... arriva un momento in cui si scopre di essere in un territorio, in un ambiente, in una chiesa particolare; addirittura si ricerca un ambiente, un territorio, una chiesa.

E' la fase ricca, travagliata, talvolta drammatica, che ci fa scoprire la fatica, la gioia, la speranza di essere realmente incarnati nella storia, di essere chiamati al confronto con le persone, le forze, le realtà concretamente presenti ed operanti.

Essere in un territorio, appartenere ad una chiesa particolare, significa:

- «farsi prendere» dai problemi reali degli uomini che ci camminano accanto;
- «farsi carico» di dover approntare risposte credibili ed autentiche;
- «dare voce», costantemente/continuativamente, a chi non ha voce, agli ultimi, ai piccoli, ai dimenticati del nostro territorio;
- «essere profeti» nel territorio e nella Chiesa di una buona novella cui tutti siamo chiamati e che ha bisogno di tutti per essere realizzata.



L'animazione

La vita della comunità non è una vita monotona, è una vita varia, segnata da diversi tempi:

- il tempo del confronto,
- il tempo della festa,
- il tempo della celebrazione,
- il tempo del gioco,
- il tempo dell'incontro con il mondo,
- il tempo della condivisione,
- il tempo dell'impresa,
- il tempo della natura e del deserto,
- il tempo dell'ascolto e della preghiera.

Ogni tempo ha il suo stile, i suoi ritmi, le sue regole,

diciamolo pure, i suoi "riti"



Il programma

La vita della comunità, per essere efficace e quindi educativa, non può essere casuale, improvvisata. La comunità deve darsi un programma, svolgendo un esercizio di partecipazione, di assunzione di responsabilità collegiali.

Darsi un programma richiede da un lato un atteggiamento di fedeltà e di impegno, dall'altro lato richiede anche la costante disponibilità a correggere a modificare, a ripartire.

Il rischio non consiste tanto nel non rispettare il programma: il vero pericolo sta nel non avere un programma.

L'educazione, anche quella permanente degli adulti, è un processo e come tale deve essere programmata e controllabile.

Comunicazione e condivisione

Per gli adulti scout e le Comunità, la comunicazione e la condivisione sono i modi per costruire il movimento, per tenerlo vivo ed aggiornato, per contribuire alla costruzione progressiva del metodo. Più importante ancora della partecipazione alle Assemblee.

La gestione della fatica e della delusione

Una comunità che vuole essere libera, aperta, pluralista, è sempre esposta al rischio della dispersione e del disimpegno, ed è proprio la presenza di questi rischi che genera fatica e delusione.

La prima tentazione è quella di mollare, di sedersi, di lasciare che la storia ci scorra avanti: è la tentazione della resa.

La seconda tentazione è quella dell'integrismo, delle certezze assolute prefabbricate, delle parole d'ordine, di farsi una strada privata che esclude chi non è simile a noi, di diventare una "comunità di uguali": è la tentazione dell'orgoglio.

All'orgoglio ed alla resa si contrappone una risposta educativa:

la risposta della strada, una risposta che significa avere sempre:

- il coraggio di riprendere il cammino;
- il coraggio di piantare sempre la tenda;
- la curiosità e l'attenzione per cogliere nuove e diverse opportunità;
- il gusto e la fantasia di battere nuove strade;
- l'attesa dell'incontro con nuovi compagni di strada.

La gestione della fatica e della delusione significa, in termini educativi, sfidare la «resistenza al cambiamento».



Conclusioni

Il metodo di educazione permanente dello scautismo per adulti, soprattutto in relazione agli aspetti della comunità e del servizio non è una gabbia rigida, ma ancora una volta, come diceva p. Forestier, è una «strada di libertà».

Un metodo quindi da aggiornare costantemente, purché resti fedele ad alcuni criteri di fondo: condivisione, pluralismo, capacità critica, rigore morale, senso della storia, fiducia radicale nell'uomo, ascolto attento alle diverse voci del Signore. In questo senso l'educazione permanente si pone come provocazione nei confronti della cultura presente nella società.

Fare strada nel "Cuore"

RELAZIONE DI MONS. ANGELO COMASTRI ARCIVESCOVO DI LORETO

Sono molto lieto, io come Vescovo di questa singolare cittadina che è Loreto e che ha il compito di servire l'ospitalità, che appartiene alla missione di questo santuario perché è il santuario della Casa, perché mi è stato chiesto di dire una parola sul senso per un cristiano di fare strada nel cuore.

COSA È IL CUORE?

Vorrei precisare innanzitutto cos'è il cuore per un cristiano da un punto di vista biblico. Il cuore da un punto di vista biblico è il centro da cui partono tutte le decisioni; è il centro da cui partono tutti gli orientamenti, potremmo addirittura dire che il cuore è la persona e la persona è come è il suo cuore. È chiaro che la grande sfida di un cristiano è avere un cuore sintonizzato con il cuore di Dio; al punto tale che avvicinando il cristiano o avvicinandosi al cuore del cristiano si possa percepire che in questo cuore vibra il cuore di Dio, palpita il cuore di Dio. Io ricordo che Jachelev raccontò che uno scaricatore del porto di Marsiglia disse: "Io sono ateo, però se Dio esiste deve assomigliare a te, perché hai un cuore tanto buono" Noi dovremmo strappare a tutti questa esclamazione. Madre Teresa ha raccontato che una povera donna portata in una casa del Cuore Immacolato di Calcutta e soccorsa senza riuscire a frenare la sua ira perché era stata buttata in un letamaio dai suoi figli, quando dopo ore di assistenza e premure, la donna disse a Maria Teresa: "Sister ma perché fai così? Non sono tutti come te, chi te lo ha insegnato?" Maria Teresa rispose "Me l'ha insegnato il mio Dio" concluse. La poveretta disse: "Fammelo conoscere" Maria Teresa disse "Tu già lo conosci il mio Dio si chiama Amore!" e Madre Teresa concluse "Sono contenta perché quella donna proprio sul limitare della sua esistenza ebbe in dono la grande notizia: Dio è Amore e io ebbi la grazia di dare a lei questa notizia." È la nostra missione.

MA COM'È IL CUORE DI DIO?

Ecco la domanda: se il Cristiano si definisce come colui che ha il cuore sintonizzato con il cuore di Dio; ma come è il cuore di Dio? Noi sappiamo che

Il cuore è il centro da cui partono tutte le decisioni, da cui partono tutti gli orientamenti, potremmo addirittura dire che il cuore è la persona e la persona è come è il suo cuore. La grande sfida di un cristiano è avere un cuore sintonizzato con il cuore di Dio al punto tale che, avvicinandosi al cuore del cristiano si possa percepire che in questo cuore vibra il cuore di Dio, palpita il cuore di Dio.



Mons. Comastri

nessuno conosce il Padre se non il Figlio, ed è il Figlio che fa conoscere il Padre; noi andiamo al vangelo per scrutare le caratteristiche del cuore del Padre così come ce le ha descritte Gesù Cristo e per capire qual'è il pellegrinaggio che dobbiamo fare,

verso quale cuore, noi dobbiamo metterci in pellegrinaggio perché ahimè, pur chiamandoci Cristiani, ogni volta che ci confrontiamo con il cuore di Dio, come Gesù ce lo ha rivelato, ci accorgiamo di essere tanto distanti, bisognosi allora di rimetterci continuamente in pellegrinaggio. Andiamo allora al capitolo 15 di S. Luca, il grande tritico dove Gesù dipinge il cuore del Padre, il cuore di Dio. L'evangelista Luca dipinge con queste parole "Si avvicinavano", ma in greco tradotto letteralmente noi troviamo "erano avvicinantesi," ciò vuol dire che l'azione era costante, è un imperfetto che dice che costantemente accadeva questo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e peccatori per ascoltarlo. I farisei, che vuol dire separati, e gli scribi che avevano ridotto la fede a puro intellettualismo, ma era una tentazione sempre ricorrente.

ECCO IL VOLTO SCANDALOSO DI DIO! STARE CON GLI ULTIMI

Noi spesso crediamo di essere cristiani quando sappiamo cosa è la fede: non basta! "Se anche sapessi tutte le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho la carità, io non sono niente" Ebbene i Farisei e gli scribi mormoravano ed ecco la mormorazione, "Costui, (ecco la traduzione), riceve i peccatori", in greco c'è scritto, "Prosdechetai" cioè "tende verso" ed ecco lo scandalo: costui mangia con loro "sine stio" mangia con, i farisei si separarono e questo tende verso i peccatori e si siede a tavola con loro.

Ma questo non può andare bene! Cosa è successo! Ci ha svelato questo Dio: Gesù, ecco il volto scandaloso di Dio. E Gesù è perciò costretto a difendersi "Allora disse loro queste parabole"; è molto importante ricordare la ragione per cui Gesù racconta queste parabole: è Dio che difende la sua bontà, è Dio che difende la sua identità. È Dio che viene messo in discussione dall'uomo cattivo e deve dar ragione della sua eccessiva bontà, come la chiamava S. Francesco, eccessiva bontà, ed ecco la prima parabola che Gesù che dice: (guardate, anche se non è scritto nel Vangelo si capisce), Dio non è come voi pensate, è come un pastore che avendo 100 pecore, pur avendone 99 al sicuro ma avendone persa una non riesce a stare tranquillo, non riesce a dimenticarla.

LA RICERCA DEL PERDUTO, DEL DIMENTICATO, DELL'IRRECUPERABILE

Dio ha un affetto straordinario per tutto ciò che è perduto, perché lo riuole perché lo ama per cui lo cerca perché lo vuol riportare alla gioia. Dio è così buono che non può neanche pensare che qualcuno non abbia la sua gioia o si escluda dalla sua gioia. Perché Dostojewski diceva che Dio è il domicilio della Gioia, ma questo lo diceva il vangelo. Dio è il domicilio della gioia ecco perché Dio cerca, cerca non per toglierci qualcosa, ma per darci. Dio non toglie mai anche quando ci proibisce qualcosa, proibisce per difendere, non per togliere.

Perché Dio non ha bisogno di nulla per definizione.

Perché Dio è l'infinito; Dio può soltanto dare, è l'unico verbo che conosce Dio è DONARE. Allora, dice Gesù: chi di voi, se ha 100 pecore e ne perde una non lascia le 99 nel deserto e va dietro a quella perduta finché non la ritrova? chi di Voi? nessuno di noi! perché se ne abbiamo 99, le ho al sicuro, io non vado a faticare per trovare quella che ho perso?

Sembra un interrogativo retorico e invece è un interrogativo di provocazione. Chi di Voi? Eppure questo pastore lascia le 99 nel deserto, e guardate il deserto della Bibbia è anche il luogo della mormorazione, le lascia nella mormorazione e va a cercare la pecora perduta e quando l'ha ritrovata, ecco il fatto straordinario, avviene una grande festa: "Così vi dico, perché ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per 99 giusti che non hanno bisogno di conversione"; ci sarà gioia per ogni peccatore convertito, in cielo, quindi Gesù sta parlando di Dio, Gesù sta parlando del Padre, Gesù sta dipingendo il Padre e aggiunge che il regno dei cieli assomiglia ad una donna che avendo 10 monete ne perde una e quella moneta, appena perduta, la mette profondamente in crisi ed è bello il racconto di Gesù: questa donna butta all'aria tutta la casa, come se Gesù volesse dire: guardate dalla parte di Dio, niente resterà intentato.

SIAMO TUTTI NEL MOSAICO DI DIO

Dio farà di tutto per salvare, per salvarti e, se questo non succedesse, ricordati che non dipenderà da un deficit della misericordia di Dio, ma dal rifiuto della sua misericordia. Ci si può perdere non perché Dio si stanca di essere salvatore, ma perché la sua salvezza può essere rifiutata; è dalla parte del-

la libertà il rischio, non dalla parte di un limite della misericordia. Questo è importante capirlo. Ebbene questa donna butta all'aria tutta la casa, e quando finalmente ritrova la moneta, (e potete immaginare allora che le monete si mettevano sotto i mattoni o sulla fessure; quelle a quel tempo erano le casseforti della casa, il conto corrente, quindi chiaro che si poteva perdere una moneta e quanti si ritrovavano in questa immagine!), ebbene Gesù presenta Dio come una donna che butta all'aria tutta la casa per trovare la moneta perduta, per dire a ciascuno: "Sappi che tu sei prezioso davanti a Dio, tu sei la moneta preziosa per DIO" E Gesù conclude: "C'è gioia davanti agli angeli di Dio (una circonlocuzione per dire DIO) per un solo peccatore che si converte"

IL RAZIONALE SI FÀ IRRAZIONALE PERCHÉ È CUORE! QUESTO È SCANDALO!

Ma la terza parabola è la più scandalosa, dove il volto di Dio emerge in una novità umanamente impensabile: solo Dio poteva dipingere così il volto di Dio. E solo il figlio che è nel seno del padre e che è davanti al volto del padre ci poteva descrivere così il suo volto. Io vi faccio meditare solo su alcuni aspetti di questa parabola perché Gesù dice che un uomo aveva due figli, il più giovane disse al padre: "Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta" e il padre, divise tra loro le sostanze. Notate, c'è un padre che ha due figli, questi due figli sono i rischi della libertà umana; sono le due possibilità della libertà umana, lo vedremo. Questi due figli, tutti e due scappano, non uno solo; uno scappa fisicamente e l'altro scappa affettivamente; sono tutti e due in fuga dal padre e Gesù racconta questo episodio per mettere in luce il cuore del padre.

LA LIBERTÀ!

Il figlio più giovane usa la libertà contro il padre e tutti lo possiamo fare; quante volte verrebbe da dire "Perché ci hai creato liberi? Perché non ci togli la libertà?" Non ce la potrà mai togliere perché soltanto nella libertà è possibile l'amore. Allora questo figlio scappa di casa e il padre non glielo può impedire, vedremo cosa farà il padre, questo figlio si allontana e Gesù nota, sappiatelo che ogni volta che vi allontanate dal padre, che l'alternativa al padre è il porcile. (E oggi non c'è bisogno di dimostrarlo, tanto è evidente.) L'alternativa al padre è il porcile, perché il peccato è autopulitivo, non è Dio che pulisce. Se io mi butto nel fango non c'è bisogno che un'altro mi pulisca, mi sono già pulito buttandomi nel fango. È Geremia che dice nel capitolo II versetto 5: "Essi hanno scelto ciò che è vano e sono diventati vanità", e Geremia 2.18 aggiunge: "Conosci Israele che cosa cattiva e amara aver abbandonato il signore Dio tuo" E Gabriele D'Annunzio, che era un buon intenditore del peccato, in una lettera scrive: "Io lo so che il peccato è amaro, l'ho sperimentato", ma non ne ha tirato tutte le conseguenze, per quello che ne sappiamo. Però ha detto che il peccato è amaro.

Gesù dice che il figlio può scappare dal padre, ma allontanandosi dal padre si troverà nel porcile; e si troverà nel porcile subendo i doni di Dio; la libertà ce l'ha data lui, l'intelligenza ce l'ha data lui, le mani ce le ha date lui, il cuore ce l'ha

dato lui, quando usiamo il cuore per amare male noi usiamo doni di Dio contro Dio. Ciò che fa questo figlio (Gesù lo dice in questa parabola) è un'offesa spaventosa a Dio quale sarà la sua reazione, ebbene questo figlio mentre si trova nel porcile sente la nostalgia della casa; ma, notate, questo figlio non dimostra un completo pentimento; e Gesù descrive così la parabola. "Allora rientrò in se stesso e disse: "quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato, non sono più degno di essere tuo figlio", ed hai ragione caro figlio, ma questo figlio si pente sentendo l'amarrezza del peccato ma non dice: "quanto soffre mio padre" non dice: "quanto piange mio padre", non è ancora a livello di un pentimento completo, di un pentimento di puro amore.



Mons. Comastri, Baggio e Lombardi

ECCO IL CUORE DEL PADRE PER IL FIGLIO

Eppure cosa accade lo dice Gesù in questa parabola. Se lo avesse detto un uomo, se l'avesse raccontato un uomo io l'avrei pensato come pura poesia, ma è il figlio di Dio che parla del Padre, e Gesù disse: "Si mise in viaggio e quando era ancora lontano il padre lo vide e fremette di compassione"; in greco c'è scritto "gli andò incontro e, cadendogli sul collo, lo abbracciò"; questa è la traduzione letterale: inciampando e, cadendogli sul collo, lo abbracciò" Io credo che nessun uomo avesse avuto l'ardire di presentare così il volto di Dio. Gesù ci dice che il Padre resta sempre Padre, il cuore del Padre non conosce rancore; il cuore del Padre non conosce risentimento, Dio sa solo amare. Il figlio stesso si stupisce e gli dice: "Ma padre io ho peccato, io non sono più degno di essere chiamato tuo figlio" ma il padre disse ai servi "Presto, (l'amore vero ha fretta), presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e calzari ai piedi" (nell'armadio di Dio c'è il vestito bello c'è l'anello e ci sono i calzari per ciascuno di noi) e c'è il cuore pronto a fare festa: questo è il cuore di Dio.

INTELLETTO O CUORE?

Ma c'era un altro figlio, dice Gesù, il figlio più grande che si

riteneva buono; sarà la circostanza del ritorno del fratello più giovane che svelerà le caratteristiche del cuore del fratello più grande, perché talvolta non ci rendiamo conto chi siamo, e quando ricevi un'offesa, quando ti trovi davanti ad un dolore, quando ti trovi davanti ad un incidente, quando ti trovi davanti ad un'incomprensione, ti viene fuori quello che tu neanche sapevi di essere; ebbene questo figlio più grande, quando ritorna il fratello ed è accolto dal padre con una festa più grande, si accorge di aver il cuore diverso da quello del padre, si accorge che stava in casa col padre, ma non era in comunione con il padre, che non aveva condiviso niente del padre; si scopre diverso dal padre, tante è vero che dice Gesù, "Questo fratello senti la musica le danze e chiese ma cosa è successo?" un servo gli rispose "È tornato tuo fratello ed il padre ha fatto ammazzare il vitello, quello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo", egli si arrabbiò e non voleva entrare. Ci sarebbe da dire: "Senti se non hai capito niente, sta fuori nella tua rabbia", invece il padre allora uscì a pregarlo. Ci sarebbe da dire: "ti umili in questa maniera, allora no, non lo fare padre, perché ti esponi al discredito" Il padre uscì a pregarlo! È quello che anche noi saremmo tentati di dire alla passione di Gesù: "non lo fare"; anche per l'incarnazione: "Signore non venire davanti a questa umanità; è un'umanità che ti ha tradito, è un'umanità che ti farà finir male" Ma il verbo si è fatto carne ugualmente. "Non andare a Gerusalemme" e andò decisamente verso Gerusalemme e si è lasciato crocifiggere. Guardate che alla fine tutti ci confronteremo con questo amore. E noi siamo il popolo al quale è giunta questa notizia, nitida, la buona notizia, guai a noi se fingiamo di non conoscere la luce.

PREGHIERA DEL PADRE PER IL FIGLIO

Allora dice Gesù che il padre uscì a pregarlo. "Ecco io ti servo da tanti anni e tu non mi hai mai dato nulla, nemmeno un capretto per fare festa" Guardate, quando il cuore è cattivo vede tutto cattivo, quando il cuore è perverso vede solo provocazioni. Stava in casa aveva tutto e non vedeva niente, perché il cuore era cattivo e gli occhi dipendono dal cuore, la vista dipende dal cuore, la vista dipende dal cuore, tante provocazioni ce le abbiamo dalla retina, non stanno fuori e allora ecco il paradosso: non mi ha dato niente! Ma il padre disse (in greco la parola usata è tecnon, quella che Gesù userà nell'ultima cena quando chiamerà gli apostoli tecnia: figlioli miei) "Bambino mio come non capisci, tuo fratello si era perduto ed è stato ritrovato, come fai a non far festa se veramente vuoi essere figlio mio?"

Ecco, fratelli e sorelle, questo è il cuore del padre e Gesù nel capitolo V di S. Matteo ci consegna queste parole: "è stato detto amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico, ma io vi dico (ecco il salto verso il cristianesimo: chi è al di qua non è cristiano chi è al di là è cristiano) ma io vi dico: "amate i vostri nemici, pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, perché abbiate il suo cuore. E conclude: "Siate dunque perfetti, cioè giunti al completamento come è perfetto il Padre vostro" Così vuol dire: "Amate come ama il Padre"

Fare strada nel "Creato"

RELAZIONE DI GIOVANNELLA BAGGIO, GIÀ CAPO GUIDA D'ITALIA

Ho letto il vostro bellissimo Patto Comunitario e molte riflessioni che, come movimento, avete fatto in questi ultimi tempi. Ho deciso quindi di dare un taglio diverso a questo mio intervento per non essere ripetitiva.

Ho deciso anzitutto di avere la presunzione di sottolineare qualcosa che ho sentito o letto come trattato solo di "striscio"! forse di dire qualcosa che vi parrà provocatorio.

Che cosa?

1 - il nostro corpo, come grande opera della natura e tabernacolo del Signore

2 - la morte, come la verità (la povertà) del nostro essere creati

3 - ma quando nasciamo? qualche idea sulle tematiche di bioetica che ci interpellano oggi

1° - IL NOSTRO CORPO

La prima grande opera della Natura, grande capolavoro del Creato siamo noi. persone umane, uomini e donne, cellule, carne, ossa, sistema integrato di funzionamento che nessun computer può copiare.

"Lo Scout e la Guida amano la Natura" ma soprattutto vivono e si formano nel creato e lo **custodiscono**. E la prima cosa da custodire è proprio il proprio corpo (formicaio, ragnatele, fiori sul prato.)

Non si può essere educatori, scout, parlare di servizio, di donazione; essere sacerdoti, ministri del Signore; non si può fare una annuncio, non si può testimoniare la Resurrezione di Cristo, non si può pregare se non si ha cura del proprio corpo: è come oltraggiare il Tabernacolo del Signore!

(Nel nostro corpo deve "palpitare il cuore di Dio" ha detto ora Mons. Comastri)

E questo invece noi lo facciamo quotidianamente! Il tipo di vita che conduciamo, la frenesia, il lavoro, gli impegni (anche i più importanti), il senso di responsabilità, la donazione di sé, il sentirsi e l'essere importanti, la mancanza del senso del limite... sono troppo spesso degli **alibi** per trascurare il proprio corpo.

La cura del nostro corpo, Santuario del Signore, la Morte come accettazione della vita, la difesa del concepito perché è Vita, questi gli argomenti di Giovannella Baggio, dalla Sua esperienza viva di Guida e di medico in trincea.



Giovannella Baggio

In realtà è **fatica** curare il proprio corpo, richiede sacrifici, oltre a competenza e ancor più **forte rigore morale**.

Tutto è comodo oggi (automobili...) Tutto è buono oggi (mangiare etc) e non manca nulla.

Il mondo d'oggi ci spinge a non utilizzare il nostro corpo per il fine per il quale è stato creato: muscoli, gambe, cuore, vasi, cervello etc.

Dobbiamo ricostruire un equilibrio ecologico; anche il nostro modo di vivere ha rotto un ennesimo equilibrio, forse il più importante.

Dobbiamo partire dalla coscienza della assoluta **unità corpo-spirito**, non solo *mens sana in corpore sano*, ma spirito, anima, cuore.

Che fare?

- capire la portata di questo discorso
- curare maggiormente il nostro corpo (volerci bene davvero)

- capire e volere la globalità del nostro essere (segno di maturità)

- allontanare gli alibi (non posso, non ho tempo...), altrimenti cadiamo nel "non senso"

- accettare di fare sacrifici

Bisogna partire da 4 Regole di base:

a) rispettare i bioritmi: notte/giorno, sonno/veglia, ritmo dell'alimentazione, e questo sempre: sia nella vita di tutti i giorni che nell'attività scout

b) fare movimento fisico quotidiano: aiuta a
- mantenere un peso corretto (il peso è una vera cartina di tornasole della vita che uno fa, della maturità globale, dell'equilibrio psico-fisico, del rigore morale)

- prevenire malattie vascolari

- prevenire malattie metaboliche

- prevenire malattie dell'apparato locomotore

- prevenire malattie neoplastiche

ovviare a problemi intestinali
dare senso di benessere
bruciare tossine psicologiche etc.
Il movimento fisico è la preghiera del corpo!

c) curare l'alimentazione

fare attenzione alla quantità del cibo (calorie !)

fare attenzione

- alla qualità del cibo
- al ritmo dell'assunzione
- ai componenti essenziali della dieta:
 - carboidrati (zuccheri, pasta, riso, pane...)
 - proteine (carne, pesce, formaggi, ...)
 - grassi
 - vitamine, minerali.
 - acqua

Dobbiamo acquistare competenza!

È come se conoscessimo il Vangelo per sostanziare la nostra Fede!

Siamo dei super-colti dell'anima, facciamo i gruppi bibbia, i campi bibbia, etc. e siamo ignoranti di qualcosa che è altrettanto importante.

Credete che il buon Dio sia contento di ciò?

Ma vi confessate per questo?

d) fare a meno di veleni inutili:

fumo, alcool.

Seguendo queste 4 Regole noi garantiamo al massimo l'**E-**
quilibrio dei Sistemi che reggono il nostro corpo (salute) (ad es: **Sistema immunitario e l'equilibrio psicofisico**, che, assieme ai **Geni** che il Signore ci ha donato, ci aiutano a **prevenire** le principali malattie: arteriosclerosi, cancro, malattie infettive). La **Salute** (vale a dire la Vita) è un bene da custodire. **Poi** ci penserà il Signore a lasciarcela o a prendersela! Non si tratta dunque di una questione estetica o di quantità di vita. Si tratta di **qualità della vita** e di nuovo di **responsabilità** nei confronti di sé, degli altri e del Signore che ce l'ha donata.

In un mondo che invecchia (la vita media si è allungata moltissimo, la fertilità continua ad abbassarsi), non dobbiamo far coincidere la vecchiaia con la malattia, né da un punto di vista psicologico – vedi spirito di gioco – né da un punto di vista biologico.

E poi solo se troviamo i ritmi giusti con cui vivere, se il nostro corpo sta bene, se stiamo bene con il nostro corpo, se siamo sani, se abbiamo i ritmi giusti, solo allora riusciamo (raggiungiamo la maturità) a dare spazio a quell'interiorità (prettamente umana) nella quale:

ritroviamo noi stessi (spesso la frenesia è finalizzata a non trovarci!)

ritroviamo la capacità di gioire e di piangere

ritroviamo la capacità di discernere e quindi di stabilire una scala di valori, di scegliere tra le tante richieste che la vita ci fa, e di vivere più ordinatamente

ritroviamo la vera capacità di pregare



Il cantiere: "Fare strada nel Creato"

Nulla ha senso se non si fa con la globalità di sé stessi e quindi se non si rispetta il veicolo terrestre della nostra anima, il tabernacolo del Signore.

2° - LA MORTE

Il secondo punto che vorrei con voi sottolineare in questa grande e meravigliosa tematica del "fare strada nel creato" è che questa strada ha un inizio (la nascita) e questa strada ha una fine (la morte). Sorella morte. Ma davvero la morte è sorella?

La **Morte** è una delle grandi verità della vita, ma ognuno di noi, dal primo all'ultimo, non solo ne ha paura, ma la rimuove, la "scotomizza". Tutto il mondo di oggi vuole allontanare questa realtà, questa povertà dell'essere uomini. Nel mio quotidiano di medico:

La morte non cessa mai di straziare il mio cuore.

La morte non cessa mai di ridimensionare il mio orgoglio.

La morte non cessa mai di schiudere (aprire) la mia mente alla gratitudine del dono della Vita, che il Signore ha voluto per me da sempre e per sempre.

La morte mi insegna la Vita.

La morte mi fa comprendere il vero significato dell'**Obbedienza**: io dico di **sì** alla **Vita**, che è un dono che non ho scelto. Siamo stati tutti catapultati sulla terra e chiamati ad avventurarci su questo meraviglioso cammino, misterioso cammino, difficile cammino, fatto di salite (talora dure), discese, curve; non ci è mai dato di sapere che cosa c'è dietro la curva.

La Vita è avvolta da un grande Mistero che mi chiama, mi incita, richiede ogni mattina la mia adesione, la mia "obbedienza": richiede un grande slancio vitale, una energia particolare che è data solo dall'amore per la Vita stessa.

Ma che cosa sarebbe la vita se negassi che nel Progetto di essa il Signore ha posto ed io stessa devo porre la Morte quale componente essenziale?

La morte deve entrare nel mio progetto di vita, la morte deve entrare nel nostro progetto di vita. Dobbiamo amare il



confine oltre il quale non ci è dato di vedere. Dobbiamo amare il Mistero che rende ogni giorno nuove tutte le cose. Dobbiamo, tuttavia, in questa dimensione, riuscire a vivere l'Allegrezza, che è data dall'Alleanza con Cristo e passa attraverso l'accettazione della **Croce** e la **Resurrezione**.

La morte è tra le più grandi verità dell'uomo e del mondo. Tramite l'accettazione di questa povertà e le sua accoglienza, l'uomo invece può essere spinto a riacquistare il senso profondo, il significato ultimo della sua esistenza.

Dobbiamo rifondare una cultura della Morte, come cultura della Verità e della **Vita, della Vita Vera**.

La mia Mamma diceva: dobbiamo far entrare la morte nel nostro Progetto di vita:

" Tu sei Vita, e io voglio che la morte sia la Vita che Tu sei. Voglio includerla nel mio progetto di vita, voglio farmi in ogni istante accoglienza, affinché la morte mi compaia dinanzi come compare un amico che rapisce il mio gioco, che lo trafuga in Te"

E qui davvero dobbiamo rivolgerci a noi stessi, qualsiasi ruolo abbiamo in questa società. Come adulti scout comunque e sempre in un ruolo di testimonianza e di educazione: **non** possiamo sfuggire ai significati profondi della vita, alla continua ricerca di senso, non possiamo sfuggire dal vivere e dal proporre il Grande Gioco dell'Oltre.

E che cos'è l'Oltre se non ciò che sta al di là dei liberi orizzonti ai quali vogliamo educare i nostri ragazzi e nei quali desideriamo spaziare noi con il nostro cuore colmo di amore?

Dobbiamo non imbrogliare i bambini, gli adulti, gli anziani. Per crescere e far crescere, dobbiamo non mascherare le nostre povertà, i limiti dell'uomo che derivano dall'obbedienza al più grande e dono che ci è stato donato: la vita terrena!

La nuova Evangelizzazione deve saper includere la morte nel progetto di vita dell'Uomo. La nuova Evangelizzazione

- fare strada nel creato - deve saper rivolgersi a chi sa accettare la Morte, così come sa accettare la Vita. Anzi è solo accettando la morte che si accetta la vera Vita. È il più grande atto di umiltà che ci è richiesto. Solo così potremo allora pregare insieme "...sia fatta la Tua Volontà", la mano nella mano, sulla strada, nel vero **Creato**. e la nostra vita diventerà un Inno.

3°- MA QUANDO NASCIAMO?

Solo in questo sfondo nascono le grandi tematiche della custodia della vita, della sua unicità, del suo dono sin dai primi momenti della sua realizzazione.

Su questo si basa la grande tematica ed i grandi disaccordi sulle nuove tecnologie genetiche per risolvere grandi problemi dell'uomo.

- fecondazione assistita
- estrazione di cellule staminali da embrioni ottenuti per la fecondazione assistita (invece di buttarli via!) per fare ricerca
- pillola del giorno dopo ed altro.

La questione fondamentale è l'embrione: **quando nasce la vita?** l'incontro dell'ovulo con lo spermatozoo è la nascita del "concepito"(!!!): in quel momento tutto è già scritto, tutto è vitale, tutto è vita. Il concepito non è solo potenziale progetto di vita, egli è già essere vivente. Non c'entra l'annidamento. [Il rapporto biologico fra concepito e madre non inizia con l'impianto nell'utero, ma in una fase antecedente: il concepito ancora prima di annidarsi nell'utero invia alla madre segnali chimici fondamentali perché l'utero stesso possa diventare accogliente. L'impianto in utero, quindi, è un processo attivo e dinamico che vede il nuovo ospite come principale protagonista, in un susseguirsi di attività di adesione e progressione mirabilmente sincronizzate per l'annidamento ottimale.

E pensate che con la fecondazione assistita autologa o eterologa vengono ogni volta fecondati un numero elevato di ovuli, vengono ottenuti **molti** embrioni, e di questi un certo numero viene messo in azoto liquido oltre i 100 gradi sotto zero per "eventuale fabbisogno" e un **certo numero** viene inserito nell'utero per avere la certezza di almeno un impianto. E, se questo fosse poco, in caso di impianto di numerosi embrioni sia attua una "embryo reduction", una eliminazione degli embrioni in più. Il rapporto di bambini nati ed embrioni sacrificati sembra attestarsi sui 1 a 20.

È il genocidio più terrificante di quello di Erode!
Cari fratelli e sorelle del Masci voglio finire solo con un motto, poche parole da imprimere nel cuore di ciascuno, e che appoggiano sopra a quanto detto finora.

Dobbiamo essere:

Custodi e non predatori del creato!
in ogni luogo, in ogni dimensione, in ogni momento di questa meravigliosa vita che ci è stata donata!

- amando il nostro corpo
- accogliendo il limite della nostra vita
- rispettando la vita sin dal suo primo seme.

Fare strada nella "Città"

RELAZIONE DELL'ON. GIANCARLO LOMBARDI

IL SENSO DEL SERVIZIO

Per quanto attiene al nostro tema – fare strada nella città – i capitoletti del nuovo Patto comunitario su cui riflettere sono tre: l'8.1 (la scelta del servizio), l'8.2 (l'impegno politico), l'8.3 (la mondialità).

Nella scelta del servizio, sono in gioco due dimensioni. L'una è lo spirito di servizio, quello che poi dico essere l'atteggiamento del servizio, l'altra è quella di fare un po' di più, cioè aiutare i crocefissi non soltanto come spirito di servizio, ma anche come qualcosa che si fa: è ciò che a me sembra essere molto presente ed essere la grande nobiltà del movimento Masci. Quasi tutte le comunità Masci hanno un servizio, lo svolgono con diversi ruoli e diverse persone e ciò è la nostra grandezza come la grandezza dell'Agesci è che ci sono dei Capi ragazzi che si dedicano ad altri ragazzi più giovani e più piccoli per aiutarli a crescere e dedicano per questo tanta parte del loro tempo, della loro generosità, della loro intelligenza, che potrebbero, invece, dedicare per diventare più ricchi, per fare carriera, essere più brillanti.

L'IMPEGNO POLITICO

Il discorso sull'impegno politico è molto più complesso. Nel Patto si dice: "consideriamo la politica come una delle forme più impegnative di servizio". E qui c'è una prima affermazione, a mio avviso, di grande rilevanza, se voi la condividete, ci credete, ed è di ritenere l'impegno politico in qualche modo una forma del servizio. Noi aiutiamo i crocefissi, e non possiamo non farlo perché l'insegnamento evangelico ci chiama a questo, però cerchiamo anche che non si fabbrichino più croci. **qui diventa impegno politico.** Per questo motivo, continua il testo del patto comunitario, riteniamo importante la formazione politica per essere preparati ad assumere quelle responsabilità alle quali fossimo eventualmente chiamati. Anche nell'impegno politico, consideriamo nostro onore meritare fiducia. Poi c'è un secondo paragrafo del Patto, l'8.2.2 che parla dell'importanza della ricerca. Siamo attenti a che non venga meno la ricerca della verità e la fedeltà ai nostri valori.

Dopo aver analizzato i nuovi articoli del Patto comunitario, il relatore ci offre la sua esperienza ed i suoi consigli perché il Masci sia una forza viva della Società, facendo dell'impegno politico uno strumento di servizio.



Giancarlo Lombardi

Poi viene il punto molto importante, l'8.2.3 "siamo coscienti che i diritti e i doveri verso noi stessi e verso gli altri si possono esercitare pienamente soltanto in una società giusta, solidale, democratica". Queste sono le affermazioni, diciamo le politiche preci-

se che nel testo sono contenute. "Affermiamo che il Masci, pur non aderendo a partiti o schieramenti politici, può e deve prendere responsabilmente posizione su singoli problemi che ritiene essenziali al bene comune". E qui vi faccio notare subito che nel momento in cui si scrive una cosa del genere si apre il dibattito al nostro interno (del Masci) su quali siano i problemi che sono essenziali al bene comune. Nella sua sinteticità io lo trovo un testo sufficientemente preciso e concreto per essere impegnativo e cioè per avere un significato reale, di conseguenza con le implicazioni che ne derivano. Poi c'è il punto 8.3 che è la mondialità e qui si apre un orizzonte per come si sviluppano oggi i problemi politici. Noi viviamo quotidianamente il problema della presenza oggi di una crescente immigrazione in Italia, che sarà molto crescente nel prossimo futuro, e che porrà problemi di presenza interculturale e interreligiosa che io credo sia uno degli ambiti sui quali il Masci può prepararsi a lavorare; intuitivamente penso che questo sarà uno dei campi in cui noi potremo e dovremo lavorare di più.

Che cosa vi sembra derivi da questo fatto importante? Usciamo da questa Assemblea almeno con una convinzione comune: che nessuno pensi più, neanche nel profondo della sua pancia, l'impegno politico è una cosa sporca, è una roba che non ci riguarda, è una cosa che non deve entrare nel nostro movimento. Non possiamo ignorare lo squalore di una grandissima parte dell'attività politica. Questo è l'aspetto deteriore di una grandissima parte dell'impegno politico, ma bisogna che queste cose non ci mettano in tentazione. È come

quando abbiamo in casa un figliolo che non si comporta, ecco non ci viene neanche il pensiero di dover dire: "meglio non averlo avuto"; è nostro figlio e ci confrontiamo con tutti i problemi che ne possono derivare.

CHE FARE?

Ora, se questa è l'affermazione sul valore dell'impegno politico, si propongono subito tre domande:

- che cosa può fare ciascuno di noi?
- che cosa può fare una comunità Masci?

che cosa può e deve fare il movimento Masci nel suo insieme.

Queste sono domande precise e molto chiare. La più facile a cui rispondere è sostanzialmente la prima. Penso che ciascuno non è necessariamente chiamato, anzi la maggior parte non è chiamata ad un impegno politico, in questo caso parliamo di questo impegno non più nell'accezione larga che comprende il servizio ecc., sto parlando ovviamente di quella definita più istituzionale, però può accadere invece che qualcuno lo sia, senta dentro di sé l'urgenza, in modo particolare perché ne ha le capacità, perché gli viene chiesto, perché è sollecitato a farlo, perché capita nel suo paese o nella sua provincia qualche problema grave che in qualche modo stimola a dire "io devo fare qualche cosa perché questo non accada" e di conseguenza decide di impegnarsi. Questa diventa una scelta personale e la mia risposta è soltanto: da quando matura, sarebbe molto bello che di questo si potesse parlare nell'ambito della comunità del Masci cui uno partecipa e la comunità in qualche modo farsi carico dell'aiuto a questa persona che, attenzione, non vuole dire necessariamente adesione. È bene che la comunità sia sempre "coscienza critica" e non si riduca mai a comitato elettorale. Ma è bene anche che chi sceglie di impegnarsi in politica non sia lasciato solo dalla comunità. Supponete che ad un certo momento io voglia impegnarmi in politica e dovendo scegliere una collocazione partitica, scelga il partito A, ciò non vuole affatto dire che la comunità deve aderire a quella scelta, ma deve aiutarmi nel mio impegno politico pur essendoci nella comunità qualcuno che è del partito B o C.



il popolo Masci in veglia

È ciò che dovrebbe avvenire nella comunità cristiana. Io ho gravemente lamentato nella mia parrocchia, nella mia Diocesi, col Vescovo, dicendo la estrema solitudine di chi di noi ha deciso di fare politica, proprio in termini cristiani, nel bene e nel male, con tutti i limiti che abbiamo addosso. E per fortuna che ci sono persone che fanno questo, ma mai che la nostra comunità abbia in qualche modo aiutato, in questa veste che non vuole affatto dire adesione alla scelta specifica del partito o meno, ma per aiutarti a far meglio il tuo lavoro, a fronte di elementi che ci uniscono, che sono molto superiori a questi. solo il fatto di andare assieme all'Eucaristia ed a pregare insieme è sicuramente qualitativamente molto superiore e dovrebbe sgomberare il campo da ogni dubbio.

Io fui sollecitato, alcuni anni fa, ad impegnarmi maggiormente nel Masci e ad assumere eventualmente delle responsabilità se, ovviamente, l'associazione fosse stata d'accordo. Fra i motivi miei di perplessità che mi portarono a rispondere negativamente, accanto purtroppo a fatti d'impegno, c'era anche che io vedevo con lucidità l'estrema difficoltà, per una associazione di adulti quale il Masci è, che non può evadere da problemi dei quali noi adesso stiamo parlando, di riuscire a trovare questo equilibrio, cioè ripromettersi di impegnarsi effettivamente, anche in azioni di carattere politico, ed ecclesiale. Noi siamo anche filialmente critici della Chiesa, non vogliamo vivere neanche un solo minuto fuori della Chiesa, è la nostra casa, ma proprio per questa ragione vogliamo portarci anche la carica di ricerca di cui siamo capaci.

Ho coscienza della delicatezza del problema, di come, ad un certo momento una cosa così bella, che ci vede uniti in nome dello scoutismo, in nome dell'amicizia vicendevole, ecco, nel momento in cui noi andiamo ad affrontare tematiche come queste, posso introdurre delle divisioni che vengono a pesare. Però, la domanda a cui voi dovete rispondere è se è possibile evadere costantemente questa domanda o se prima o poi non si debba rispondere.

LA MIA ESPERIENZA

La mia esperienza in sintesi. Io sono entrato in politica quasi casualmente, non sono un politico, non ho mai avuto tessera di partito politico, ma sono stato chiamato a fare il ministro, non per motivi politici, ma per le mie competenze educative tra le quali la più rilevante è proprio legata allo scoutismo. Da questo è poi derivato che per ragioni che bisogna fare, ho finito per candidarmi, e adesso termino la legislatura, cioè ho fatto una legislatura di impegno politico. La mia esperienza è che la politica è peggiore di quanto io pensassi. Ho passato tutta la mia vita a seminar fiducia, nei miei rovers, nei novizi, nell'importanza dell'impegno politico. Ho sempre affermato: merita impegnarsi in politica. Oggi veramente si deve dire che in quell'ambiente, si butta via una quantità di tempo incredibile, il gioco delle parti è da fare, le ambizioni personali sono sfrenate, il cinismo dei leaders è al di là di ogni immaginazione, cioè, di elementi negativi ce ne sono... Però mi sono convinto che la politica è l'esatto riflesso della società. Qui si lega il discorso della conversione del cuore con la conversione della città. Quando un politico si comportava o si comporta particolarmente

male, la mia attesa è: "ci sarà la sanzione; quando questo si ripresenterà a chi lo ha eletto, questi lo giustizieranno" Ma neanche per sogno! Questi al limite lo premiano moltissimo, perché lui, a un certo momento, interpreta anche una parte, purtroppo non positiva o deteriore, di quella che è sostanzialmente la base elettorale.

Quando voi vedete comportamenti politici che giudicate negativamente, fate benissimo e avete ragione. Però se questa diventa la tentazione per dire "allora la politica buttiamola fuori", no perché questo è, in qualche modo, un riflesso di ciò che avviene quotidianamente nel vostro casggiato, nel vostro paese e perciò testimonia della enorme complessità della politica.

LA SITUAZIONE

Noi stiamo votando in parlamento la finanziaria, questa settimana e la ventura, questo è uno specchietto incredibile, perché è il momento più importante. La finanziaria vuol dire votare tutta l'impostazione economica dell'anno dopo, cioè si devono definire tutte le spese e tutto ciò che non viene definito oggi, salvo casi eccezionali, non potrà essere modificato nell'anno venturo. Allora è il momento in cui tutti cercano di far entrare anche i loro interessi particolari, che non necessariamente sono interessi personali, ma del loro paese magari, e voi vedete cos'è la complessità oggettiva. Capita, a volte, che in parlamento si alza uno che fa un discorso così fesso e così disonesto che io dico "come è possibile che in parlamento sieda un individuo così"; poi mi fermo e penso: "dietro ci sono centomila persone che lo hanno votato e che si apprestano probabilmente a rivoltarlo anche nella prossime elezioni, è la democrazia" Il grosso problema è che non è vero che dalla base salgono sempre valori positivi.

Io sono stato in Africa per un po' di tempo come missionario, ed ho chiaro oggi il dramma di queste lotte che avvengono tra paesi poveri! e non è vero che dietro ci sia sempre l'imperialismo americano che arma l'Etiopia perché attacchi l'Eritrea o l'Eritrea perché attacchi l'Etiopia. Alcuni di questi si attaccano proprio perché, per ragioni tribali, perché il cuore, per intenderci, non è così disposto alla pace, desideroso della pace e perché altrimenti non si spiegherebbe il motivo di questa incredibile facilità alla guerra e alle lotte. Il secondo punto perciò della mia riflessione è la oggettiva difficoltà della politica.

Esistono oggi problemi legati alla globalizzazione, alla mondialità, allo sviluppo della tecnologia, questi sono fatti veri.

Allora il nostro problema è da una parte riconoscerli, cercare di capirli, non farcene dominare dicendo che non c'è niente da fare, che l'unico a fare politica è il governatore della banca d'America o d'Europa.

Noi siamo per la democrazia e lo abbiamo scritto nel nostro impegno politico, società giusta, solidale e democratica, ma la democrazia purtroppo non è assolutamente garanzia di verità. Non dimenticatevi che non è affatto vero che se la grande maggioranza vota una cosa significa che questa sia la più giusta e la più vera; tutte le dittature lo insegnano, alcune dittature sono nate con l'avvallo della democrazia. Hitler in testa a tutti.



la politica per evitare questo lavoro

IL PRIMATO DELL'EDUCAZIONE

Vi sono problemi molto complessi che tra l'altro ci riportano al problema dell'educazione, perché l'unica chance vera che noi abbiamo di controbattere questo è l'educazione, cercare di educare noi stessi e gli altri. È importante la conoscenza, dobbiamo conoscere i problemi, è l'unica garanzia che abbiamo.

Allora qual è la tentazione che deriva da questo fatto? Uno dice, allora la politica è peggiore di come la pensassi ma è espressione della società; i problemi della politica sono terribilmente difficili, sia metodologicamente, sia come gestione, sia come contenuti, i problemi ci trascendono in larga misura per la loro dimensione, vedi il discorso del pensiero unico, non ce la facciamo, e allora?

Vorrei concludere con due citazioni del mio grande maestro spirituale Dietrich Bonhoeffer: "può darsi che la fine del mondo cominci domani mattina; solo allora smetterò di combattere per un mondo migliore"; "non lasciare mai il futuro all'avversario, non è detto che debba sempre vincere lui"

Questo è molto nel nostro spirito scout. Il rover che porta la sua canoa da solo sul fiume, tutta l'educazione che noi iniziamo a dare dai lupetti e coccinelle fino ai rovers e alle scote è tutta in questa linea e cioè avere il coraggio delle proprie idee, il coraggio delle proprie azioni, il coraggio di andare in controtendenza, il coraggio di combattere anche quando sembra che non ne valga la pena, che è molto difficile arrivare a vincere; cioè c'è tutta una educazione che è in questa linea e sostanzialmente vuol dire misurarsi sulla propria coscienza, e io dico misurarsi con le nostre comunità perché la propria coscienza individuale in qualche momento può diventare fallace e non bisogna sopravvalutarla eccessivamente; confrontarci con gli altri è assolutamente importante.

Allora noi combattiamo per queste ragioni anche perché siamo convinti che alcune cose siamo in grado di cambiarle. Siamo in grado di intervenire in aiuto e in servizio ai più deboli, ma siamo in grado anche di cambiarle in via strutturale. Direi che questo ci permette di vivere più dignitosamente con piena coscienza la realtà in cui viviamo.

Ecco queste sono tutte le buone ragioni per cui credo che il Masci faccia bene a dedicare a questo capitolo del suo Patto comunitario lo spazio che gli viene dato.

ESTOTE PARATI : ATTUALITA' E SIGNIFICATO DI UN INVITO.



Il destino delle parole.

Alcune parole hanno nel loro significato il loro destino e la loro missione. Non sono così inefficaci come si presentano nella loro forma, spesso sintetica e pacata. Le parole hanno spesso un ruolo maggiore di quello di un attore sul palcoscenico che le pronuncia. Quando ancora un testo di spiegazione e sviluppo della trama non è stato ancora scritto, le parole già suscitano scompiglio. Sono parole pungenti che inducono da subito a mettersi in moto o attivare i meccanismi di difesa. “Estote parati” si può tradurre con diverse parole, ma il significato è chiaro ed ampiamente comprensibile; ciò che ne modifica l'applicazione è il tempo ed il contesto in cui lo si deve esercitare. Al tempo di BP e nel suo contesto militare ed educativo il significato era chiaramente rivolto verso una competenza tecnica, umana e lavorativa. Comunque, l'invito ad “essere preparati” sollevata da BP ha agito di certo come una parola pungente, provocatrice ed un certo qual modo profetica. Tuttavia, pur diventandone nel tempo un motto ed un orientamento esistenziale non è esente dal rischio di restare solo un simbolo, scolpito in un blocco di marmo, muto, che perde il carattere pungente, di condizione senza la quale non è possibile essere fedeli al proprio mandato ed alla missione che ne deriva. Una missione personale e comunitaria che presuppone uno stato di costante attenzione critica sul grado di consapevolezza e responsabilità verso se stessi, verso la famiglia, verso la comunità civile in cui viviamo e verso la Chiesa.

Il significato di un invito.

Se ci si chiede come si può fondare un movimento educativo su un invito come “estote parati”, non rivolto a professori o club di accademici, allora non c'è che una risposta: è una preparazione alla portata di tutti, una preparazione che appartiene ad una cultura ed a una sapienza che si alimenta dal quotidiano; più che una scienza ed una conoscenza una sapienza. Potremmo chiamarla, come i padri della chiesa, la sapienza del cuore o “l'intelligenza del cuore” – mens cordis. Un atteggiamento di costante attenzione ed approfondimento che conduce alla conoscenza ed al sapere che alberga e si alimenta nelle profondità dell'animo e del cuore, piuttosto che nelle sommità cerebrali, ma senza escluderne l'uso. E' un dovere mantenere sveglia la sapienza del discernimento quotidiano che ci permette di leggere in profondità il significato delle situazioni e delle azioni che compongono la nostra vita nel privato, nel sociale e nella ecclesialità. La sapienza del quotidiano è sia un dono che una conquista. Un dono perché non la si può insegnare o apprendere appieno per via scientifica ed una conquista perché necessita che estirpiamo da noi molti condizionamenti di sudditanza verso falsi modelli e ad ideologie che impediscono al nuovo ed alla verità di emergere. Alimentare la sapienza del cuore porta ad essere continuamente creativi, con uno spirito critico che è consapevole che in ogni circostanza si decide del nostro futuro.

Attualità di un motto.

Estote parati è un vero e proprio stile di vita, dove per stile si intende quel fil rouge che cuce e tiene insieme come un pezzo di unicità la nostra esistenza.

E' il fondamento e la continuità dello scoutismo dal bambino all'adulto; per dirla con stile paolino, quando eravamo bambini ne abbiamo adottato il significato da bambini, poi da ragazzi ed ora da adulti ne applichiamo il significato di adulti. E' lo scopo principale dell'educazione permanente del nostro scoutismo adulto, proiettato verso il mondo degli adulti che ci chiede di essere dentro e con pieno titolo di facoltà di pensiero, parola, azione nella storia, nella chiesa e nella politica. E' una dotazione di sapienza e competenza che non si pone in modo esclusivo sul piano della dotazione culturale o formativa, ma nella dotazione di sensibilità e di strumenti di base che ci consentono di essere pronti e preparati nelle circostanze di confronto con le quotidiane vicende di altre appartenenze culturali o politiche. Se siamo preparati, con l'intelligenza del cuore, siamo in grado sia di ascoltare, di tollerare, di discernere e di dialogare. L'essere preparati nella missione dell'educazione permanente degli adulti ci porta a vivere e gestire i confronti culturali e di valori in modo non drammatico o di sfida, dove qualcuno alla fine ne esce vincitore e qualcun altro sconfitto. Non è mai una prova di forza, o di convincimento di altri, ma di comportamento dialogante, di permeabilità alle reciproche esperienze senza esserne ne succubi ne impositivi. L'assioma educativo vale anche nel mondo degli adulti e

delle dinamiche sociali : il cambiamento culturale non procede per capacità di convincimento, ma di autoeducazione , o elaborazione riflessiva culturale, interna alla persona o al gruppo sociale.

Dove essere pronti. Movimento, Chiesa, Politica.

Le situazioni che ci chiedono di essere pronti sono quelle ordinarie, situazioni scelte per appartenenza e situazioni spontanee quotidiane.

Fa parte del nostro stile essere adeguatamente pronti , partecipare ed essere critici allo sviluppo del contesto della vita associativa Masci. Forse non tutti ce ne siamo accorti ma siamo in una fase molto particolare ed importante della vita associativa, una fase di crescita e trasformazione del movimento che da una associazione carica di retaggio del passato si va rinnovando in forme di governo, strutture e sensibilità educativa. Sia dai documenti che dai temi delle assemblee nazionali si nota come le diverse esperienze e provenienze associative si confrontano, e con non poche difficoltà sta cambiando la natura del Masci. Un cambiamento che è segno di vita, di riflessione, di confronto e forse anche di delusione per alcuni. L'importante è non vivere l'associazione in chiusura o in gelosia di arroccamenti privati. Dobbiamo insistere a camminare come comunità; se ha un senso la comunità non è per le parole che ha detto, per le cose che ha fatto o per ciò che eravamo, ma per le cose nuove e le invenzioni che può fare. Per le proposte di percorsi educativi attuali per adulti.

Fa parte del nostro stile di vita essere adeguatamente pronti per vivere con la comunità ecclesiale , in particolare la sua presenza e lettura della storia nella vita quotidiana. Ancora non riusciamo ad intravedere un coinvolgimento del laicato degno di questa parola nella sua vita quotidiana. Sembrano tramontati i tempi di passione delle comunità di base, della teologia che cercava di essere politica nelle vicende dei crocifissi dalla storia e dall'economia, della chiesa del Vaticano II che ha aperto prospettive di dialogo nei settori più difficili e più percorsi dalle persone, della riflessione sociale sulle minime necessità dei beni o sulla vita coniugale , sulla famiglia, sulla sessualità e sui rapporti con le altre religioni e con i gruppi politici. Ma la Chiesa ancora oggi è viva e vitale, pur nelle forme e proporzioni che laicato e clero si declinano.

Vivere la Chiesa significa sentirsi autorizzati a dargli voce in modo positivo o critico negli ambiti della vita sociale o sulla stampa. Non è materia solo dei vaticanisti o personale di curia per esprimersi come voce ecclesiale per replicare ad uscite maldestre, e qualche volta fantasiose, di critici o politici superficiali sul compito della chiesa nei campi del laicato o della moralità, o anche della teologia. Non serve la patente di vescovo per avere il diritto di parola, ma una appropriata conoscenza degli argomenti che fanno parte della catechesi cristiana di base da semplice battezzato ed " esploratore " credente.

Fa parte del nostro stile di vita essere politicamente non neutrali, perché la neutralità in politica non esiste. Se si intende fare la scelta di una politica attiva e partecipativa ,l'elemento " politico" è il fattore fondamentale; ovvero si intende risvegliare nel percorso educativo la coscienza politica, una sensibilità alla costruzione della società e delle sue regole in modo responsabile verso i più deboli della politica e dell'economia. Una politica che sia di speranza, di liberazione, di non emarginazione, di diritti, di riconoscimento dei beni comuni e delle risorse minime per l'esistenza superando lo standard delle classificazioni ideologiche.

Oggi, l'invito ad essere preparati non può prescindere da una dotazione ed uso di strumenti semplici ma accurati che aiutano e consolidano la " sapienza e l'intelligenza del cuore"; tuttavia i segni dei tempi ci invitano a identificare il senso di " estote parati" più che nell'ambito della competenza tecnica e scientifica nel significato della preparazione e " vigilanza " evangelica.

Una vigilanza attiva, capace di leggere in profondità con intelligenza e responsabilità gli avvenimenti ed i cambiamenti in atto, consapevoli che il terreno del confronto e, quindi della preparazione, sono gli ambiti delle scelte fondamentali del movimento e personali : scelta ecclesiale, scelta politica, scelta ambientale e scelta educativa.



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

AL MASCI

Aula Paolo VI
Sabato, 8 novembre 2014



Cari fratelli e sorelle, vi accolgo con gioia, in occasione del sessantesimo anniversario di fondazione del Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani. Rivolgo a ciascuno il mio saluto cordiale, incominciando dalla Presidente nazionale, che ringrazio per le sue parole, e dall'Assistente, che pure ringrazio; e ringrazio anche per il segno. Vi ringrazio per il lavoro che svolgete nella Chiesa e nella società, testimoniando il Vangelo, secondo lo stile proprio dello scoutismo. E' importante sottolineare la dimensione ecclesiale della vostra realtà asso-

ciativa, che raccoglie laici ben consapevoli degli impegni derivanti dai sacramenti del Battesimo e della Cresima. Mossi da questa convinzione, in questi anni di impegno apostolico vi siete sforzati di testimoniare i valori di lealtà, di fraternità e di amore a Dio e al prossimo, servendo generosamente la comunità ecclesiale e quella civile.

La terminologia tipica dello scoutismo utilizza molto il termine "strada", come valore significativo nella vita dei ragazzi, dei giovani e degli adulti. Vorrei incoraggiarvi allora a proseguire il vostro cammino che vi chiama a fare strada in famiglia; fare strada nel creato; fare strada nella città.

Camminare facendo strada: camminanti, non erranti, e non quieti! Sempre camminare, ma facendo strada.

Fare strada in famiglia. La famiglia rimane sempre la cellula della società, e il luogo primario dell'educazione. E' la comunità d'amore e di vita in cui ogni persona impara a relazionarsi con gli altri e con il mondo; e grazie alle basi acquisite in famiglia è in grado di proiettarsi nella società, di frequentare positivamente altri ambienti formativi, come la scuola, la parrocchia, le associazioni...

Così, in questa integrazione tra le basi assimilate in famiglia e le esperienze "esterne" impariamo a trovare la nostra strada nel mondo.

Tutte le vocazioni muovono i primi passi in famiglia, e ne portano l'impronta per tutta la vita. Per un movimento come il vostro, basato sull'educazione permanente e sulla scelta educativa, è importante riaffermare che l'educazione in famiglia costituisce una scelta prioritaria. Per voi genitori cristiani la missione educativa trova una sua specifica sorgente nel Sacramento del matrimonio, per cui il compito di allevare i figli costituisce un vero e proprio ministero nella Chiesa.

Non solo però i genitori verso i figli, ma anche i figli verso i loro fratelli e verso gli stessi genitori hanno un certo compito educativo, quello dell'aiuto reciproco nella fede e nel bene. Accade a volte che un bambino con il suo affetto, con la sua semplicità, sia in grado di rianimare tutta una famiglia. Dialogo tra i coniugi, ascolto e confronto reciproco sono elementi essenziali perché una famiglia possa essere serena e feconda.

Fare strada nel creato. Il nostro tempo non può disattendere la questione ecologica, che è vitale per la sopravvivenza dell'uomo, né ridurla a questione meramente politica: essa infatti ha una dimensione morale che tocca tutti, così che nessuno può disinteressarsene. In quanto discepoli di Cristo, abbiamo un motivo in più per unirci con tutti gli uomini di buona volontà per la tutela e la difesa della natura e dell'ambiente. Il creato, infatti, è un dono affidatoci dalle mani del Creatore.

Tutta la natura che ci circonda è creazione come noi, creazione insieme con noi, e nel destino comune tende a trovare in Dio stesso il compimento e la finalità ultima – la Bibbia dice "cieli nuovi e terra nuova" (cfr Is 65,17; 2 Pt 3,13; Ap 21,1). Questa dottrina della nostra fede è per noi uno stimolo ancora più forte per un rapporto responsabile e rispettoso con la creazione: nella natura inanimata, nelle piante e negli animali riconosciamo l'impronta del Creatore, e nei nostri simili la sua stessa immagine.

Vivere a più stretto contatto con la natura, come fate voi, implica non solo il rispetto di essa, ma anche l'impegno a contribuire concretamente per eliminare gli sprechi di una società che tende sempre più a scartare beni ancora utilizzabili e che si possono donare a quanti sono nel bisogno.

Fare strada nella città. Vivendo nei quartieri e nelle città, siete chiamati ad essere come lievito che fermenta la pasta, offrendo il vostro sincero contributo per la realizzazione del bene comune. È importante saper proporre con gioia i valori evangelici, in un leale e aperto confronto con le varie istanze culturali e sociali. In una società complessa e multiculturale, voi potete testimoniare con semplicità e umiltà l'amore di Gesù per ogni persona, sperimentando anche nuove vie di evangelizzazione, fedeli a Cristo e fedeli all'uomo, che nella città vive spesso situazioni faticose, e a volte rischia di smarrirsi, di perdere la capacità di vedere l'orizzonte, di sentire la presenza di Dio. Allora la vera bussola da offrire a questi fratelli e sorelle è un cuore vicino, un cuore "orientato", cioè con il senso di Dio.

Cari fratelli e sorelle, continuate a tracciare il vostro cammino con speranza nel futuro. La vostra formazione scoutistica è un buon allenamento! Ricordiamo san Paolo (cfr 1 Cor 9,24-27): lui parla di atleti che si allenano alla corsa attraverso una disciplina severa per una ricompensa effimera; il cristiano invece si allena per essere un buon discepolo missionario del Signore Gesù, ascoltando assiduamente la sua Parola, avendo sempre fiducia in Lui, che non delude mai, soffermandosi con Lui nella preghiera, cercando di essere pietra viva nella comunità ecclesiale.

Grazie, cari amici, di questo incontro. Prego per voi, e voi, per favore, pregate per me.

Verso Assisi

Brevi considerazioni sulle risul- tanze dell’Agorà in riferimento al- le prospettive del MASCI

Massimiliano Costa

L’obiettivo finale per lo scautismo adul-
to in cui noi crediamo si potrebbe rias-
sumere con l’opzione dell’antropologia
dell’uomo cristiano nella prospettiva
della libertà (la relazione di Del Riccio
orientava in tal senso).



L’uomo adulto che vive nella realtà con autonomia e responsabilità, spirito critico e attenzione per “lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato” attraverso il servizio che sa render felici non solo chi lo riceve ma soprattutto chi lo compie, appare, possiamo dirlo con soddisfazione, uno stile di vita condiviso dagli adulti scout. L’obiettivo dello scautismo giovanile di formare persone rispondenti, per dirla in breve, all’uomo e la donna della partenza, appare certamente un obiettivo raggiunto dai capi che ci hanno preceduto e cresciuto, in quanto l’insieme dei valori scout, interiorizzati e vissuti sinceramente traspaiono oggi dalle scelte dei singoli e nel complesso dal movimento stesso.

In particolare il dibattito sviluppatosi nei gruppi dell’Agorà ha evidenziato come alcuni tra i valori primari dello scautismo enunciati nella Promessa e nella Legge scout appaiono patrimonio comune consolidato anche nella prassi quotidiana:

- Il servizio è vissuto in una dimensione prospettica tesa al miglioramento della realtà, anche se l’impegno civico rimane opzione del singolo.
- La comunità appare elemento caratterizzante i rapporti interpersonali, sempre presente nell’orizzonte costitutivo del movimento.
- La spiritualità è vissuta quale cardine esistenziale della vita personale nella consapevolezza del adesione a Cristo dentro alla Chiesa.
- La ricerca dell’incontro è certamente caratterizzata dalla disponibilità all’accoglienza dell’altro ed è radicata sull’importanza che riveste la famiglia, essenza primaria degli adulti scout.

Altri valori appaiono forse declinati più in continuità con lo scautismo giovanile che elementi caratteristici di un reale vissuto condiviso.

Il dibattito dell’Agorà ha fatto certamente emergere, anche in modo diversificato, delle esigenze per gli adulti scout di oggi, alcune potremmo definirle urgenze per il movimento. Queste necessariamente richiedono una riflessione ed un approfondimento, ricercare risposte, possibilmente condivise, che indirizzino il cammino futuro di tutto il Masci e ne attualizzino l’essenza stessa nella mutata realtà contemporanea. Questa riflessione ci porta a lambire, senza aprirlo esplicitamente, il tema identitario del significato del MASCI per i prossimi decenni.

Detto questo a modo quasi di premessa, cerchiamo di capire se l’Agorà ha proposto qualche nuovo elemento sull’educazione degli adulti che possa divenire obiettivo strategico per il Movimento. In questo momento più che elementi specifici mi sento di raccogliere alcune ambiti che svolgono il ruolo di cornice che possano raccogliere future risposte concrete per i diversi livelli.

Identifico tre cornici che possono aiutare a definire meglio lo specifico dell’educazione degli adulti:

1. **La cornice relazionale:** costruire l'adulità e vivere l'adulità in un modo condiviso, c'è una evidente diversità tra le diverse generazioni ed è una diversità culturale ed esistenziale, dovrebbe essere una ricchezza ma spesso diventa una difficoltà (relazione di Lazzaretto). Ogni comunità Masci spesso è sostanzialmente orizzontale, abbastanza omogenea dal punto di vista generazionale, ma il Movimento nel suo insieme è certamente vario, più verticale. Le relazioni interne ma anche verso l'esterno determinano la soddisfazione dell'appartenenza e conseguentemente suscitano più o meno l'interesse e l'attrattiva verso nuovi possibili aderenti. Questa cornice pone pertanto la questione legata alla prospettiva stessa della struttura delle comunità e quindi dello sviluppo del Masci.



2. **La cornice antropologica:** rispondere alle sfide e alle criticità che emergono oggi, verificare quale antropologia di uomo è creduta e vissuta nel movimento, quale testimonianza si riesce a dare di uomini e donne solidi e adulti, con un progetto cristianamente orientato. In una realtà che è profondamente mutata, negli ultimi decenni, la scelta di determinate chiavi di lettura della realtà stessa ci interpellano profondamente e radicalmente (la relazione di Becchetti stimola a nuovi stili di vita), pertanto una questione che certamente si pone è comprendere e capire se sono sempre validi gli ambiti di azione *cuore, creato, città* così come declinati nel Patto Comunitario o se la realtà di oggi ci richiede un impegno su altre direttrici.
3. **La cornice metodologica:** l'educazione degli adulti è la prospettiva del Movimento e vuole essere cardine fondante scegliendo il metodo scout anche per le persone adulte. Si pone chiaramente il tema della declinazione del metodo scout per l'età adulta, senza gli strumenti tipici dello scautismo che è nato quale pedagogia per i giovani. La prospettiva di *strada - comunità - servizio* tipica della pedagogia rover così come la valenza del *gioco* o lo *spirito di avventura* sono vissute dai più piccoli nella prospettiva di raggiungere con la *Partenza* un punto di arrivo per la vita giovanile e aprirsi alla realtà adulta. Ma per gli adulti questi elementi essenziali del metodo scout devono essere un consolidato di vita, quasi un punto di partenza. Pertanto gli stessi elementi metodologici caratterizzanti lo scautismo devono essere elementi caratterizzanti anche il metodo per l'educazione degli adulti non in una visione pedagogica ma in relazione all'adulità, e a questo punto si pone il tema della elaborazione di un metodo scout per l'educazione permanente degli adulti.

In conclusione, riflettere all'internodi queste tre cornici per rispondere alle esigenze del nostro tempo significa storicizzare il Movimento e nello stesso tempo rimanere fedeli al suo specifico iniziale. Sciogliere questi nodi avvicinano la riflessione a riflettere sulla identità dello scautismo adulto e pertanto aprono anche la strada ad una possibile ipotesi di rivisitazione, in futuro, del Patto Comunitario.



Partire è...

Dom Helder Camara

Partire e', innanzitutto, uscire da sé stessi.
Rompere quella crosta di egoismo che tenta di rinchioderci nel nostro io.
Partire e' smettere di girare attorno a noi stessi, come se fossimo al centro del mondo e della vita.
Partire e' non lasciarsi chiudere dal piccolo mondo cui apparteniamo:
qualunque sia la sua importanza, l'umanità e' più grande, ed e' a lei che dobbiamo tendere, e' lei che dobbiamo servire.
Partire non e' divorare chilometri, attraversare mari, volare a velocità supersoniche.
Partire e' anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro.
Aprirsi alle idee, anche quando queste sono contrarie alle nostre,
E' come possedere il fiato di un buon camminatore.
Beato chi comprende e fa suo questo pensiero:
Quando non sei d'accordo con me, mi arricchisci.
Avere al proprio fianco qualcuno che sa dire soltanto va bene, che e' sempre d'accordo, incondizionatamente fin dall'inizio, non e' avere un compagno, ma piuttosto un'ombra.

MADONNA DEGLI SCOUT (Canto alla Madonna della Strada)

*La musica è tratta da un canto della guerra dei trent'anni (1618-1648),
le parole sono di Andrea e Vittorio Ghetti*

Madonna degli scout, ascolta t'invochiam!
Concedi un forte cuore a noi che ora partiam.
La strada è tanto lunga e il freddo già ci assal.
respingi tu Regina lo spirito del mal.

RIT: E il ritmo dei passi ci accompagnerà
là verso gli orizzonti lontani si va!

E lungo quella strada non ci lasciare Tu,
nel volto di chi soffre facci trovar Gesù!
Allor ci fermeremo le piaghe a medicar
e il pianto di chi è solo sapremo consolar.

RIT:
(di solito si canta fino a qui)

Forse lungo il cammino, qualcuno s'arresterà
forse fuor dalla pista la gioia cercherà;
allora Madre nostra, non lo dimenticar
prendilo per mano e sappilo aiutar.

RIT

Quando il disaccordo non e' sistematico e voluto, ma viene da una visione differente delle cose, può soltanto arricchire.

E' possibile viaggiare da soli.

Ma un buon camminatore sa che il grande viaggio e' quello della vita, ed esso esige dei compagni.

Compagno: etimologicamente e' quello con cui si divide lo stesso pane.

Beato chi si sente eternamente in viaggio e in ogni prossimo vede un compagno di viaggio.

Un buon camminatore si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi.

Intuisce il momento in cui cominciano a disperare.

Li prende là dove li trova. Li ascolta.

Con delicatezza, intuito e soprattutto amore, fa loro riprendere coraggio e ritrovare il gusto per il cammino.

Andare avanti solo per andare avanti, non e' vero camminare.

Camminare e' andare verso qualche cosa; e' prevedere l'arrivo, lo sbarco.

Ma c'e' cammino e cammino: partire e' mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia per costruire un mondo più giusto e umano.

Lungo la strada bianca la Croce apparirà:
è croce che ricorda chi ci ha lasciato già.
Pur Tu sotto una Croce, Maria, restasti un dì:
per loro Ti preghiamo sommessamente, qui.

RIT:



PREGHIERA DELL'ADULTO SCOUT *(padre Federico Lombardi sj)*

Fa', o Signore, che ogni giorno della mia vita sia un passo nuovo sulla strada su cui tu mi chiami.

Che io ascolti ed esplori fedelmente la tua parola: mi aiuterà a distinguere il bene dal male, a leggere i segni dei tempi e mi darà luce sempre nuova nelle stagioni del mio pellegrinaggio.

Che io impari a riconoscerti sempre meglio vicino a me nelle tue creature, nella gioia e nel dolore, nel volto dei fratelli e delle sorelle che incontro.

Che io sia parte viva del tuo popolo in cammino; attraverso di esso mi hai dato la luce della fede ed il pane della vita: che io sappia trasmettere questi doni a chi viene dopo di me.

Fa', o Signore, che ogni giorno della mia vita sia un passo nuovo sulla strada su cui tu mi chiami.

Che io ascolti ed esplori fedelmente la tua parola: mi aiuterà a distinguere il bene dal male, a leggere i segni dei tempi e mi darà luce sempre nuova nelle stagioni del mio pellegrinaggio.

Che io sia un testimone dell'Amore di Cristo nella famiglia, nel lavoro, nella Comunità, nella società, nelle responsabilità. Che io cerchi sempre di imitare Colui che è venuto non per essere servito, ma per servire. Perdona i miei peccati.

Dopo ogni caduta aiutami a riprendere con fiducia il cammino.

E, al termine dell'avventura della mia giornata terrena, fa' che io possa lasciare questo mondo un po' migliore di come l'ho trovato e riposare con Te nell'attesa di nuovi cieli e terre nuove, dove compirai per sempre il cammino di tutta l'umanità.

Amen.



